NOTIZIE STORICHE SULLA CONDANNA DELLE CINQUE PROPOSIZIONI DI GIANSENIO E SU...



NOTIZIE STORICHE
SULLA CONDANNA
DELLE CINQUE PROPOSIZIONI
DI GIANSENIO
E SU I CARATTERI
DE' GIANSENISTI

OPERA

DIVISA IN TRE PARTI

Nella I. si tratta della Condanna.
Nella II. de' Giansenisti passati.
Nella III. de' Giansenisti presenti.

Cum non desinant fremere ad dominici gregis caulas, atque ad diripiendas tanto pretio redemptas oves facio quod possum, ut pestilentibus & insidiantibus eorum scriptis medentia & munientia scripta portendam, quibus rabies qua furiunt, aut etiam ipsa sanetur, aut a lædendis aliis repellatur. *S. Aug. ad Bonif. l. I, c. I.*



ASSISI MDCCLXXXIX.

PER OTTAVIO SGARIGLIA STAMP.
Con Permesso.

Filii mali, qui non odio iniquitatum alienarum, sed studio contentionum suarum infirmas plebes jactantia sui nominis irretitas, vel totas trahere, vel certe dividere affectant, superbia tumidi, pervicacia vesani, calumniis insidiosi, seditionibus turbulenti, ne lucis veritate carere ostendantur, umbram rigidæ severitatis obtendunt. S. Aug. c. Parmen. l. 3. c. 1.

PREFAZIONE.

Se tutti i Seguaci di Giansenio, e pretesi Discepoli di S. Agostino si contenessero entro ai loro confini, e si comunicassero a vicenda i parti della lor mente, e i frutti della loro ostinazione; condotti così dall' interesse di trarne i temporali loro vantaggi di protezioni, ed emolumenti al grado proporzionati, ed ai progressi che fanno nella Setta; e solleticati dalla cieca lusinga della gloria mondana delle acclamazioni, e del plauso dai loro eguali; non v' avrebbe, per mio avviso, luogo alle sì frequenti contese, nè saria uopo il combatterli a faccia scoperta, come ribelli, e insidiatori del ricco tesoro, ch' è la Fede. Ce ne staremmo noi Cristiani afflitti e gementi per la perdita de' nostri fratelli; e la Chiesa alzerebbe le sue inconsolabili voci al Trono della Misericordia implorando, come non cessa di fare, per essi lume e perdono. Quando il male se ne sta appiattato ed occulto, e non traspira, che fra gl' infetti, allora riposa la provvidenza; e senza colpa tiensi ozioso lo zelo anche più ardente per estirparlo. Siccome della Chiesa un carattere si è la visibilità; così non prende a svellere quelle radici selvaggie che son ricoperte, nè a ripurgare il campo dalla zizzania nascosta; ma adopera la falce, quando ricresciuta tenta soffocare, e confondersi col grano eletto. Se, dico, i Giansenisti se ne stessero da se, e si rifuggissero, come una volta in Olanda, o cercassero un luogo solo

come Porto Reale, dove senza infestar gli altri, e nuocere alla Chiesa, si mantenessero nella perversità degli abbominevoli lor dommi incalliti, come sono, e protervi alla verità, alla Fede, ed alla Religione, duri ed inflessibili al pianto de' buoni, alle esortazioni, ai prieghi, alle minacce, ed ai gastighi, onde la pietosissima Madre de' fedeli, la Santa Romana Chiesa gli stimola, gli sprona all' abjura universale e sincera dei loro errori, non avremo che a deplorare la lor cecità e miseria. Ma quella presunzione intollerabile d' essere riputati Cattolici; quell' alzar bandiera sediziosissima in mezzo alla Chiesa; quello spargere tanti libelli e infami, perchè si ricredano delle loro sentenze gl' istessi Teologi; quel metter voci e grida disperate contro la purità della Dottrina, delle divozioni, degli stabilimenti più sacri, della più plausibile Morale; ed urtare, e spingere, e malmenare Religiosi, Corpi interi, Scuole, Prelati, Vescovi, e Pontefici, con quanto avvi di più sacro e divino in Cielo, e in terra; quel non perdonarla neppure alle Sacre Vergini, e instillare nei loro Monasteri le massime erronee, scandalose, ed anche eretiche a par del San-Cirano in quello di Porto Reale; coteste ed altre simili insolenze, ed empietà, che sbucano oggidì impetuose, ed allagano la nostra misera Italia per sì funesta guisa, che non so qual più, qual meno, delle poche anzi religiosissime Città, non ne sia infetta per l' arte, onde tanti indegnissimi Cittadini il veleno spargono, e vel fomentano, ed a gran pregio recansi di presentarlo quasi nettare dolcissimo, e necessario per diradare le tenebre, onde, dicono, esser presentemente avvolta la Chiesa;

sì la sfrenatezza ed il furore, con cui cercano di dilatare il Partito, impegnano lo zelo d' ogni Cristiano a ribattere i loro colpi, a gridare almeno, perchè ognuno si guardi dal pericolo, e si metta in parata di non restar dalle loro insidie, o scaltrezze miseramente sedotto: Ubicumque isti lupi apparuerint, contorendi sunt, sive ut sanentur atque mutentur, sive ut ab aliorum salute atque integritate vitentur. *S. Aug. c. duas Ep. Pelag. ad Bonif. l. 4.*

Questo è quel pensiero, che mi ha animato a stendere in succinto la Storia delle cinque Proposizioni dell' Augustinus *di Cornelio Giansenio Vescovo d' Ipri; ed esporre I Caratteri principali, che formano il costitutivo de' Giansenisti. So di non essere il primo a trattare di siffatta materia col titolo delle cinque suddette Proposizioni, e Caratteri del Giansenismo; ma dualmi che non sarò forse l' ultimo; siccome è più d' un secolo e mezzo, che si sono piantate le prime pietre per questa diabolica edificio, ed i fabbricatori non cessano di lavorarvi intorno per condarla a quella perfezione, ch' empiamente si argomentano. Se il rinfacciamento verrammi da quei della Setta, oltre allo stimarmi onorato alla maniera che tanti rispettabilissimi Soggetti vengono bene spesso da essoloro derisi, scherniti, vilipesi, e strapazzati; si potrà loro sempre rispondere, che siccome essi fannosi un pregio il disotterrare le Opere già sepolte, e obbliate dalla pubblica indignazione; così egli è un merito per l' utilità che ne deriva, richiamare alla luce quelle, che un tempo loro si opposero. Essi non temono la pubblica infamia col riprodurre le falsità e calunnie, che furon già dall'*

autorità della Chiesa, ed anche Secolare solennemente condannate; e noi dovremo arrestarci, e non cercar' anzi di ridestare, e rinvigorire le opposizioni già loro fatte, al fine almeno di smascherarli nelle ribalde loro imposture? Non tutti hanno alle mani que' libri, che servono di antidoto, e di medicamento al male, ed una materia già trattata da altri, si rende per altri oggetto ben degno di nuove osservazioni; o se non altro, serve la cosa stessa, e il libro già prodotto, perchè maggiormente si divulghi, e passi, dice S. Agostino, alla cognizione di coloro, che non ne avevano contezza. Tanto più che i sentimenti degli uomini essendo tanto varj, quanto sono differenti gli aspetti, passando le istesse materie sotto gli sguardi di più, ed essendo maneggiate da più mani, prendono un' altro impasto, che non riesce discaro a molti, nel mentre che altri se ne mostrano schizzinosi.

Io in questa Operetta mi servo delle fatiche altrui, cosicchè però mi son fatto un debito d' impiegarvi, qualunque siasi, anche la mia. Ho proccurato di appoggiarmi ad Autori della cui fede da niuno di retto giudizio dubitare si possa; il perchè ho stimato d' intralasciare molte notizie anche interessanti, le quali aspettano alla Storia della Condanna delle cinque Proposizioni, se non per altro appunto, se non perchè le ho scarte meno ferme e sicure; e nel resto toccando i Caratteri, ne ommetta molti, che sebbene tutti veri, e di gran giovamento per discernere la qualità della Setta, e l' ignominia de' suoi Seguaci, mi sono al mio uopo sembrati soverchj. Tutto che abbiamo l' intento di palesare cotesti lupi, che si travestono o si ricoprono,

colle spoglie di agnelletti, a che tante prolissità, che più nojano di quel che giovino? Grideranno abbastanza del vedersi raggiunti nella loro perfidia; ma niun v' ha che del male, che uno ostinatamente vuole, prenda compassione. Non verranno in questo Scritto loro imputate cose false, nè vi avrà luogo alcun sospetto, o sinistra interpretazione: si schiariranno i fatti, e trionferà da per tutto la nuda verità. Lungi dal metter in pubblico il nome de' Giansenisti presenti, ci accontenteremo di accennarne soltanto le loro produzioni, le quali per essere da loro stessi rese palesi e pubbliche, non avranno ragione di lagnarsi nel sentirlesi notate. Sarebbe una pretesa troppo ingiusta, il cercar essi di screditare a tutta possa la Religione, ed abbatterla con un astia rabbiosa e disperata, e stimare poscia d' aver diritto che tutti taccino; e che debbano quasi soscrivere alla lor fellonia, ed accordarla così col silenzio. Canes latrant, *direbbe S. Girolamo* adv. Ruf.; & vos non vultis nos latrare pro Christo?

Noi finalmente, ancorchè non fossimo provocati, avremmo sempre ragione di sfidarli a battaglia, essendo in possesso di quel terreno, che tentano essi d' invadere: noi siamo custodi del campo, e se tutti non siamo Pastori, siamo però tutti dell' istesso ovile di Gesù Cristo. Dove all' incontro possiam dire ai Sigg. Giansenisti. Qui estis? Quando & unde venistis? Quid in meo agitis non mei? Quo denique jure sylvam meam cædis? Qua licentia fontes meos transvertis? Qua potestate limites meos commoves? Mea est possessio, olim possideo, prior possideo, habeo origines firmas, ab ipsis auctoribus, quorum fuit res. Ego sum hæres Apo-

stolorum. Sicut caverunt testamento suo, sicut fidei commiserunt, sicut adjuraverunt, ita teneo. Unde autem extranei & inimici Apostolis hæretici, nisi ex diversitate doctrinæ, quam unusquisque de suo arbitrio adversus Apostolos, aut protulit, aut recepit. *Così parlava sul proposito il gran Tertulliano nel famoso libro delle Prescrizioni. Diranno essi che vengono dagli Apostoli, e che sono egualmente padroni del campo, appellando ben sovente alla dottrina Apostolica, all' antica Disciplina, ed alla legge dell' Evangelio. Ma senza che so entri qui in causa, viene contro di essi alle prese il dottissimo Cartaginese. La dottrina, diceva, che spargono costoro è assai diversa da quella che insegnarono gli Apostoli: se la fabbricano nel lor cervello, ed essi ne sono gl' inventori; e quando dicono di stare alle Scritture, ed alla interpretazione de' Padri, adulterano e guastano il senso delle une, e delle altre. E d' onde deriva, che si assegna l' epoca dei loro insegnamenti, e delle loro frenesie, assai lontana dal tempo degli Apostoli niente meno, che sopra a quindici secoli? Sebbene a que' dì avessero avuta origine; dall' opporsi però a quelli della Chiesa Apostolica, e universale, sarebbero tuttavia spurj, ed esecrandi, non altrimenti che le pazzie nefande di Simone, di Cerinto, di Marcione, Appelle, Valentino, Gnostici, Nicolaiti, Ebioni, ed altri.* Alias enim non potuissent aliter docere, nisi aliter haberent per quæ docerent hæresim. *Il Legislatore de' Giansenisti è Giansenio, egli l' Apostolo, egli la Scrittura; l' Evangelio, la Tradizione, il Papa, la Chiesa, il loro tutto. La Chiesa matrice, primaria, la Scuola per essi di verità è la ribelle, la*

scismatica, la mille volte condannata, non sola da' Pontefici, ma da tutti i Cattolici d' Utrecht. Presso i Protestanti sonosi ricoverati, da essi hanno chiesto ed ottenuto il padrocinio, nè possono recarsi a vanto di sussistere se non con una ribellione la più sfacciata, e sacrilega, che mai immaginare si possa. Contro costoro adunque egli è un debito d' ogni Cristiano il brandir l' armi, e l' impugnare il forte scudo della Fede per abbatterli, e per umiliarli almeno. Se non si danno eglino mai per vinti, e cantano sempre baldanzosi il trionfo, ove tutto il Mondo vede le arride loro sconfitte, cio non dee rallentare lo spirito da' buoni fedeli, dovendo questi aver a cuore il detestare il male, e scavarlo nel suo fondo di malizia, e di empietà per quella impressione che dee fare in ogni animo ben fatto l' eresia smascherata. Questa è una disfida troppo giusta per un Cristiano; e l' affrontare i nemici della Religione si rende troppo necessaria per i riguardi che dobbiam avere per la Fede; e perchè così si manifestano i buoni, e restano scoperti i cattivi; potendo noi dire coll' istesso Tertulliano: Hæc sunt ingenia de spiritalibus nequitiæ, cum quibus luctatio est nobis, fratres, merito contemplandæ fidei necessaria, ut electi manifestentur, ut reprobi detegantur.

Non vorrei che qualche spiritello galante, a qualche saccentino dilicato si contorcesse, e rimbrottasse su questi quistionamenti e contrasti che si prendono coi Giansenisti, sul frivole e mal inteso pretesto, che non servono poi a nulla, fuorchè a rompere la pace, e mantenere viepiù viva, ed infocata la dissensione. Secondo il filosofare adunque di costesti uomini giudiciosi, dovranno dormire i cani,

quando i lupi s' aggirano per isbranare le pecorelle? Dovranno i soldati anneghittire, mentre i nemici s' avvicinano per invadere la piazza, e portare il guasto al paese? si dovrà lasciarsi sorprendere, senza dare un menomo segno di dispiacere? Oh la falsa politica! Oh il ridicolo pensamento! Questo è un travolgere l'idea più retta del Cristianesimo. Cosa sono i Cristiani? se non un corpo di gente unita col sacro vincolo della carità per cotal maniera, che al dolersi d' un sol membro, tutti gli altri si risentano, e si apprestano per sollevarnelo? Uomini per gran maniera acquitosi e malvagi s' appressano per danneggiarci, c' insidiano, ci scherniscono con lingue avvelenate e infernali, stendono la sacrilega mano per istrapparci di cuore la Fede, insultano la Religione Santa, tradiscono i semplici, perseguitano gl' innocenti, appiccano il fuoco al Santuario, rubano anime dal seno di Gesù Cristo, per farne un sagrificio a Belial, ed avremo a starcene zitti? Questo sarebbe come un acconsentire alla rovina del Cristianesimo; un dar ansa ai nostri nemici d' imperversare; un farli credere presso alcuni valorosi, e potenti. In talibus causis, direbbe S. Celestino Papa, non caret suspicione taciturnitas. Ep. 2. ad Episc. Gall. E quando mai alla spuntare degli Eretici sen tacquero i Cristiani? Si scorrano ad uno sguardo le innumerevoli Sette, e ci verrà fatto di scontrare ad ognuna i fatti loro Oppositori. La difesa della Fede va connessa colla professione di spargere, quando sia d' uopo, anche il Sangue. Che bel vanto sarebbe per un Cristiano soffrire in pace, che altri la deturpino, la combattano, l' annientino? Che pace menzognera e colpevole non saria mai cotesta? Bella pa-

ce per verità, permettere il saccheggiamento e la rovina di tante anime, che veggendo noi i Pastori starsene mutoli intorno all' ovile se ne rimangono avvilite, e si perdono! Ognuno sa le terribili minaccie da Dio fatte a' Pastori infingardi e scioperati. Ed avremo noi a cadere nella divina indignazione per non mettere a rischio il nostro nome contro gente di tal fatta, quant' è il dire rivoltosa e ribelle ad ambe le Potestà ed Ecclesiastica e Civile, e le nostre fortune? Questa è una pace carnale e mondana, tutto contrario agl' insegnamenti del Redentore, il quale protestasi di essere venuto al Mondo per apportar la guerra. Queste battaglie in difesa della Religione, sono guerre e battaglie del Signore, Bella Domini, Bella Domini. *Così potess' io animare certi scheletri, dirò meglio che uomini Cristiani, che se ne rimangono come stupidi ed insensati, al vedere che la Casa del Signore manda per ogni parte fumo e fuoco! Ossa inaridite e presso che sfatte dalla sì colpevole sonnolenza, e mortal letargo, risvegliatevi ch' è tempo, ed ascoltate i giusti rimordimenti della coscienza, ed i forti stimoli della Fede.*

Io m' adopero per quanto posso in questa Operetta, non per istruire i dotti, ma per dar lume agl' ignoranti, e far che si ricredano coloro che giudicano del Giansenismo come d' un sogno, o di un partito di scuola, non altrimenti che di follia; e confessino il male d' una Setta che esiste, e porta il guasto alla Chiesa. Tutto collimerà a smascherare quest' eresia, ed a ribattere insieme le arti che si usarono, e che tuttora si usano per introdurla, palliarla, e sostenerla. Nella prima Parte compariranno i raggiri; e si potrà rilevare lo spirito del Le-

scovo d' Ipri Cornelio Giansenio, e de' suoi Seguaci; e quanto fecero per deludere la condanna delle cinque Proposizioni: nella seconda si mostreranno gli sforzi della perversità, e l' indole loro contagiosa e scellerata: e nella terza il più vivo impegno di stendere, e sostenere tutto l' iniquo sistema. Si vedrà chiaro un male di tale natura, e sì maligno, che non essendosi potuto estirpare dapprima va sempre crescendo, ed è giunto a segno d' essere assai più inverecondi, sfacciati, ed impudenti i Giansenisti d' oggidì, che i passati. L' opera verrebbe essere assai più estesa di quello mi sono determinato di stringerla a brevità; e spero che altri continueranno l' intrapreso carriero di smascherare, e mettere nel vero ed orrido aspetto gl' infami libri di cotesti Apostati, come hanno gloriosamente fatto e van facendo da bravi difensori della Chiesa gli Zaccaria, i Mamacchi, i Mozzi, i Bolgeni, i Marchetti, i Gaetani da Brescia, e tant' altri uomini di grande riputazione e dottrina, i quali per prova del lor valore vengono ingiuriati dagli Annalisti. Che lode non merita l' Autore ch' è uno de' nominati delle Annotazioni Pacifiche? Io non cesserò mai dal pregargli dal Signore mille benedizioni. All' opposito che meschino uomo, insulso, fanatico, di dura cervice, e di cuore incirconciso mostra d' essere colui, che colla finta data di Finale ha inteso con alquante letteracce di rispondere a quella sì ben ragionata e convincentissima censura della Pastorale di Pistoja! Mancava a costui ancor questo per rendersi più vile e disprezzato. Fuori d' uno sciocco millantatore di se stesso, che gli si rende compagno, non credo che v' abbia uomo al mondo che ne lo abbia in estimazione.

Ma non perdiam tempo (sebbene anche questa stappata di poc' anzi possa servire di preludio alla materia di che vuolsi trattare) a formare il giusto ritratto del Giansenismo tal quale cel rappresentano i novelli Apostoli, i pretesi discepoli di S. Agostino, calaro che si studiano di ritirare le anime dalla stima, dall' amore, dalla confidenza, dalla sommissione alla Parola di Dio e coloro che ci predicano la Religione di G. C., ma con principj tali che tendono, e sono ordinati a sfigurarla, distruggerla, annientarla. Le massime ch' essi promulgano ce la rendono odiosa, le pratiche l' avviliscono, i loro disegni l' annientano. Ogni fedele poco fin' ora illuminato sul presente pericolo di restare sedotto inorridirà come ad una dottrina falsa, erronea, ereticale si dia il nome di dottrina di S. Agostino, e della Chiesa; inorridirà su la depravazione di coloro, che pregiansi d' essere i veri Teologi, gli celatori della comune salvezza, i soli ad illuminare il Mondo. La nostra intenzione non è di offendere alcuno, e di sopprimere anzi ogni nome infausto; ma di giovare a' semplici, agl' incauti, che già sono sul mettere d' un piè nella fossa, perchè si ritirino, e non v' abbiano a precipitare. Quod si aliquid cum multorum offensa dicturus sum, boni mihi non irascentur, quia eos peccati conscientia non remordebit. *S. Hieron. adv. Iovi. l. 1. n. 34.*

INTRODUZIONE.



Prima di venire alle prese con gente ostinata, perfidiosa, maliziosissima, che s' appiglia ad ogni sottil filo per mantenersi nella fellonia, come sono appunto i Giansenisti, i quali imbrogliano, confondono, travisano, e guastano i sensi più naturali, le espressioni più chiare per sedurre i semplici, e farsi largo nel Partito, conviemmi piantare alcuni punti di massima, stabilire alcune verità fondamentali, su cui reggerassi tutto l' edifizio, che sono per innalzare, ed a cui pure converrà che al riportino spesso col pensiero i Leggitori per non rimanersi sospesi, ed ingombrati da quanto avranno letto su de' libri infetti, e velenosi; le quali verità ancora serviranno di risposta alle solite nauseanti cantilene de' moderni nemici della Religione.

Ogni buon' ordine richiede che noi fissiamo cosa sia, e debba veramente intendersi per *Giansenismo*. Avvegnachè sia tanto chiara l' etimologia di questo nome, quanto quella del dire, *Luteranismo*, *Calvinismo*, *Bajanismo*, *Quesnellismo*, cioè il sistema, gli errori, le massime dei Capi delle rispettive Fazioni, pure ci daremo la pazienza di spiegarla in tutta la sua estensione, perchè abusando costoro delle nozioni più limpide non abbian luogo a cavillare. Oltre l' avere il *Giansenismo* Autore Giansenio Vescovo d' Ipri, e pro-

scusare la dannata dottrina delle cinque famose Proposizioni, ben si comprende ancora cosa egli sia in tutte le giravolte che prendono i seguaci per sostenerlo. L' arte consiste principalmente nel dare un senso fittizio, estraneo, immaginario alle suddette Proposizioni, nel garantirle come dottrina della Chiesa, non che di S. Agostino, nel velarle e nasconderle sotto il manto della ipocrisia; nel dichiararsi di combatterle anch' essi nella ipotesi che vi sieno nell' *Augustinus*, come sono state condannate da' Pontefici; con un' aperta e continua contraddizione di rispettare, dove sì, e dove nò, le diffinizioni dommatiche dei medesimi. Saltan fuori ad ogni tratto libri infami, come il *Cattolicismo della Chiesa d' Utrecht, e delle altre Chiese d' Olanda appellanti* stampato in Milano 1786. Le *Lettere contro l' idea del Giansenismo* stampate in Bergamo 1782. e 1784. ed altre *Lettere*, *Analisi*, *Confutazioni*, *Idea della Chiesa*, d'un *Appellante*, *Zoppicamenti*, e che so io, tutti libri sediziosi, puzzolenti, cui fann' eco, e gracidano intorno festevoli a guisa di ranocchi i due Anti-Ecclesiastici Annalisti di Firenze. Merita d'essere nominato con distinzione quel malvagio libello il *Fanatismo nel suo carattere* di fresco uscito sotto la finta data di Avignone contro l'Abate Giuseppe Lovat. Gli uomini di senno, e degni di giusta lode, che vi si disprezzano, come i Tamagot, i Ferrari, i Canepa, un Mamachi, un Abate Brignole, ed altri simili di virtù pari ad esser vilipesi e calunniati da costoro, debbongli saper grado dell' onore loro recato da una lingua cotanto scorretta e sacrilega. Costui da ve-

ro impostore nefando dichiara essere il *Giansenismo* un nulla, e dà una prova convincentissima d' esser egli un de' Capi Fazionarj che aspira alla gloria d' uno de' primi posti della setta. Vi si veggono per entro alle stemperate menzogne, ed ai cupi nascondigli, onde crede farsi riparo, certi lumi palliati, certe scuse non ricercate, certi indizj e caratteri, che appalesano ben chiaro qual siane il vero autore Giansenista, secreto per l'una parte, ma per certi dati sicuri di eguale dottrina in altri scritti, e di corrispondenza cogli anzidetti *Annalisti*, ben manifesto. Dalla censura di un cotale scritto obbrobrioso apparirebbe smascherato e ignudo il pretto *Giansenismo* nelle sue prese, nelle sue ritirate, ne' suoi raggiri, nelle frodi, nelle invettive più furiose, nella maldicenza più nera, nella impostura più maligna. Basta fissarvi sopra lo sguardo per vedervi scontraffatti gli uomini più sinceri, teologi i più profondi, e perfino scuole, santi, e verità, che saranno mai sempre assai venerabili; ed il cardine stesso su cui la Fede s' appoggia. Vi si schernisce l'Ecclesiastica Potestà, vi si distingue la Corte di Roma dalla prima Sede, e sono tante le scelleratezze in un picciol volumetto, che vi si racchiude tutta la quintessenza *Giansenian*a. Per non andar lungo, nè fermarci di proposito, fia oltre misura l' intertenerci alcun poco su quel che si dice alla pag. 157. dove parlandosi di Genova, e degli *Annalisti*, si accusa l' Abate Lovat come Calunniatore contro gli stessi, perchè *abbiano scritto anche contro la divozione di Maria SS. Immacolata. La divozion di Maria SS. Immacolata è nella*

Chiesa molto antica, nè contro questa hanno mai parlato gli Annalisti. (veggasi il foglio n. 16. 20. Aprile 1787.) *La Concezione Immacolata di Maria è nella Chiesa una novità, e a questa non si vollero sottoscrivere gli Annalisti, e disapprovarono che contro la mente della Chiesa, anzi contro le Bolle stesse dei Papi si volesse maliziosamente insinuare nel popolo questa nuova dottrina chiamando la Festa che si fa gli 8. di Dicembre* Festum Immaculatæ Conceptionis *cio ch' è un' errore*. Ecco come chi difende gli *Annalisti* discopre il fondo della sua dottrina e pietà. Noi abbiamo monumenti della Festa della Concezione di Maria fino dal V. secolo, e più poi dal VII. e VIII. La Dissertazione di Leone Allazio ce li somministra. Nel IX. Gregorio Arcivescovo di Nicomedia in tre orazioni da esso lui composte conferma questa verità. *Bibliot. Max.* PP. tom. 12. Leone VI. secondo il Baronio, scrisse della Concezione di Maria. Ne' secoli susseguenti è splendentissima una tale celebrità. Le formole erano queste: *Immaculata hodie Christi puerpera splendide annunciatur, de sterili utero ex gratia contexta: Ejus nos Sanctam Conceptionem hodie prosequamur*; ed altre simili. Nell' istessa maniera ne parlano S. Agostino *lib. de nat. et grat. c. Pelag.* Orig. *nell' Omel. 1. c. 1. di S. Matt.* S. Gian Grisostomo *Omel. sopra la nascita di Cristo*. S. Epifanio *nel Serm. delle laudi della Madre di Dio*. S. Procolo *ai PP. del Concilio Efesino*. S. Atanasio, S. Gio. Damasceno, S. Germano, e via via più ampiamente ne' secoli posteriori. E l' Oppositore del Lovat, e d' ogni buon Cattolico avrà l' impudenza di dirci in

tuon dittatorio *che si vuale maliziosamente insinuare nel popolo questa nuova dottrina chiamando la festa dell' Immacolata Concezione di Maria?* L'intendo: vuolsi tutt' ora difendere il Bajanismo. Ognuno sa quale sia la 73. di Bajo condannata colle altre da Pio V. Gregorio XIII. e Urbano VIII. E l'Angelico, che da taluni si voleva di contrario sentimento parla chiaro, come osserva il Caterino *in* 1. *sent. dist.* 44. *q.* 1. *art.* 3. *ad* 3. e altrove secondo la correzione ordinata nella ristampa da Pio V. l' anno 1570. Anzi questa dell' Immacolata Concezione è una verità tanto corredata nella Chiesa, che Urbano VIII. nella Congregazione del S. O. del 28. di Gennajo 1627. potè asserire, che *nihil ut jam hodie reliquum sit, quam vel quastionem definire, vel aquivalentiam definitioni statuere*. E quante verità cattoliche si venerano nella Chiesa, alle quali manca l'ultimo oracolo d' infallibilità? *Est enim aliud*, dice il Bannesio 2. 2. *q.* 11. *art.* 2. *Fides Catholica, et aliud Doctrina Catholica. Sunt enim aliqua, qua docentur universaliter in Ecclesia Catholica, qua tamen non sunt Catholica Fides*. E Melchior Cano *lib.* 11. *de locis Theol. c.* 10. *Quadam enim sunt catholica veritates, qua ita ad Fidem pertinent &c. Alia veritates sunt, etiam ipsa catholica et universales, nempe quas universa Ecclesia tenet, quibus licet eversis, fides quatitur, sed non evertitur tamen*. Il meno dunque che si possa dare al nostro *pretesa Giansenista*, che non vuol dichiararsi, e lo è in una maniera la più afrontata, sarà il titolo di temerario. E come nò? se la Festa dell' Immacolata Concezione (si la Festa dell'Immacolata

Concezione: vorrei che l' intendesse anche Monsig. Vescovo di Pistoja, e ritornasse le cose in *pristinum*, come si spera) *de mandato Sedis Apostolica* da molti secoli addietro celebravasi? Così si raccoglie dal Martene *tom. 3. de antiq. Eccl. Rit. l. 4. c. 31.*, e da molti altri. Il nostro valente Apologista degli *Annalisti* non ha l' intollerabile vergogna di comparir peggiore di Lutero, Erasmo Roterodamo, Guglielmo Budeo, e fino degli antichi Ebrei, Turchi, Persi, Arabi, Saraceni, che al dire del Feuardenzio *in Theomach. Calvin.* veneravano l'Immacolata Concezione. Questi sono i Maestri in Divinità, i sostenitori dell' antica disciplina e de' Canoni, gli zelanti, i veri Cattolici, gli uomini sinceri, i Discepoli di S. Agostino, i novelli Promulgatori dell'Evangelio, gli Apostoli; de' quali direbbe Tertulliano *l. de præscript. Illi de mortuis vivos faciebant, isti de vivis mortuos faciunt*. A maggior lume di verità non faremo noi altro quì che accennare la Costituzione di Alessandro VII. dell' anno 1661., che comincia così. *Vetus est Christi fidelium erga ejus B. Matrem V. M. pietas, sentientium ejus animam in primo instanti creationis, atque infusionis in Corpus fuisse speciali Dei gratia, Privilegio, intuitu meritorum Jesu Christi ejus Filii humani generis Redemptoris, a macula peccati originalis præservatam immunem*. Quando l' empio libello contro Lovat non contenesse altri errori anche più massicci, merita l' esecrazione di tutti i Fedeli, per questo solo contro la Festa dell' Immacolata Concezione.

Si dimanderà quì arditamente: dov' è il *Giur-*

senismo, dove sono i *Giansenisti?* Se nell' Italia, ed anche in Genova, come dice Lovat, perchè non se ne danno le prove? Vogliosi dunque le prove, ma il senso comune, e l' evidenza non sono prove metafisiche? L' istessa prova, che senz' altra prova convince ogni uomo di ragione, che v' abbia un marcio *Giansenista* si è quella appunto dell' esistenza del detto libello contro l' Ab. Lovat, siccome altri di simil sorta escono o di soppiato da Genova, e da altre parti d' Italia, e fuori; ma fuori più una volta, che adesso. Io voglio di più che niente si parli delle cinque proposizioni di Giansenio; ma sebbene niuno ne parlasse, (come pur troppo se ne parla ne' tempi presenti, negando Refrattari che siansi mai trovare nell' *Augustinus*, o affermando nell' ipotesi che vi fossero, che da tutti egualmente si condannano: negazioni e affermazioni direttamente opposte al prescritto, ed alle condanne de' Pontefici) lascierebbe d' esservi il vero dannato, eretticale Giansenismo? Innocenzo X. si spiegò abbastanza con dire che nella condanna delle cinque proposizioni non intendeva salvare, ed approvare altri errori dell' istesso libro, Ognuno sa quali fossero le prime massime, e le convenzioni di Giansenio con San-Cirano: come le abbiano dilatate Quesnello, Sant-Amore, Nicole, Arnaldo, Pascale, e più altri in progresso. Tatto il mondo appena appena illuminato sulla combricola è persuasissimo, ed ha troppe ragioni, e monumenti ben chiari, che il sistema, siccome fino dal principio, non tende a nulla meno, che ad abbattere e Capo, e Chiesa, ed a non rico-

noscere Religione di sorta, ed a stabilire il Deismo, se non anche l'Ateismo, quando questo riesca soltanto possibile. Il perchè se io nella sbrigliata che ho inteso dare all' insolente Autore del *Fanatismo nel suo carattere* non ho nominata alcuna delle cinque proposizioni, non ho provato meno che il detto Autore non sia marcio *Giansenista*, perchè gli errori, onde n'è ripieno il libro, sono gli stessi che sfacciatamente si spacciano oggidì su tanti libracci, dove se non sostengonsi apertamente le dannate Proposizioni, s'incorre per egual maniera nelle censure, o perchè le condannano nel senso, che affigono a Calvino; o perchè non le confessano assolutamente nel libro di Giansenio; o perchè se studiansi di riportarle in un senso arbitrario, ricadono sempre nel senso stesso dell' autore delle medesime. Ma o se ne parli o no, *Giansenisti* debbonsi chiamare, e sicuramente sono tutti coloro che fannosi a patrocinare Giansenio, San-Cirano, Arnaldo, Quesnello ed altri Capi della Setta e passati e presenti e ne sostengono gli errori. Siccome Luterano è colui tanto che segue Lutero, quanto che segue gl' insegnamenti de' suoi seguaci e difensori; così è Giansenista non solo chi segue Giansenio, ma chi si getta al partito, e ne adotta le massime, e si oppone all' universale credenza e dottrina de' Teologi Romani Cattolici. Si chiamino poi come loro più aggrada o Appellanti, o riformati, o Convulsionisti, o Discernenti, Confondenti, Figuristi, Antifiguristi, Vaillantisti, Agostiniani, Arnaldisti, Quesnellisti ec. a noi poco importa; a ci basta il sape-

re che anche i loro predecessori vogliono esser chiamati opponenti, e riformati. Questo convien dire, che abbia preteso il recente Autore del *Sermone Communitorio* contro Lovat, il non voler essere chiamato *Giansenista*, e che a ciò ritirino tutti coloro che cercan prove dell'evidenza, ch'è quella del *Giansenismo*, *e de' Giansenisti*. La verità è una sola; la dottrina della Chiesa non ammette divisioni nelle materie dommatiche, e ne' punti universalmente creduti, come l'infallibilità del Romano Pontefice parlante *ex Cathedra*: e tutti coloro, che impugnano le verità, combattono gli Autori ortodossi, si oppongono alle mire de' Pontefici nella dottrina e nelle decisioni, confondono e guastano il senso ben inteso da' Teologi nelle materie teologiche, e spargono dottrine temerarie, o ereticali, saranno certamente o temerarj, o eretici. Nel numero de' primi metteremo coloro che apertamente non si oppongono al domma, ma nelle contese fra Cattolici, ed Eretici, come è quella appunto co' Giansenisti, si studiano di tenersi fra mezzo, ed usano cavilli e sottigliezze tali, che non si possono assolutamente chiamare nè Cattolici, nè Eretici. Non Cattolici perchè manca l'intera e perfetta sommessione, la docilità, il senso comune, ed abbonda la scaltrezza, l'equivocazione, e la menzogna; e non Eretici formali perchè si spiegano a maniera di tenersi attaccati ad un filo alle decisioni e verità della Chiesa. Nel numero de' secondi debbono senza meno esser locati tutti coloro che difendono il Bajanismo, Giansenismo, Quesnelismo ec. Eretici questi, e mezzo Cristia-

ni e aborti del Cristianesimo quelli. Per divisare gli uni dagli altri non basian i piccioli lumi che hanno comunemente i fedeli, ma fa mestieri di cognizione di teolo ia; e conseguentemente gli scritti di costoro (che pur sono tanti!) sono di assai pericolosi, e chiamano lo zelo de' Pastori, acciò siano almeno notati al loro popolo perchè ognuno se ne guardi.

Checchè ne sia di tutto ciò, noi senza dubbio di errare, e senza scrupolo di non corrispondere alle leggi della carità cristiana, la quale insegna non essere carità, ma vizio, e colpa gravissima il dissimular l'errore in materia di Fede, chiameremo Scismatici ed' eretici i moderni *Giansenisti*, che si vanno sì moltiplicando nella nostra Italia, quantunque presumano d'essere reputati Cattolici. Non vogliamo contendere, nè piantar una lite sul nome. Si chiamino come loro più torna a grado, debb'esser qui il nostro impegno di darli a conoscere per quei che sono, ed il rappresentarli nel proprio deforme aspetto, e crederli tali, com'è dovere di chi non dee, nè può fingere, o adulare, gioverà a tutta l'opera che sono per istendere, e sarà come il *quid* della cosa.

Non v'ha cosa nè più sovente, nè con maggior nerbo promossa negli scritti di costoro, che il pretendere che nè la Chiesa di Utrecht, nè gli Ultraiettini, a loro aderenti, nè tutta la gran massa degli Appellanti, e così detti Discepoli di S. Agostino, sono divisi dalla comunione di Roma, sono scismatici. La ragione potissima, che ne adducono si è il dire, ch'essi non

vogliono essere separati, e che cercano anzi di stare indissolubilmente uniti al centro. Ammettono l' unità, e s' infocano per questa apparente difesa. Ma il punto sta a vedere, se la cosa sia veramente così. Se bastasse il dire, d' esser Cattolici, veri seguaci di Cristo, delle scritture, della Tradizione, sostenitori della sana dottrina, uomini i più illuminati, zelanti, amatori del pubblico bene, e della salvezza delle anime non vi sarebbono forse mai stati Eretici al mondo, ed empi Settarj, e sostenitori d' eresia. Tutti quanti gli Eresiarchi invantrono d' essere gl' illuminati e i veri fedeli, e recavansi vanto d' essere da Dio chiamati e spediti a sgombrare gli errori e difendere le cattoliche verità. Sono note le rivoluzioni nella Chiesa degli ultimi secoli, ed il parlare superbo de' traviati figliuoli, e apostati infami. E Wiclefisti, e Hussiti, e Calvinisti, e Luterani colle rispettive loro Sette, e quant'altri mai, tutti deploravano lo scadimento del Cristianesimo, le oscurità della dottrina, gli abusi introdottisi, le superstizioni dominanti, le ingiuste pretensioni di Roma, le usurpazioni, gl' intrighi, i delitti de' Papi, l' ingordiggia de' Curiali, le sorprese ed i storti fini delle Congregazioni, ed i raggiri e le cabale de' Ministri della Fede. Quindi armossi il finto zelo contro e Papi e Bolle, e scomuniche e censure, e Preti e Regolari, contro e Sacramenti e indulgenze, e Altari e Immagini, e riti e pratiche, e virtù e virtuosi, e scuole e teologi, e i Padri stessi, e la legge dell' Evangelio fu travisata, alterata, e corrotta; e ciò tutto in sembianza ed apparato di ri-

storamento, e di riformazione. Questo è quello, come ognun vede, che si deplora, e si piagne anche oggidì. Alla maniera dunque che quegli no eran Cattolici, lo saranno anche questi. V' ha questo divario, che quelli separati una volta si considerarono ben tosto separati e divisi dalla Chiesa Romana, e dai Cattolici, che chiamano Papisti: costoro all' opposito separati e recisi già assai volte, a fronte di replicate scomuniche presumono, e ci vogliono dar a credere di starci uniti. Quelli se ne stavano a guisa di bestie selvaggie nei loro covili abitando in varie parti del Mondo, e facendo corpo da se: costoro non contenti di quel picciol distretto in Olanda, non avendo dove piantare piè fermo, si disperdono per dovunque, e nell' Italia principalmente infestano le nostre case, pongono insidie ai luoghi più sacri, tendon lacci alle anime più custodite, fino alle Sacre Vergini ne' Monasterj, e non avvi forse Città dove possa dirsi con morale sicurezza non siavi entrata la rea scabbia del *Giansenismo*. Quante di queste fiere rapaci sonosi inoltrate fino in una Roma, e stannovi in amichevole sembiante di non danneggiare, e danneggiano assai più impunemente!

Io mi stringo nelle spalle, e allargo le braccia per compassione, quando mi avvengo a leggere le proteste di costoro, e le ragioni d' esser del corpo de' veri credenti, e uniti al centro, e dolersi cotanto a menare smanie, qualor si traducono dai nostri per veri scismatici. *Il vero Scisma*, essi dicono, *è una separazione volontaria: ma questa nè v' è, nè vi sarà mai almeno dalla*

parte nostra. Ommetto altre loro pretese ragioni di fallibilità del Pontefice, d' invalidità delle scomuniche, d' insufficienza, e invalidità della Bolle, che per essi non sono mai dommatiche, e simili sutterfugi, che li condannano, quando pensano di schermirsi. E fia mai questo un razioeinio sensato, che quando da due cose unite una si separa dall' altra, la parte separata le resti ancora unita? La Chiesa già da gran tempo ha dichiarato cosa sieno i *Giansenisti*, si è spiegata, ha comandato espressamente cosa vuole per non potersi dir tali, gli ha anatematizzati, gli ha separati, gli ha pronunciati eretici; e costoro col dire di non volerlo essere si lusingheranno di non lo essere? Cos' è per verità lo Scisma! Se non che una divisione della Chiesa da un Partito rubelle, disubbidiente, temerario contro la di lei potestà, le di lei dècisioni, i di lei comandamenti. Roma ha proscritto il Partito de' Quesnellisti, de' Bajanisti, Giansenisti, Arnaldisti, e dannate tutte le classi di costoro, de' quali gl' insegnamenti sono diversi, come tutto il Mondo sa, da quelli della Cattedra di S. Pietro; dunque avvi il vero Scisma; dunque sonovi i Scismatici. Quali saranno? o gli aderenti a Roma, o gli aderenti ad Utrecht, ed a quelle poche Chiese, o combriccole d' Olanda. Se gli aderenti a Roma, non sarà più Roma il Capo, la Madre, la Maestra, il centro dell' unità: Roma non sarà più la vera Chiesa di Gesù Cristo. Si spieghino una volta i novelli pretesi Cattolici, e parlin chiaro, giacchè non lasciano mai di parlare meno empiamente. La Chiesa di Roma si è oscurata, è caduta

in folte tenebre, non avvi Primato che di nome, tutto il potere è ridotto ad una delegazione, ad una servitù: il Capo della Chiesa è soltanto ministeriale: la Corte di Roma è una sinagoga: la Prima Sede è della Chiesa, e non del Pontefice: i Pontefici errano, diventano eretici, e possono insegnare, come l'hanno insegnate, eresie. Utrecht è la povera Chiesa perseguitata, tiranneggiata, i suoi membri, ed Allievi, sebbene in minor numero, sono i veri Seguaci delle Scritture, de' Canoni, della Tradizione: insegnano quelche ignorano tutti gli Scolastici, hanno scosso il giogo della dipendenza a Roma, della sommessione a' Pontefici; la dottrina che da questi si promulga ella è la dottrina dell'antichità, le pratiche che si mettono in essere, ed in vigore sono le antiche, i lumi sono incomparabilmente maggiori, e assai più puri, e non si attende in mezzo a due Chiese litiganti Roma, e Utrecht, che la decisione di un Concilio ecumenico, che finisca la lite. L'appellazione è fatta, questa si rinnova, in questa si vive, e non si lascia intanto di riconoscere la Primazia del Pontefice, e Roma perprima sede, e per Maestra di verità. Contradizioni, bestemmie, Scisma troppo aperto, e dichiarato! Una delle due: torno a dimandare: o la Chiesa di Roma, o quella di Utrecht: o i Cattolici Romani, o i pretesi Cattolici Ultrajettini sono i Sciamatici? Mi rispondano i Sigg. Litiganti, e quanti appellano al futuro Concilio. Io quand' anche non avessi altra ragione che questa di costringerli a dichiarare quale delle due sia la Chiesa scismatica, li dico, e li dirò sempre veri Sciamatici? *Scisma-*

icus, afferma S. Ottato *l.* 2. *qui contra singularem Cathedram alteram collocat*.

Si potrebbe in oltre dimandare a cotesti Sigg. del Partito, se di loro volontà tutti gli altri Eretici siansi separati dalla Chiesa? e risponderanno, che nò: anzi gli stessi Protestanti diranno che furono violentati, e costretti *a seco trasportare la Chiesa*. A che dunque giova loro il dire: *noi non siamo, nè saremo di nostra volontà, e conseguentemente non possiamo essere Scismatici*? Ingannevole e sedizioso pretesto, che trovasi sparso in tante opere de' Miscredenti odierni! Intanto si accusano i Pontefici, s' intacca la Morale, si condanna la Bolla, che ha proscritte le 101. Proposizioni, e si schernisce come una Bolla estorta dagl' intrighi de' Gesuiti, e direttamente opposta alla Fede, alla disciplina, alla Scrittura, a' Padri, alla teologia. Intanto si deludono e Bolle, e Pontefici, e Maestri, e Teologi, e Scuole e Università, e l' ostinazione s' indura, la perfidia cresce, e la maldicenza, e la menzogna, e la calunnia trionfano. Parlare a costoro delle Costituzioni, de' Decreti, delle censure di Roma, e della Sede Apostolica, e del Vicario di Gesù Cristo, e d' un niente, o di cosa di leggerissimo conto da non se ne dare alcun fastidio, egli è lo stesso. E costoro non saranno veri Scismatici? Non citerò l' autorità di S. Tommaso, il quale nella 2. 2. q. 39. a. 1. dice che *Schismatici dicuntur, qui subesse renuunt Summo Pontifici*, perchè si sa quanto poco si stimi da' Giansenisti, e come ne abbia ultimamente parlato l' inverecondo Sparlatore di Lovat. Dee per costoro valer più l' au-

torità di Sinnich, uno de' primi loro Confederati, il quale così afferma. *Planum est, eos omnes, qui a Petri, seu Successorum ejus Romanorum Pontificum communione se segregant, de Ecclesia sua non esse, Schismaticos esse*. Ex Reg. l. 1. c. 3. Dicano pure ch' essi non si separano dalla comunione de' Romani Pontefici, e mettan in opera la menzogna travestita con parole di dipendenza, e di rispetto verso la S. Sede, e sotto il manto dell' ipocrisia, e degli spergiuri nella professione della Fede, ostentino tutta la più stretta unione, e la decantata loro ortodossia, che noi abbiamo le riprove troppo manifeste del loro spirito di ribellione, e della loro apostasia, e guerra continua e arrabbiata che fanno alla Cattedra di S. Pietro, e a tutti i veri figliuoli della Chiesa. Se gli Anti-Costituzionarj, Appellanti, e moderni Novatori delle rispettive Sette non sono Scismatici, nol saranno nè i Luterani, nè i Calvinisti, nè gli Anglicani, che pretendono d' esser Cristiani. Non basta per esser unito alla Chiesa l' esteriore apparenza, la mitigazione insidiosa con che taluni coloriscono l' errore per insinuarlo impunemente, la partecipazione de' medesimi Sacramenti, ed altri segni esterni co' quali presumono costoro di star' uniti al centro, e d' esser Cattolici. Ma vi si richiede: *Unitas tum doctrinæ, tum regiminis sub uno supremo Pastore, qui est Caput ejus visibile, et sub aliis Pastoribus supremo subordinatis*. E chi lo insegna è l' Abert il cui nome non sarà disdetto dal Partito. Se questa unione di dottrina di governo sotto il Capo visibile della Chiesa, e Pastore supremo manchi o no, è cosa già decisa e

notoria a tutti, perchè si sa come si scrive, e come si parla oggidì da coloro stessi, che si studiano di comparire i più saggi fra quei del Partito, e si veggano esaltati col titolo di dotti ed eccellenti Teologi dai famosi *Annalisti* di Firenze.

E perchè non è mio intendimento lo stendere qui una lunga Dissertazione, ma il dare soltanto qualche lume per potere con sicurezza ribattere gli scaltriti sotterfugi de' Giansenisti, che non lasciano d'essere tutti coloro che sembrano odiarne il nome, ma ne seguono gli errori contenuti o nelle cinque Proposizioni, o nel sistema generale del Partito. Voglio farmi ad interrogare chiunque siasi che difende il *Cattolicismo della Chiesa d'Utrecht*, impugna la *vera idea del Giansenismo*, dimanda *cosa è l'Appellante*, *Cosa è la Vera Chiesa*, e chi mostra d'essere sì gran Teologo, quant'è superbo Milantatore di se stesso colui che ha ultimamente scritto contro l'Ab. Lovat, e quant'altri mai tentano di tenersi anche solamente di mezzo fra l'errore e la verità, fra le due Chiese, dicono, litiganti, fra i Teologi del Partito, ed i Teologi Romani, fra Cristo e Belial, la luce e le tenebre. Quà Sigg. del Partito che fate gli ultimi sforzi contro la Bolla *Unigenitus*, e non sapete adattarvi alla condanna delle cinque proposizioni, che dite non trovate nell'*Augustinus* di Giansenio, e non le volete mai riconoscere per desse che furono condannate nel senso legittimo e naturale dell'Autore, mi rispondete. Lutero visse e morì da Cattolico? Appellando dalla Costituzione di Leone X. data addì 15. Giugno 1500. ed affermando d'essere Cattolico fin per tale ri-

conosciuto? Se no: neppur voi potete pretendere d' essere Cattolici. Se sì: non ho difficoltà neppur io di chiamarvi Cattolici come fu Lutero. Ditemi ora che l' appellazione è una sospensione di giudizio, e che deesi aspettare la voce dei Pastori uniti in un Concilio: già la voce non sol del Pontefice che ha parlato *ex Cathedra* ma di tutti i Vescovi, tratine ben pochi, ed anche questi pochi convinti del loro errore, non basta; e siccome a' Protestanti non bastò la voce de' Vescovi uniti nel Concilio di Trento, credesi con sicurezza che neppure per voi basterebbe quella d' un altro Concilio Ecumenico: e ripetetemi pure, e affardellate tutte assieme le vostre ciance e supposte ragioni da que' gran Teologoni che vi vantate d' essere. Se l' appello è *sospensivo* d' ogni censura, e giudizio: dunque Lutero morì nel seno della Chiesa. Il Concilio non avea ancora pronunciato. Questo cominciò a proferire gli Anatemi contro i dommi di quell' empio ai 17. di Giugno, ed egli morì ai 18. di Febbrajo dell' isso anno 1546. Andate adesso, o Sigg. a condannare la Bolla di Urbano VIII. *in eminenti Ecclesiæ* del 1641., la Costituzione d' Innocenzo X. *Cum occasione* del 1653. di Alessandro VII. *Ad sacram* del 1656. *Regiminis Apostolici* del 1665. di Clemente XI. *Vineam Domini* del 1705. *Unigenitus* del 1713. fatene pure gli odiosi paragoni, dite che i Papi s' ingannarono, furono sorpresi dagli intrighi de' Gesuiti, e datevi tutto il possibile impegno per iscreditare i Pontefici, e Diffinizioni. Questo fu mai sempre il linguaggio degli Eretici; e voi siete tali, perchè convinti, perchè condannati,

perchè ostinati. Gli errori che abbracciate, che divulgate, che insegnate sotto il pretesto della dottrina di S. Agostino sono in gran parte eresie già dichiarate; dunque.... Voi non istimate nè condanne, nè scomuniche; dunque...., Voi siete scismatici e troppo difficilmente potete scusarvi di non esser' eretici. So che non tutti, ripeto, hanno sentimenti egualmente erronei, ed ereticali, e procurano di salvar l'abbracciato sistema con delle frasi, e delle espressioni più miti, e in parte anche coerenti co' principj cattolici, e della sana teologia: ma che pro, se noi non discorriamo delle apparenze, e non cerchiamo che alcuni fra dessi siano meno arditi? Se facciamo le analisi delle loro Opere, se esaminiamo i principj, se ne tiriamo le conseguenze, queste ci metton in chiaro della loro corruzione. Non si tratta del modo con cui taluni si esprimono, ma di ciò che ne' loro principj realmente si contiene. Troppo facilmente si distingue un teologo Cattolico da un teologo Giansenista; e la smania solamente d'impugnare il Cattolico nelle sue produzioni a difesa del Papa, della Chiesa, e della civile e Cristiana Società, dà per lo meno un gran sospetto della Fede di chi prende ad impugnare. Quello screditar subito, e dichiarare ignorante chi parla colle massime comuni delle scuole, e attigne le verità dai fonti legittimi, e dai luoghi teologici, e tutto deferisce all' autorità del Papa nelle controversie intorno alla fede, egli è un pessimo segno. Stiamo, cari Cristiani, ben in guardia contro gli attentati di costoro, non prestiam fede alle loro proteste piene di seducimenti ed inganni; i loro discorsi serpeggiano come cancheri; sfug-

giamo diceva San Cipriano il commercio con essi, e viviamo così separati, come essi sono separati dalla Chiesa *l. 1. Ep. 3. ad Cornel.* Io ho voluto fare questa introduzione per dileguare e toglier dall' animo di chi legge quella falsa prevenzione che da molti si ha, che il *Giansenismo* non sia una Setta di Scismatici ed Eretici già molte volte condannata dalla Chiesa; e per munire insieme i semplici, a' quali principalmente intendo parlare, e pe' quali mi sono dato questa leggier fatica, contro i soffismi e le arti maligne che si usano dai così detti discepoli di S. Agostino per urtare le anime, e danneggiare la Chiesa. *Videte, videte, ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam*. Ad Coloss. c. 2. v. 8.



PARTE PRIMA

NOTIZIE STORICHE

SULLA CONDANNA DELLE CINQUE PROPOSIZIONI

DI GIANSENIO.

Per togliere ogni dubbietà, o sospetto su questo piccìol saggio di Storia intorno alla condanna delle cinque Proposizioni di Cornelio Giansenio Vescovo d' Ipri, debbo avvertire, e protestare (1) in faccia al pubblico d' aver tratte tutta queste notizie, che prendo ad esporre da un' Originale ch' emmi stato affidato da rispettabile Persona, il quale si conserva in un Archivio colla più gelosa circospezione. Ogni aggiunta e accrescimento che vi ho fatto pella maggiore connessione e chiarezza di Storia, l' ho presa da' fonti legittimi, e posso dire con verità di non essermi quasi nulla servito in tutto il lavoro di questo scritto d' alcuno degli Ex Gesuiti, ma degli men forse ad essi favurevoli; sebbene non si possa intendere, perchè non debba in al fatta materia de' Giansenisti esser molto accreditata l' autorità di quelli che gli hanno sempre virilmente e con tanto merito a pro della Chiesa combattuti, e tutt' ora le combattono.

(1) *Protesta dell' Autore.*

Ottanta sei Vescovi della Francia (2) per mezzo di lettere, e della viva voce di tre Dottori della Facoltà Teologica della Sorbona rappresentarono ad Innocenzo X. che da dieci anni veniva agitato e commosso quel Regno da gravissimi dibattimenti e contese a motivo del libro postumo, e della dottrina di Cornelio Giansenio già Vescovo d' Ipri: e sebbene cotali dibattimenti e contese dovessero restar sedate e per l' autorità del Sacro Concilio di Trento, ed in vigore della Bolla pubblicata da Vrbano VIII. contro i dommi del medesimo Giansenio, colla quale confermò i Decreti di Pio V. e di Gregorio XIII. che condannarono le opinioni di Michel Bajo; e finalmente per tanti Brevi emanati dallo stesso Innocenzo X.; con tuttociò non essendo stata applicata a ciascuna proposizione una certa nota e chiara censura era rimasto pur luogo alle cavillazioni e sotterfugi. Quindi supplicar' essi umilmente Sua Santità di voler chiuder l' adito a tali scissure e litigi con diffinire chiaramente ciò che si dovesse credere, ciò che si dovesse ripudiare in tale materia. E perchè sopra alcune particolari Proposizioni ardeva con maggior bollore il contrasto, si supplicava a voler proferire con matura deliberazione sopra ciascuna di esse diffinitiva ed ultimata sentenza.

Segnarono le già note cinque Proposizioni, e soggiunsero nelle loro lettere, che la Santità Sua aveva sperimentato quanto valevole stato fosse l' autorità della S. Sede nell' abbattere ed atterrare

(2) *Istanza di ottantasei Vescovi della Francia ad Innocenzo X.*

l'errore del doppio Capo della Chiesa, perocchè in un subito si era la tempesta sedata, e i venti e il mare avevano prontamente ubbidito; e così speravano che con una decisione *ex Cathedra* sopra quella dottrina che Giansenio stesso vicino a morte assoggettata aveva alla S. Sede, sarebbesi dileguata ogni nebbia, dissipato l'errore, ricomposti gli animi, e ristabilita la pace, e la tranquillità donata alla Chiesa.

Nello stesso tempo altri dieci o undici Vescovi della Francia (1) scrissero a S. Santità, dandosi intesi di quanto le avevano scritto i loro Confratelli, e le rappresentarono che le cinque proposizioni erano alterate, finte, e composte di sensi ambigui, e che conseguentemente non avevano potuto partorire, che discordie e contese, come suol avvenire nell' interpetrarsi delle materie oscure ed equivoche: non poter' essi approvare l' interpetrazione e il senso de' loro Colleghi; conciossiachè oltre l' essere la materia della Divina Grazia, e della Predestinazione assai difficile, non sembrava loro l' occasione opportuna, per la malagevolezza de' tempi che correvano, il discendere ad una sentenza, che potesse terminare la lite, se pure non s' istituisse un solenne giudizio a norma de' tempi passati, dove si chiamassero ambedue le parti, come fu fatta da Clemente VIII. e da Paolo V., e non si ventilasse la materia traendola da' suoi legittimi fonti e origine; cosa che non sembrava approvarsi dai loro Fratelli. Quando però diccvano,

(1) *Richiamo di dieci Vescovi del Partito presso il detto Pontefice.*

non si proceda in tal guisa e con sì fatta solennità di Giudizio, la parte che verrà condannata, avrà sempre occasione di richiamarsi con dire, di non essere stata udita, ma calunniosamente condannata, e forse asserirà non essere stata questa causa presentata alla Santità Vostra, come conveniva.

E veramente se le suddette Proposizioni hannosi ad esporre all' esame ed al Giudizio, l' ordine legittimo di tutta la Chiesa e particolarmente la consuetudine di Francia, richiedono, che avanti ogn' altra cosa da' Prelati Francesi si considerino le maggiori, e più difficili questioni, che in qual Regno sono nate; si vegga se le Proposizioni delle quali si dolgono appresso la Santità Vostra, sieno state finte di proprio arbitrio per commovere l' invidia ed eccitare i tumulti; in quai libri in quali Autori, ed in qual senso siano state proferite; si sentano le parti litiganti, si veggano molte opere stampate in Francia sopra le medesime Proposizioni, si separino i sensi veri dai falsi, e dagli ambigui; si sappia ciò che si è fatto nel Regno dopo che si sono svegliate le contese; si portino alla notizia della Santità Vostra tutti gli atti e decreti fatti in questa causa che concernino la fede, acciocchè con tale autorità si confermi la giusta sentenza, che avrassi a promulgare. Ma non precedendo siffatto Giudizio ed esame, con quali arti appresso la Santità Vostra non si può opprimere la verità? con quali calunnie non si può battere la riputazione dei Prelati e dei Dottori? con quali insidie non può essere la Santità Vostra in questo negozio di fede riconvenuta.

Coloro in grazia de' quali dai loro Fratelli è

stato scritto a Vostra Santità, pertinacemente affermano aver la maggior parte degli scolastici moderni, e la Dottrina da essi seguitata esser conforme alla Bontà Divina, ed alla ragione ed equità naturale; ma gli altri, quali in tutto e per tutto si fondano su la dottrina di S. Agostino, apertamente si vantano non aver luogo in questa materia alcuna composizione per esser di già stata terminata la lite e finito l' affare dagli antichi Concilj e dai Romani Pontefici, certissima la sentenza, palesi ed aperti i Decreti, massimamente del Concilio Tridentino, e dell' Arausicano, la dottrina de' quali è stata composta dalle voci e sentenze medesime d' Agostino, di modo che non solamente non hanno da temere il Giudizio di Vostra Santità, ma sommamente da desiderarlo.

Il sentimento di coteste lettere, la scaltrezza delle espressioni, l' ambiguità, la ricoperta mensogna furono con tutta l' arte rappresentanti da quattro Dottori della facoltà Teologica della Sorbona.

Il Pontefice deputò sopra un tal' affare una Congregazione di quattro Cardinali, che furono Roma, Spada, Ginetti, e Cecchino, a' quali poscia furono aggiunti Ghigi e Panfilio. In questa Congregazione furono lette e riconosciute le lettere degli uni, e degli altri Vescovi di Francia (1), considerate le Proposizioni delle quali si chiedeva il Giudizio e la censura, e maturamente discusso in qual guisa si doveva maneggiare il negozio; Fu quindi stabilito di seguire il solito costume della Sede Apostolica, cioè di consegnare le Proposi-

(1) *Primi passi del Pontefice*.

gioni ai Qualificatori della Congregazione del S. Offizio, affinchè da essoloro vedute, e con tutta attenzione esaminate, ciascuno di essi sopra ciascuna delle medesime proferisse il suo giudizio e in voce e in iscritto. Furono, anzi che no, eccitati i Dottori dell' uno e dell' altro Partito ad informare sopra le dette Proposizioni i Cardinali della Congregazione o separatamente, od anche uniti con sicurezza d' essere cortesemente ascoltati.

Li chiamati dal Papa ad esaminare la controversia furono (1)

Fra Vincenzo Candido dell' Ord. de' Predicatori, e Maestro del Sacro Palazzo.

Fra Filippo Visconti Generale dell' Ordine Agostiniano.

Fra Vincenzo Preti Domenicano Commiss. del S. Offizio.

L' Ab. D. Ilarione Rancati dell' Ord. Cisterciense.

Il P. Rafaele Aversa de' Chierici Minori.

Fra Modesto da Ferrara Procurat. Generale dell' Ord. de' Min. Conventuali.

Fra Domenico Campanella Carmelitano.

Fra Luca Wadingo Min. Osservante Riform.

Il P. Agostino Ubaldino della Congregazione de' Somaschi.

Fra Agostino Maria da Cremona già Procurat. Generale dell' Ord. de' Servi.

Il P. Tommasso del Bene de' Chierici Regolari.

Fra Marc' Antonio da Carpineto Procurat. Generale de' Padri Capuccini.

(1) *Nome de' Qualificatori.*

Il P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù.

A ciascuno di loro fu assegnata la Prima Proposizione, e successivamente tutte le altre; e fatti chiamare dal Card. Roma i Dottori del partito dei dieci Vescovi di Francia, alla presenza di Monsig. Albizzi deputato Segretario di detta Congregazione sotto li 11. del mese di Luglio dell' anno 1652. S. Eminenza partecipò loro le risoluzioni di S. Santità, la stabilita Congregazione, e i nomi de' Cardinali che in essa dovevano intervenire; e che si preparassero quindi a dire ciò che loro sembrava sulle cinque proposizioni; e in voce, e in scritto si facessero ad informare i sopradetti Cardinali, o separatamente, o radunati in Congregazione. Al che risposero non aver potuto ricevere nuova più grata pella speranza che avevano di chiaramente mostrare essere le dette Proposizioni la pura e schietta dottrina di S, Agostino cotanto stimata da S. Chiesa

Le stesse notizie recate furono dal Cardinale Roma agli altri Dottori Francesi del partito degli 86. Vescovi, i quali mostraronsi pronti a dar le loro informazioni. Questi adunque informarono separatamente i Cardinali della Congregazione, ed in pieno consesso furono ascoltati: ma quelli nello spazio di 35. giorni non si lasciaron vedere. La Congregazione risolvette di fare ad essi legalmente sapere, che se nel termine d' altri 15. giorni non comparivano per informare, e dire le supposte loro ragioni, S. Santità avrebbe deciso quello che lo Spirito Santo gli avesse ispirato.

Fu ad essi fatta la nuova istanza alla presenza del Segretario della Congregazione, e di due altri

testimonj; ma neppure nel termine perentorio disfero cosa alcuna (1). Presentarono bensì ai Cardinali le loro scritture, che furono comunicate ai Qualificatori; e fecero istanza d' essere sentiti in contraddittorio con quelli dell' altro partito, e fossero vicendevolmente conferite le scritture: ma non servendo una cotal maniera che a raccendere e inasprire maggiormente gli animi non fu dal S. Padre accettata: tanto più che trattandosi di censura di Proposizioni, e di stabilire il domma, e non di pura questione teologica non era costume della Sede Apostolica il concedere simili contradittorj.

Morto in questo frattempo il Cardinal Roma, nel Palazzo del Cardinale Spada s' incominciarono il giorno 24. di Settembre del medesimo anno 1651. le Congregazioni con l'intervento dei Cardinali Spada, Ginetti, Cecchini, Panfilio, e Ghigi, del Segregretario, e dei Qualificatori di sopra nominati. Ma perchè l' Ab. Ilarione, ed il P. Agostino Ubaldini si dispensarono dall' intervenirvi, furono surrogati Fra Celestino Bruno da Venosa Agostiniano, e Fra Giovanni Agostino della Natività Romano Carmelitano Scalzo.]

Nella prima Congregazione predetta si propose se le 5. Proposizioni si dovevano qualificare in astratto, oppure secondo il senso, col quale le aveva proferite Cornelio Giansenio; e dopo matura discussione fu risoluto, che quelli che non avevano il libro di Giansenio le qualificassero come erano

(1) *Tergiversazioni dei Dottori del partito dei dieci Vescovi.*

state proposte; e quelli che lo avevano sì tenessero al senso di Giansenio. E questo è quello che segui per nuovo Decreto che obbligo tutti.

Si tennero 23. Congregazioni, che terminarono il giorno 20. Gennajo del 1653., e si diede fine alla qualificazione di chscheduna delle suddette Proposizioni (1). E quantunque la Santità Sua con tali diligenze potesse prendere quella risoluzione che gli avesse suggerita lo Spirito Santo, tuttavia per dimostrare al Mondo d'aver proceduto in affare tanto grave con ogni sorta d'applicazione, e di maturità, e di non avere tralasciato alcun mezzo per investigare la verità, a Dio si rivolse colle orazioni, e diè ordine che in tutte le Chiese di Roma si facessero particolari e continue per implorare la Divina assistenza; e volle colle proprie orecchie ascoltare i voti dalla bocca dei medesimi Qualificatori. Il che seguì ai 10. di Marzo del detto anno 1653., ove il Pontefice lodando lo studio e la diligenza de' Qualificatori si protestò di non aver in mira che il bene della Chiesa, ed il profitto della Cattolica Religione.

Si cominciò dunque in detta Congregazione a qualificare di nuovo la Prima Proposizione, e susseguentemente le altre in altre nove che terminarono il giorno 7. d'Aprile, e tutti i Qualificatori conclusero essere le 5. Proposizioni Dottrina di Giansenio, ed averle egli pronunziate nel suo Agostino, checche ne dicessero i 10. Vescovi mentovati, che fossero finte ed inventate dall'altrui capriccio. E perchè da' Giansenisti si pretende os-

(1) *Circospezione del Pontefice in tal affare.*

curare la verità, e dar peso a cotesti opposizioni de' Refrattarj, sebbene rancide, e annientate, mostreremo 1. che sono tutte cinque espressamente nell' Agostino di Giansenio. 2. in qual senso siano state dettate da lui. 3. quali sieno le censure applicate da' gravi Autori alle dette Proposizioni. 4. se fosse conveniente venire alla difinizione richiesta dagli 86. Vescovi di Francia. 5. qual modo si dovesse tenere, e siasi tenuto per la detta difinizione.

E quanto al primo punto (1). La prima proposizione: *Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus, secundum præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia: deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant*, chiaramente si legge colle istesse parole nell' Agostino di Giansenio nel tomo 3. lib. 3. *de gratia Salvatoris* cap. 13. col. 9. v. *hæc igitur*. *Hæc igitur*, egli dice, *omnia plenissime, planissimeque demonstrant, nihil esse in S. Augustini doctrina certius, & fundatius, quam esse præcepta quædam, quæ hominibus, non tantum infidelibus, excæcatis, & obduratis, sed fidelibus quoque & justis, volentibus, conantibus, secundum præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia, deesse quoque gratiam qua possibilia fiant*. Nè si dica che Giansenio riferisce semplicemente la sentenza di S. Agostino, conciosiachè dice: *nihil esse in doctrina Augustini certius &c.*, ed ha inteso egli nei capi 1. 2. 3. 4. e 5. di provare, che l' uomo giusto qualunque volta trasgredisce i pre-

(1) *Che le 5. Proposizioni sono espresse nell' Augustinus di Giansenio; e la prima è in terminis.*

cetti Divini, nega Dio non solamente la grazia necessaria e sufficiente per osservarli, ma di più l' ajuto, col quale possa ricevere la grazia per osservarli cioè l' ajuto di orare e di supplicare, come segnatamente nel lib. 3. *de gratia Salvatoris*, affine d' impetrare da Dio la suddetta grazia: e in prova di ciò adduce molti luoghi tratti dall'Opere del Santo; e per dare maggior peso alla sua opinione afferma, non esservi cosa nella dottrina di S. Agostino più certa di questa; onde resta chiaro che Giansenio non recita, non riferisce la dottrina di S. Agostino, ma pretende di difendere e dar forza alla sua opinione e sentenza colla dottrina del Santo. E tanto è ciò vero che dai Difensori stessi di Giansenio non si nega essere questa prima una delle sue proposizioni.

La prima cosa dunque che pretende Giansenio ricavarsi da S. Agostino si è questa: l' essere all' uomo comandate alcune cose impossibili secondo lo stato, e forze in cui si trova. La seconda: non sempre avere noi la grazia, con cui poter eseguire le dette cose comandate. La terza: ritrovarsi questa impotenza non solamente in quelli, i quali sono accecati, indurati, ed infedeli; ma ritrovarsi altresì ne' fedeli e ne' giusti, i quali hanno ricevuta la fede e la carità giustificante. La quarta: ritrovarsi questa impotenza ne' fedeli, non solamente quando non vogliono adempire ciò, che loro vien comandato; ma anche quando lo vogliono. Questa è la bella dottrina che fa orrore al solo pronunciarla, quale vorrebbero insinuare a tutto il Mondo cattolico i pretesi discepoli di S. Agostino, e passati e presenti, e far credere che Gian-

senio sia un Santo, e poco meno che Santi i di lui aeguaci.

La seconda Proposizione (1). *Interiori gratiæ nunquam resistitur in statu naturæ lapsæ*. Questa Proposizione evidentemente si cava dalla dottrina di Giansenio in tanti luoghi dell' opera sua, che non saprebbesi cui dare la precedenza. Prendasi il tomo terzo *de gratia Salvatoris*, e leggasi il Capo 14. e 22. e 24. dove così scrive. *Sed prorsus talem esse (idest gratiam medicinalem Christi) quæ simul ac pulsat fores, rumpit bastia, repugnantem domat voluntatem, tollit omnem resistentiam, rapit eam secum, & volentem, ac se determinantem ineffabili suavitate, ac potestate facit*; e così spiegasi e si diffonde nei Capi 26. 27. e nei 1. 2. e 3. del lib. 3. E nel Capo 27. del lib. 2. spaccia Giansenio qual verità infallibile un altra calunnia contro S. Agostino, affermando, che il Santo altra grazia di Cristo non riconobbe, nè potè riconoscere che l' efficace, secondo lui, irresistibile. *Respondeo nihil verius dici posse; quam quod omnia, quæ hactenus protulimus, de gratia efficaci Augustinus dixerit, atque intellexerit. Cujus rei causa est, quod nullam agnovit aliam Christi gratiam, nec agnoscere potuerit*.

Or di quale grazia parla Giansenio? certamente dell' interiore; perchè parla di quella grazia di cui parlò S. Agostino, e negavasi da Pelagio; e costui negava unicamente la grazia interiore ammessa da' Cattolici; e di questa grazia dice nel tomo 3. lib. 2. c. 29. *Si gratia non auferat duritiam*

(1) *Si mostra la seconda*.

rerdis, hoc est, si non faciat de nolente volentem, non esse gratiam quam quærimus: dunque per Giansenio, e pe' Giansenisti non si dà che una grazia efficace, cui non si può mai resistere. *Post lapsum Adæ nullum datur adjutorium vere sufficiens, quin simul efficax sit*. E in altro luogo dice che: *Adjutorium pure sufficiens lapsorum reparationi inutile est & perniciosum; immo esse non potest post lapsum*; ed è lo stesso che dire, che non si dà grazia cui resistere si possa. Oh questo è ben' altro che *Molinismo* in bocca di chi o non lo ha mai inteso, o non lo vuole intendere, e confessarne la cattolicità e l' eccellenza. Ed ecco evidente in Giansenio la seconda proposizione. *Non mai si resiste alla grazia interiore nello stato della natura caduta*.

La Proposizione Terza è questa. *Ad merendum, vel demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate: sed sufficit libertas a coactione*.

Due sorti di libertà sogliono distinguere i Teologi. Una si oppone alla necessità, e dicesi *libertas a necessitate*, oppure *libertas indifferentiæ*. Questa porta seco un tal dominio del nostro arbitrio, che l' uomo può determinarsi, e volere, o non volere quel che gli piace, senza necessità che lo determini ad una parte piuttosto che all' altra, al volere piuttosto, che al non volere. L' altra si è quella che si oppone alla violenza, detta perciò *libertas a coactione*, ed è una esenzione dalla violenza: la quale altro seco non porta, se non che un atto nasca da un principio a noi intrinseco, senza esserci un tal atto a forza inserito nell' animo da una esteriore potenza. Di quinci è che un

atto può essere libero da violenza senza esser libero da necessità. L' amore de' Comprensori in Paradiso verso Dio non è violento, ed è necessario. Non è violento, non essendo loro inserito per forza nel cuore da esteriore attività; nascendo anzi da quella interna propensione, che hanno al sommo loro bene pienamente conosciuto e posseduto: ma è necessario non potendo a meno di non amare quel Dio, che à faccia scoperta mirano e contemplano; ed amano così come Iddio ama se stesso con un' amore libero da violenza, ma non libero da necessità.

Perchè un atto sia buono, o cattivo, meritorio, o demeritorio richiedesi la libertà d' indifferenza, e questa è la libertà dell' arbitrio, come insegna S. Agostino *lib. 2. de Gestis cum Manich. cap. 4 Habet unusquisque in voluntate aut eligere, quæ bona sunt, & esse arbor bona; aut eligere quæ mala sunt, & esse arbor mala*. Questo basti per chi è digiuno nelle materie Teologiche.

Che la detta Proposizione (1): *Per meritare o demeritare nello stato della natura corrotta non si richiede, che un uomo sia libero da necessità; basta che sia libero da violenza*, sia in Giansenio basta aprire il tom. 3. lib. *6. de gratia Salvatoris*, ove ne' capi *4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.*; e altrove l' insegna, e la difende. Nel titolo del capo *6.* così si legge. *Duplex necessitas ex Augustino coactionis, et simplex, seu voluntaria, illa, non hæc repugnat libertati*; e poco dopo: *Duplex autem in doctrina ejus, idest S. Augustini necessitas reperitur, una quæ operatur*

(1) *Si mostra la terza.*

effectum suum, & si nolis, seu quantumcumque nolitatis; altera qua simpliciter necesse est aliquid fieri sine rentsu voluntatis. Prima illa necessitas, qua fit aliquid & si nolis, semper apud Augustinum opponitur voluntati; impossibile est enim, ut id quod fit voluntate nostra, fiat nobis etiam nolentibus, & e contrario ut id quod fit necessitate, seu nobis nolentibus, fiat nostra voluntate; e dopo dice: *Doctrina igitur Augustini est necessitatem illam primam, pra et etiam naturam sic explicitam complectitur, nec aliud est respectu voluntatis, quam quædam vis, aut violentia, aut coactio, quæ operatur id quod potest, & nolente voluntate, capitaliter repugnare libertati, eamque funditus perimere, non autem illam necessitatem, quæ est simul voluntaria, qua scilicet simpliciter necesse est aliquid fieri non repugnante, sed immutabiliter volente voluntate. Mira videbitur Scholasticis ista doctrina, & tamen in Augustini principiis est indubitata*. E nel libro 7. dice che l' Angelo, ed il primo uomo furono da Dio creati colla libertà dell' arbitrio: *Cum tali erga arbitria in utramque partem libero, & flexibili conditus est Angelus, & primus homo*; la quale libertà per desso non avvi più: *illa libertatis indifferentia periit*; e per sì fatta guisa che non ve n' ha più vestigio; e il dire altrimenti è un' errore di Semipelagiani. *In hac erga proprie Massiliensium error situs est, quod aliquid primævæ libertatis reliquum putant*. Ed è sì fermo l' Iprense nel sostenere sì detestabile errore che nel libro 7. pronuncia chiaramente essere de' Pelagiani il dire, che alla libertà si richiegga indifferenza al bene, ed al male. *Error Pelagianus est requiri ad libertatem in-*

differentiam ad bonum, & ad malum.

Quale libertà adunque secondo il Vescovo che chiamasi santo, e i santi di simile dottrina di lui seguaci, in noi rimane? La sola libertà da violenza. Nel libro 8. al capo 19. dice che non avvi alcuna necessità da temersi, quasi nocevole alla libertà degli atti di volontà; ma che sia da temersi la sola forza, il solo sforzamento, la sola necessità di violenza. *Nulla necessitas actibus voluntatis liberis formidanda est, sed sola vis, coactio, & necessitas violentia.* Eppure Giansenio confessa che a meritare, o demeritare vi vuole libertà. *Meritum, ac demeritum ex arbitrii libertate ponderatur: quandoquidem intereunte libertate prorsus intereat.* Ma si è inteso in qual senso, e in quale erronea spiegazione ei parli, e pretenda di far parlare S. Agostino. *Duplex Augustino necessitas; coactionis, & simplex: illa, non haec, repugnat libertati.* A chi crederemo noi? alla Chiesa? o a Giansenio, e Giansenisti?

La Quarta. *Semi-Pelagiani admittebant praevenientis gratiae interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei: & in hoc erant Haeretici, quod vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.*

Questa Proposizione ha due parti: (1) la prima che i Semi-Pelagiani ammettevano necessaria la grazia preveniente interiore a ciascun atto, anchè all'atto del credere, da cui suol avere principio ogni opera sovrannaturale, e salutare: e quell' *initium fidei* vale quanto il principiar della fede a

(1) *Si mostra la quarta.*

distinazione dell' accrescimento di essa, che poi si ottiene ed acquista dopo averla la prima volta ricevuta. È in questo senso pare, che l' intenda Giansenio nel libro 8. *de haresi Pelagiana cap.* 14. il di cui titolo è questo. *Massilienses non totam fidem, sed ejus solum initium, et perseverantiam in hominis potestate constituunt*. E nel capo stesso sul principio soggiugne. *Non quamlibet fidem: sed ejus solum initium homini tribuunt; nam fidei augmentum, sicut & omnium virtutum sanitatem Divinæ Gratiæ munus esse confitentur*. Nell' istesso libro al capo 1. dove tratta de' Semi Pelagiani così scrive. *Quarta fatentur hanc Dei gratiam non solum propter peccati remissionem, quæ in Baptismo datur esse necessariam; sed in primis ut ad incipiendum, vel perficiendum quodcumque opus bonum hominis lapsi infirmitas adiuvetur*. I Semi Pelagiani adunque per Giansenio ammettevano la necessità della grazia a qualunque opera buona, e questa grazia è per lui la preveniente: *ut etiam voluntatem hominis gratia praeveniri debere fateantur*; ed è interiore quanto il dire ispirazione per salvarsi: *inspirationem, qua voce nullam Doctores Catholici, & Concilia praegnantiorem verae, internaeque gratiae significationem protulerunt*. Nel cit. libro capo 7.

La seconda parte, che consiste nel chiamarsi da Giansenio Eretici i Semi Pelagiani, perchè volevano, che la grazia interiore preveniente fosse tale, onde l' umana volontà potesse resistervi, o ubbidirvi. Ella è tanto chiara nell' Agostino di Giansenio quanto il dire, che chi asserisce darsi agli uomini dopo il peccato del primo Padre ajuti tali della Divina Grazia, cui possano abbandonare,

se vogliono; con cui possano perseverare, se vogliono; con cui se vogliono possano operare, essere reo di tre eresie; della prima di negare il peccato originale; della seconda di affermare esser illese le forze del libero arbitrio; e della terza di persuadere inutile la venuta, e la morte di Cristo. Che belle sentenze di questo Santo di nuova sfera? Sentiamlo al capo 27. del libro 2. *de gratia Salvatoris*. *Quisquis jam talia Divinae Gratiae adjutoria infirmis hominibus adferre nititur, quae deserant si velint, in quibus permaneant si velint, cum quibus operentur si velint; originalis peccati virus evacuat: illaesas liberi arbitrii vires esse, & Christum frustra venisse, gratis mortuum esse persuadet.* E chi mai furono coloro che asserirono darsi agli uomini dopo la caduta di Adamo un qualche ajuto di tale natura? Furono i Semi Pelagiani, dice Giansenio, i quali perciò furono annoverati fra gli Eretici. *Quia est adjutarium, quod Massilienses ad credendum necessarium esse, atque ita sufficere statuebant, ut cum eo credere posset homo si vellet: qui tamen tamquam Haeretici proscripti sunt.* Così nel libro 3. *de gratia Salvatoris* capo 1.

Ma più espressamente al capo 12. del libro 2. afferma questa Quarta Proposizione con dire. *Semi Pelagianos ad illud initium fidei, orationem, desideria, similesque actus bonos, quos homini in potestate remansisse sentiebant, verae, internae, actualisque gratiae adjutorium statuisse necessarium: & hoc ipsum quoque S. Augustinum, quando cum Semi Pelagianis errabat, agnovisse.* Secondo il gran Vescovo d' Ipri l' error di S. Agostino comune una

volta con quello de' Semi Pelagiani fu il riconoscere necessario un ajuto di grazia vera, interna, attuale al principiar della fede, all'orare, al desiderare, e a quanti mai sono gli atti buoni; e volere che tali atti rimanessero nulla di mero in potere dell'uomo. E il rimanere nulla di meno tali atti in potere dell'uomo, che altro significa; se non che potere nulla di meno l'umana volontà resistere non operando, oppure operando acconsentire a quella tal grazia? Questo adunque, secondo Giansenio, era l'errore: in questo erano Eretici i Semi Pelagiani, io ammettere una grazia vera, interna, attuale necessaria al principiar della fede, all'orare, al desiderare, ed altri simili atti della salute, come uno che dimanda il medico: e volere che tali principj rimanessero nulla di meno in potere dell'uomo: cioè potesse nulla di meno l'umana volontà resistere, o ubbidire ad una tal grazia. E non è questa la Proposizione condannata, di cui parliamo? *I Semi Pelagiani ammettevano essere la grazia interiore preveniente necessaria a ciascun atto, anche al principiar della fede: ed erano Eretici nel voler tale quella grazia; che a quella potesse l'umana volontà o resistere*, o ubbidire.

La quinta proposizione: *Semi-Pelagianum est dicere Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse*; è espressamente sostenuta da Giansenio nel tomo 1. libro 8. (1) *de haresi Pelagiana* capo 3. *Ex quibus manifestum fit omnibus omnino Semi Pelagianis duo ista commu-*

(1) *Si mostra la quinta*.

nia fuisse dogmata, veluti cardines totius erroris; quod Deus generali proposito quantum in se est, vellet omnes omnino homines salvos fieri, et quod consequenter in omnes omnino gratiam suam indifferenti quadam bonitate profunderet, qua possent si vellent, ad salutem, salutisque remedia omnibus proposita venire.

Veggiamo il di lui scopo nel capo 23. del detto libro 8. Egli in tal capo nega esservi stati Eretici Predestinaziani, e l' eresia loro apposta, dice non essere stata eresia; ma una calunnia, con che i Semi Pelagiani infamarono la dottrina di S. Agostino. *Existimo equidem nunquam in rerum natura fuisse hæresim prædestinatianam vel Hæreticos Prædestinatianos; sed e contrario doctrinam catholicam quam S. Augustinus, et Prosper docuerunt, sub nomine istius hæresis calumniose a Massilensibus traductam esse.* Nel titolo poi di questo capo già detto aveva il Mitrato d' Ipri non esser la dottrina de' Predestinaziani *hæresim, sed calumniam, qua Massilienses S. Augustini doctrinam infamarunt.* Ma quale fu, almeno in parte, la dottrina de' Predestinaziani? Risponde nel citato capo che il terzo domma predestinaziano fu questo; che il Signore, e Salvator nostro Gesù Cristo non sia stato crocifisso, non sia morto per riscatto di tutto il mondo, cioè per la salute, e redenzione di tutti gli uomini. *Tertio, quod non pro totius Mundi Redemptione Dominus, et Salvator noster Jesus Christus sit crucifixus, et mortuus.* I Semi Pelagiani adunque tacciando d' eresia questo articolo, dicevano l' opposto, che Cristo Signor nostro è morto, è stato crocifisso, ha sparso il sangue per tutti gli

uomini. Può darsi cosa più chiara che la detta Proposizione sia di Giansenio?

Vorrei in oltre sapere da' Giansenisti in che ponesse il loro Maestro la calunnia, ch' ei dice data da Semi Pelagiani alla dottrina di S. Agostino. Non diranno che la ponesse in ciò che S. Agostino insegnasse il terzo domma de' Predestinaziani, perchè nel capo 21. del libro 3. *de gratia Salvatoris*, infamando Giansenio S. Agostino dice, non essere cosa confacevole a' principj del Santo, il giudicare, che Cristo Signor nostro sia morto, abbia sparso il Sangue, abbia offerto se stesso in redenzione, abbia pregato il Padre per gl' Infedeli, i quali mojono nell' infedeltà, o per l'eterna salute de' Giusti non perseveranti. Anzi l'Illmo Monsig. giugne tant' oltre, che stima ricavarsi da S. Agostino, che Cristo nulla più abbia pregato per l' eterna liberazione degl' Infedeli, o de' Giusti sopradetti; che per l' eterna liberazione del Diavolo. Bestemmia esecranda, non mai sognata da S. Agostino; e sostenuta da così detti nuovi suoi Discepoli! Ed eccola ne' termini. *Nullo modo principiis ejus consentaneum est, ut Christus Dominus vel pro Infidelium in infidelitate morientium, vel pro justorum non perseverantium aeterna salute mortuus esse, sanguinem fudisse, semetipsum redemptionem dedisse, Patrem orasse sentiatur .... Ex quo factum est, ut juxta sanctissimum Doctorem non magis Patrem pro aeterna liberatione ipsorum, quam pro Diaboli deprecatus fuerit*. Or se Agostino, secondo lo spropositare del dotto e S. Vescovo d'Ipri, era di tal sentimento, non gli facevano i Se-

mi Pelagiani alcun torto con dire che lo fosse? In che dunque consiste il torto e la calunnia? Nel dichiarare i Semi Pelagiani eretica una tale sentenza, infamando con ciò d' eresia la dottrina di questo Santo. La quinta Proposizione adunque: *E' cosa da Semi Pelagiani l' asserire, che Cristo sia morto, o abbia sparso il suo sangue per tutti affatto gli uomini* tanto espressa che nulla più replicatamente in Giansenio.

Infatti, i Semi-Pelagiani, egli dice, diedero ad Agostino taccia d' eretico, perchè insegnava non essere Cristo morto, non avere sparso il sangue per quegli Infedeli, i quali mojono nella loro infedeltà, e per quei Giusti, i quali non non sono perseveranti nella loro giustizia; diedero adunque taccia d' eretico ad Agostino, perchè insegnava non esser Cristo morto, non avere sparso il sangue per tutti affatto gli uomini, Conseguenza è questa tanto evidente, quanto sia evidente, che i Giusti, ed Infedeli sopradetti sono uomini; per i quali se non è morto Cristo, certamente non è morto per tutti. Come poi potevano i Semi Pelagiani intaccar d' eresia il supposto insegnamento di S. Agostino, senza tenere l' insegnamento opposto in conto di domma cattolico? e l' insegnamento opposto, qual' è se non questo? Che Cristo sia morto, ed abbia sparso il sangue per tutti affatto gli uomini. Questo adunque insegnavano, questo, se crediamo a Giansenio, dicevano i Semi Pelagiani. E non è chiara dunque in Giansenio ed espressa la quinta Proposizione?

Dopo aver provato essere tutte le suddette 5. Proposizioni la stessa dottrina di Giansenio pas-

seremo al secondo Punto, in qual senso cioè le abbia proferite ed insegnate.

Lo scopo di Giansenio non solo nelle dette Proposizioni (1), ma in tutta la sua Opera, è stato di negare la grazia sufficiente, come si fa ora da' Teologi del Partito. Il che si rileva non solamente da quello, che si è detto, ma più chiaramente si scuopre dal titolo del 1. capo del libro 3. *de gratia Salvatoris*. *Tangitur*, si dice, *natura auxilii sufficientis, & ostenditur nullum dari post lapsum, quin simul efficax sit; hoc enim repugnat multis principiis Augustini, & Ecclesiae*. Nel titolo del 2. capo dell'istesso libro leggesi. *Adjutorium pure sufficiens ad gratiam naturae pertinet lapsorum reparationi inutile, & perniciosum*. Nel titolo del 4. capo. *Ex natura gratiae Christi ostenditur, nullis dari sufficientem gratiam juxta sensum recentiorum, qui conantur directe contrarium ejus persuadere, quod Augustinus de lege & gratia sufficienti*. Nel titolo del cap. 5. *Judeis lex data est, & Christianis plurimis praecepta dantur sine ulla gratia sufficienti, aut adjuvante*. Nel titolo del capo 7. *Non affuisse hominibus sub lege viventibus gratiam sufficientem servandi legem, vel ullum praeceptum ejus*. Nel titolo del capo 8. *Status veteris testamenti figurativus & propheticus non afferebat fidei gratiam sufficientem, sed potius impedientem*. Nel titolo del capo 9. *Pauci sunt justi, vel illo testamento gratia sufficienti muniti*. Nel titolo del libro 10. *Excaecati, & obdurati carent gratia sufficienti, qua videant,*

E

(1) *In qual senso abbia Giansenio sostenute le suddette Proposizioni*.

& moveantur ad bonum. Nel titolo del libro 11. *Infideles carent gratia sufficienti ad salutem, tam proxime, quam remote*. Nel titolo del capo 12. *Gratia sufficiens Infidelium a Semi Pelagianis excogitata*. Nel titolo del capo 13. *Esse quandam voluntatis infirmitatem (hoc est gratiam sufficientem) quae non potest certas tentationes superare, nec adest gratia, qua superentur; nec spiritus orationis, quo vires impetrentur*.

Avendo dunque Giansenio bandita dal suo *Agostino* la grazia sufficiente, ne inferisce le conclusioni contenute nelle suddette cinque Proposizioni. Che non avendo i peccatori, i quali non si convertono, nè i Giusti, i quali non perseverano nell' osservanza dei precetti Divini, la grazia a ciò necessaria, si rende loro per conseguenza impossibile l' osservanza de' medesimi Precetti. Che non si resiste alla grazia interiore, perciocchè non avvi altra grazia, che l' efficace, cui certamente non *si* resiste. Che *il* libero arbitrio è astretto dalla necessità a peccare, quando non ha la grazia efficace. E finalmente che in Dio, e in Cristo intorno alla salvezza degli uomini, non è altra volontà, che l' effettrice, ossia efficace, e perciò Cristo non è morto per tutti, ma solamente per li predestinati. E queste Proposizioni non solamente sono state dette da Giansenio, e si difendono da' Giansenisti, come opinioni probabili; ma si tacciano dell' eresia de' Semi Pelagiani coloro, che tengono *il* contrario.

Il senso adunque, in cui Giansenio ha insegnata una sì fatale dottrina è certamente quello, in cui la Chiesa l' ha condannata. Nella Bolla di

Alessandro VII. pubblicata li 16. d' Ottobre 1656. nella quale si conferma quella d' Innocenzo X. si dichiara e diffinisce, che le cinque Proposizioni sono state condannate nel senso preteso da Monsig. Cornelio. *In sensu ab eodem Cornelio intento damnatas fuisse declaramus, ac definimus.*

Ora venghiamo al Terzo punto, cioè con quali censure sieno state notate le suddette cinque Proposizioni.

La Prima (1). *Aliqua Dei praecepta &c.* dalla Facoltà Teologica della Sorbona fu censurata sotto li 15. d' Aprile dell' anno 1521. nelle Proposizioni di Lutero: *ut impia, Christianae legis infamativa, in Deum blasphema.* E nel 1523. ai 6. d' Ottobre nelle Proposizioni di Melantone, la condannò come eretica.

Il Card. Bellarmino *tom. 3. Controvers. 2. lib. 5. cap. 10.* dice: *Impium esse dicere, Praecepta Dei esse impossibilia.* Il Sindano Vescovo di Rovemonda chiama questa Proposizione nel lib. 3. capo 19. *insignem blasphemiam.* Alberto Pighio Controvers. 1. la censura, *tanquam in Deum blasphemam.* Domenico Soto Domen. *lib. 3. de gratia cap. 3.* la dice *erroneam, & germen pestiferae doctrinae.* Alfonso de Castro *adversus haereses verb. Praeceptum* la danna, come eretica. Nel Concilio Arausicano 11. dopo il Canone 25. sta scritto. *Secundum fidem Catholicam credimus, quod justus Christo auxiliante, quae ad salutem pertinent, possit, ac debeat implere, si fideliter laborare voluerit; & ea quae Deo sunt placita, idest praecepta implere.* A-

(1) *Censure delle cinque Proposizioni.*

dunque il dire il contrario sarà contro quello ch' è stato diffinito di fede, cioè eresia. Nel Concilio di Trentó alla sess. 6. cap. 11. si dice. *Nemo temeraria illa, & a Patribus sub anathemate prohibita voce uti debet, Dei praecepta homini justificata ad observandum esse impossibilia; nam Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet, & facere quod possis, et petere quod non possis, & adjuvat ut possis. Cujus mandata gravia non sunt, cujus jugum suave est, & onus leve &c.* Conseguentemente a ciò leggesi il Canone ch' è il 18. della medesima Sessione. *Si quis dixerit, Dei praecepta homini etiam justificata, & sub gratia constituto, esse ad observandum impossibilia: anathema sit.*

Sentiamo i due gran lumi Agostino (cui tanto deferiscono i recenti Novatori) e Girolamo. Il primo nel Serm. 191. *de tempore*. *Execramur*, dice, *blasphemiam eorum, qui dicunt impossibile aliquid homini a Deo esse praeceptum; mandata Dei non a singulis, sed ab omnibus in communi posse servari &c.* Il secondo: *Impium est asserere, quod Deus impossibilia praecipiat.* E la ragione è in pronto, perciocchè di natura del precetto e della legge egli è, ch' essi non siano impossibili, altrimenti sarebbe il Legislatore ingiusto, e la legge tirannica. E dalla ragione addotta dal Concilio di Trento nel citato cap. 11. si dimostra, che la Proposizione di Giansenio è dannata ne' termini apportati dal medesimo Giansenio, essendo che il Concilio con parole indeffinite afferma, che *Deus impossibilia non praecipit.* Oltrecchè il parlare di Giansenio fraudolento, e doloso palliatamente racchiude l' errore di Lutero, e di Calvino, essendo, a mio giu-

dizio, lo stesso il dire, che l' uomo giusto, anche nella grazia, non può osservare i precetti divini; e l' asserire che mancagli la grazia per osservarli, cioè che la grazia che necessariamente dee venire da Dio, come mezzo per osservare i di lui precetti, è manchevole e insufficiente.

Tralascio il Valenza, il Suarez, ed altri, che ascrivono la detta Proposizione agli errori di Lutero, e di Calvino. E nella Bolla di Pio V. si condanna la proposizione 52. di Michel Bajo. *Deum homini nihil impossibile praecepisse falso tribuitur Augustino, cum Pelagii sit*; ma perchè non si può raccogliere sotto qual grado di censura ella cada, passo alle altre. Egli è certo però, che non può cadere se non sotto la censura di erronea, o di eretica.

La seconda Proposizione: *Interiori gratiae &c.* e la Quarta: *Semi Pelagiani*, cadono sotto le medesime censure, onde gli Scolastici hanno notata l' opinione di coloro, che negano la grazia sufficiente. Oltre gli allegati di sopra il Clitonico *in compen.* rit. fid. capo 23. dice, che questa Proposizione trovasi negli errori di Lutero. Paolo Wendech *in lib. de efficac. mortis Christi*, dice, che il negare la grazia sufficiente è opinione eretica. Diego Cabezudo Domen. tomo 2. *ad quaest.* 86. *artic.* 1. dice. *Fides est dari auxilia sufficientia, ita ut oppositum sit haeresis manifesta*. Gio. Wigers *par.* 2. *quaest.* 3. *art.* 3. Il Malden Vesc. d' Anvers. 2. 2. *quaest.* 3. *art.* 3. *dub.* 13. Baldassar Avarette *tom.* 2. *controvers. ad quaest.* 19. *art.* 8. *controv.* 12. Il Cardinal Contarino nell' opusc. *de Praedestin.* ed altri dannano questa Proposizione come errore di Lute-

ro e di Calvino. Ed in ciò non sembra esservi difficoltà, perchè, come dicono tutti i Scolastici, la grazia sufficiente dai soli eretici s' impugna.

La Terza Proposizione: *Ad merendum, vel demerendum &c.* viene censurata da S. Tommaso *quaestione de malo art.* 1. come eretica. Il Valdense *lib.* 1. *Doct. fid. cap.* 22. *&* 23. la danna come eresia di Wiclef. Il Ven. Bellarmino *de grat. & lib. arb.* c. 3. n. 8. la danna come eresia di Calvino, di Bucero, e degli altri Settarj. Ricardo Japar nella spiegazione dei 20. articoli della Facoltà di Lovanio. Gio. Viger *par.* 2. *quaest.* 6. *art.* 1. *&* 2. Duallio *tom.* 1. *in* 1. 2. *tract. de actib. huma. quaest.* 3. *art.* 1. *&* 2. Isamberto *tract. de Incarn. disp.* 1. *de liber. Christi art.* 2. Puteano *in* 1. 2. *quest.* 10. *dub.* 2. Oranzio *lib.* 1. *cap.* 49. Alvarez *de auxil. disput.* 3. *n.* 17. Giosefo a S, Maria *in tract. Thomist. quaest.* 2. *art.* 3. la dichiarano concordemente eretica. Scirbonio *lib.* 2. *disput.* 19. *quaest.* 2. Maldero *in p. p. disput.* 56. Pennotto *lib.* 1. *cap.* 16. Cabrera 3. *par. quaest.* 18. *art.* 3. Soto *lib.* 1. *de gratia cap.* 15. la censurano come erronea *in fide*.

E perchè questa Proposizione corrisponde ad altre di Michel Bajo, porrò qui le censure delle Università Complutense e Parigina.

Primieramente corrisponde alla Proposizione 39. *quod voluntarie fit, etiam si necessario fiat, libere tamen fit*. La censura della Sorbona è, che *implicat contradictionem, & est haeretica*. In secondo luogo corrisponde alla Proposizione 63. *Sola violentia repugnat libertati hominis naturali*. La censura Complutense è, che *haec assertio sapit haeresim*: e la Sorbonica. *Propositio falsa*. Finalmen-

te corrisponde alla Proposizione 64. *Homo peccat, & damnabiliter in eo quod necessario facit*. La Complutense. *Assertio haeretica*. La Sorbonica. *Propositio haeretica*. Il Concilio di Costanza nelle sessioni 8. e 45. condannò questo errore in Wiclefo.

La Quinta ed ultima Proposizione. *Semi-Pelagianorum est dicere Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse &c.* è censurata da Paolo Vindech *de efficacia mortis Christi cap.* 12. *tanquam impia & blasphema*. Colla medesima censura d'empia, e di blasfema la notano Fevardenzio *in Theomachia Calvinistica lib.* 5. *cap.* 15. Claudio De-Sanctis *in Atheismo Calvini*. L'Autore del libro *de absurdis Calvini*. Francesco Verrone nelle sue Controversie in più luoghi. Il Coccio *lib.* 2. *Thesaur. art.* 7. Malderonio *prim.* 2. *quest.* 3. *dub.* 5. *n.* 1. *Et in Antisynodo c.* 7. *n.* 3. la condanna d'eresia manifesta. Diego Cabezudo *in* 3. *p. quest.* 1. *art.* 2. il Concilio Arelatense, come appare dal primo tomo de' Concilj Gallicani fogl. 149. l'ebbero espressamente per eretica. *Anathema illi, qui dixerit quod Christus non pro omnibus mortuus sit, nec omnes homines salvos esse velit*. Nel medesimo Concilio Lucido Prete abjurò la detta Proposizione come eretica colle seguenti parole. *Hunc vero sacrorum testimoniorum auctoritate, quae abunde per spatia divinarum inveniuntur Scripturarum ex seniorum doctrina ratione patefacta, libens fateor, Christum etiam pro perditis advenisse, quia eodem nolente perierunt: neque enim fas est circa eos solum, qui videntur esse salvati immensae divitias bonitatis, ac beneficia divina concludi. Nam si Christum his tantum divina remedia attulisse dicimus, qui redempti sunt,*

videmur absolvere non redemptos, quos pro redemptione constat esse puniendos.

Per tutti dee bastare la diffinizione del Concilio di Trento Sess. 6. cap. 2. *Non solum pro nostris peccatis sed etiam pro totius Mundi*. E nel cap. 3. *Pro omnibus mortuus est, non omnes tamen mortis ejus beneficium recipiunt*; la quale difinizione, avvegnachè sia espressa soltanto nei Capitoli del Decreto *de Justificatione*, non facendosene menzione nei Canoni, con tuttociò, secondo il sentimento di gravissimi Teologi, tuttociò ch'è espresso, dichiarato, ed insegnato nei Capitoli del detto Decreto, deesi tenere di fede; dicendosi nel fine del Proemio del Decreto suddetto. *Districtius inhibendo, ne deinceps audeat quisquam aliter credere, praedicare, aut docere, quam presenti Decreto statuitur, ac declaratur*. Ed è certo che il Concilio dichiara in quel luogo, se Cristo sia morto per tutti; e come s'abbia da intendere questa Proposizione, cioè che Cristo è morto.

Perciò che s'aspetta al quarto Punto (1) conviene riflettere, che appena uscito l'*Agostino* di Giansenio la Congregazione del S. Offizio lo proibì per la ragione che si era stampato il libro su tale materia *de auxiliis* senza la licenza della Santa Sede. Egli è ben vero che questa proibizione non ebbe il suo effetto in Fiandra, atteso che alcuni Dottori della Facoltà Teologica di Lovanio pretesero che il Decreto della Congregazione del S. Offizio, in cui si vietava lo scrivere, e stampare sopra la materia *de auxiliis*, non fosse stato

(1) *Prima condanna del libro di Giansenio.*

pubblicato, nè ricevuto colà. Crescendo perciò le contese, ed essendo stato ristampato il libro di Giansenio in Francia, e in Olanda, e sparso per tutto il Cristianesimo, la S. M. di Urbano VIII. ordinò, che in una Congregazione particolare si considerasse, ed esaminasse la dottrina che vi si conteneva.

Rilevossi adunque in tale Congregazione da' Qualificatori ordinarj del S. Offizio (1), che v'intervenero, che in detto libro rinnovavansi e difendevansi alcune Proposizioni di Michel Bajo condannate da Pio V. e da Gregorio XIII., e fu perciò stimato necessario il proibire il detto libro con Bolla particolare, stante che appunto vi si contenevano, e difendevano alcune delle Proposizioni del Bajo condannate dai due mentovati Pontefici Pio V. e Gregorio XIII.

Credevasi con siffatta Bolla di salvare la riputazione del Vescova Giansenio, che protestò in morte di sottomettere il suo libro al giudizio della Chiesa (sebbene però v' abbia a potersi dire, e fare fondate riflessioni su di una tale protesta, e su la di lui ortodossia) e di sedare i rumori, ed i movimenti del Cristianesimo: ma il buon esito non fu universale, conciossiachè i Seguaci di Giansenio non solo ripugnarono di ubbidire, ma pieni di mal talento cominciarono a calunniare come surretta e falsa la detta Bolla, e quella ancora di Pio V. contro le Proposizioni di Bajo, come si scorge da una relazione del Card. Bellarmino. E sebbene a due Dottori dell'Università di Lova-

(1) *Condanna più solenne con Bolla Pontificia.*

nio, che si recarono a Roma per chiarirsi non solo del vero, ma per difendere la dottrina Giansenistica, fosse loro consegnata in autentica forma, e con decreto particolare dichiarato essere stata fedelmente tratta dal suo originale, con tuttociò, e gli stessi e tutti gli altri contumaci nella disubbidienza protestarono di non la volere osservare se annessa col *Placet Regio* non fosse col medesimo pubblicata. Una cotale necessità del *Regio Placet* per le Bolle dogmatiche fu da' Giansenisti la prima volta spacciata nel 1641. sulla proibizione del libro di Giansenio. E l' opera più antica dee ripetersi dal tempo dello scisma dopo l' elezione di Urbano VI. e sembra un parto della politica de' teologi adulatori, e della mala disposizione de' Regalisti verso la Sede Apostolica. Il Padre Zalvvein citato dallo Zaccaria si esprime così: *Fœtus politicorum est istud Placitum Regium, qui adulandi, placendi, atque jurisdictionis & propriæ, et suorum Principatium ampliandæ studio, & fortasis occulto livore, invidia, et odio, quo in auctoritatem Ecclesiasticam feruntur, nescio qua pericula, præjudicia & damna bono publico metuenda fingunt*. Dove di questo *Regio Placito* trovasi vestigio nè nella scrittura, nè nella tradizione? E sembra egli mai verisimile che G. C. sottoponesse le sue ordinazioni all' autorità di Cesare? Si fecero quindi innumerevoli e incessanti istanze nel Pontificato di Urbano VIII. e poscia sotto Innocenzo X., e si spedirono Brevi ai Vescovi, al Governo, ed alle Università Cattoliche della Fiandra, e per mezzo del Nunzio alla Corte di Spagna, e del Ministro della Giurisdizione Apostolica a quella di Bruselle si fece

il possibile per piegarli all' ubbidienza, ma tutto indarno, e nulla mai seppe giovare: anzi seguita la nuova pubblicazione della Bolla d' ordine Regio in Fiandra, nacquero tanti disordini per mezzo de' Refrattarj, che mossero Innocenzo a fare le giuste lamente con l' Arcivescovo di Malines, col Vescovo di Gante, e con lo stesso Arciduca Leopoldo, ma senza il frutto che se ne doveva sperare. Avendo però quel grande Iddio, che non può mancare nell' infallibilità delle sue promesse all' assistenza della sua Chiesa, mosso l' animo della maggiore e più sana parte de' Vescovi della Francia a chiedere al detto Innocenzo X. la certa decisione e sentenza sopra le proposizioni nelle quali si racchiude tutta la dottrina perniciosa di questo nuovo Apostolo, si è maggiormente scorto che tale decisione e sentenza non solo conveniva, ma era necessaria.

Prima (1) perchè lo stile della Sede Apostolica fu sempre mai di rescrivere con precisione e chiarezza, e di servirsi dell' autorità comunicatale da Cristo trattandosi d' istanze de' Vescovi d' una Provincia, e di un Regno al grande com' è quello della Francia, in materia di fede. Così Gelasio I. rescrisse *ad Episcopos Dardaniae*: Celestino I. *ad Episcopos Galliae* appunto nelle controversie della grazia: Gregorio il Magno agli stessi Vescovi. Anzi talora sopra alcun domma di fede i Sommi Pontefici hanno scritto ad un sol Vescovo, come Innocenzo III. *ad Episcopum Arelaten.* dalla cui epistola si è tratto il capo *Majores de baptis.* Altri-

(1) *Ragioni che giustificano la detta Bolla*

menti si sarebbono potuti dolere quasi che non si frangesse loro il pane conformemente al precetto divino; ma si lasciasse spargere, e accrescere il veleno d' una pestifera dottrina. Secondo, perchè se il Papa non avesse risposto con una decisione, come si ricercava avrebbesi dato anza a' seguaci di Giansenio di confermarsi nella perversa loro opinione, che la Bolla di Urbano VIII. se non surrettizia e falsa, fosse almeno stata fatta senza la considerazione dovuta, e per una sorpresa com' era stato detto de' Gesuiti: (i Gesuiti furono sempre il bersaglio delle lingue malediche, siccome tanto atti e zelanti ad abbattere l' errore: ed i Giansenisti li presero sempre di mira; e l' odio de' Capi della Fazione fu mai sempre di sterminarli per levarsi così un gravissimo ostacolo ai loro meditati progressi) anzi vi saria stato pericolo che sen restasse infruttuosa la Bolla di Pio, e di Gregorio; e quello ch' è più, che prendessero da un cotal silenzio ardimento di dire, non essere il giudizio della Sede Apostolica infallibile nelle materie dommatiche; perciocchè essendosi di bel nuovo esaminate le suddette Proposizioni, la maggior parte delle quali fu già condannata nella Bolla di Pio V. se non si fosse confermata la loro condanna, ne avrebbero i Giansenisti ed i Protestanti tratto questo dilemma; o che quella condanna fosse erronea, o che la Sede Apostolica avesse errato nel non confermarla. La cosa adunque era troppo gelosa, perchè si divenisse ad una cotale sentenza chiesta con tanto zelo dagli 85. Vescovi, e contrastata con tanto spirito di ribellione dai 10. Fazionarj. Terzo, perchè non formandosi un tal giu-

disio i Vescovi che caldamente l' imploravano, ed i Cattolici che con sommo desiderio l' aspettavano, avrebbero potuto formare qualche sospetto, che il Papa e la Chiesa Romana aderissero in qualche maniera alla dottrina di Giansenio, ricevuta con tanto applauso dagli Eretici d' Olanda, come si vede dal Commento fatto da Samuele Maresio Professore di Teologia nell' Università di Groninga sopra il Catechismo della grazia proscritta dalla S. Sede. Ed ognuno sa che un simile silenzio fu di molto pregiudizio alla santità e fama di Onorio I. il quale avendo decretato, che non si trattasse della questione auscitata da' Monoteliti, fu stimato anch' egli partecipe della loro eresia, e perseverano ancora gli ostinati nel mostrar di crederlo realmente caduto nella stessa pel fine diabolico di abbattere la Chiesa, e l' infallibilità del Papa, ch' è uno degli scopi principali de' passati e presenti Giansenisti, siccome fu la macchina, ed il punto di vista d' ogni Setta.

Nè poteva restare egualmente sorpreso il Pontefice Innocenzo X. a non entrare nella richiesta discussione a riguardo de' Decreti di Paolo V. e di Urbano VIII. proibenti il disputare e dicentere la materia *de auxiliis*; perchè allora trattavasi di questioni puramente teologiche, com' era il cercare in che consista l' entità della grazia efficace, che volevano i Domenicani consistesse in una predeterminazione fisica, ed i Gesuiti in una congrua e morale: là dove intorno alle Proposizioni di Giansenio trattasi di domma cattolico, cioè a dire, se oltre la grazia efficace si dia la grazia sufficiente; se vi sia l' indifferenza del libero arbitrio, se i

precetti divini sieno impossibili ad osservarsi; e se Cristo sia morto sufficientemente per tutti, Domini non mai negati nè dalla Tomistica, nè d' alcun' altra Scuola Cattolica.

Nè si dovea arrestare il giudizio e la sentenza della S. Sede per la temerità di alcuni, che fin d' allora vociferavano, che il condannare la dottrina di Giansenio, era il condannare quella di S. Agostino, imperocchè questa era già stata la scusa di Michel Bajo, e de' suoi seguaci, come appare dalla relazione del P. Toledo. E nel Concilio di Trento, quando si trattò della materia del peccato originale, e della giustificazione, i Settarj mettevano in campo un cotal dubbio, e questo era il pretesto di Calvino. E molto meno si doveva sospendere la decisione dall' udirsi i Fautori che v' era pericolo di spignere tutto il Cristianesimo al Semi-Pelagianismo, come già negli antichi secoli, per le frandi di Ursacio, e di Valente, si pianse dell' Arianismo, e la ragione si è, che come a quel tempo lo Spirito Santo preservò S. Chiesa del veleno di quella eresia; così la Chiesa sarebbesi serbata immune dalla peste Giansenistica, non avendo giammai Iddio acconsentito che il Romano Pontefice proponesse alla Chiesa un opinione eretica come cattolica, ed ordinasse che per cattolica si tenesse, e si abbracciasse dalla Chiesa stessa. Nè finalmente poteva rallentare l'animo del Pontefice, e indurlo a prender indugio per la decisione l' udire che quei del Partito spacciavano che le Proposizioni in controversia si potevano salvare in un qualche senso, che non fosse erroneo; mentre si sapeva benissimo, che tutto ciò appun-

to erasi ben ponderato nel Concilio di Trento, quando si venne alla condanna delle Proposizioni di Lutero nella materia del libero arbitrio, e della predestinazione, sembrando ad alcuno di que' Padri, che non si dovesse assolutamente condannare una proposizione, che potesse ricevere buon senso, come riferisce l'Autore della Storia del detto Concilio. E nella maniera che Giansenio le aveva scritte, e corredate, come si è già veduto dal suo sistema, di piantar per base non darsi la grazia sufficiente, non ammettevano senso cattolico, nè sana interpretazione: e quand' anche ne fossero state capaci, non dovevasi perciò allontanare la censura, perchè trattandosi d' articoli di fede, basta che v' abbia un solo senso falso, che possa indurre in errore i semplici. Così Clemente VIII. nelle regole dell' Indice ordinò, che si levassero dai libri dei Cattolici *verba dubia et ambigua, quæ legentium animos a recto Catholicorum sensu ad nefarias opiniones adducere possint*.

Rilevatasi la necessità di venire alla diffinizione delle suddette Proposizioni (1), stimossi per anco necessario di venirvi nella maniera richiesta dai Vescovi della Francia, cioè con farla cadere chiaramente, e distintamente sopra ciascuna delle medesime: e ciò con savissimo accorgimento per deludere alla meglio i cavilli e gli empj sutterfugj di gente caparbia, malvagia, ed infamissima, quai si sono fin dal bel principio dimostrati i nuovi Discepoli di S. Agostino: e basta leggere il *Progetto di Borgo Fontana* per restarne pienamen-

(1) *Forma che si tenne nel sentenziare*.

te convinti. Lo chiamano sfrontati una favola calunniosa e diabolica colle furiose loro invettive; ma ognuno scorge chiarissimamente ai fatti ed alle dottrine di costoro, che la favola è una evidenza a chi non vuol trarsi gli occhi per divenir cieco. L'esempio della Bolla di Leone X. onde si condannavano 42. Proposizioni di Lutero, come eretiche, scandalose, false, offensive delle pie orecchie, ingannatrici delle menti dei semplici, e contrarie alla verità cattolica, senza distinguere quali di esse fossero eretiche, quali le scandalose, quali le false ec. ma così in generale ascrivendo a ciascuna di esse una qualità confusa e incerta; un tal' esempio, dico, aveva insegnato quanti dubbj e questioni v' avevano suscitate contro i ribelli; ed i Cattolici stessi avrebbon desiderato che fin allora si procedesse con più chiarezza e precisione distinguendo l' eretica dalla falsa, e lo scandalo dall' inganno. Così accadde nella Bolla di Pio V. contro Michel Bajo, dove usandosi una censura generale contro le Proposizioni dello stesso si prendevano le eretiche per iscandalose, e le scandalose per ingannatrici delle menti de' semplici, e studiavasi di farne cader molte sotto il senso cattolico, e di mostrare esser' elle state condannate più per riguardo all' Autore, che le aveva proferite, che per la mala qualità della dottrina. E sebbene si conoscesse da'qualificatori d'Innocenzo esser' utile il proscriverle alla maniera che Sisto IV. proscrisse quelle di Pietro Dosma Spagnuolo, applicando ad esse una sola censura contenuta in più gradi, cioè dichiarando tutte le medesime Proposizioni false, contrarie alla fede cattolica, erronee

scandalose, lontane dall' Evangelica Verità, contrarie ai Decreti de' Santi Padri, ed Apostoliche Costituzioni, e continenti manifesta eresia; di modo che tutti i gradi di tale censura cadevano sopra ciascuna delle dette sei, o sette Proposizioni, sicome una può esser capace di più gradi di censura; pure fu stimato migliore il partito, ed il S. Padre determinossi a condannarle separatamente applicando a ciascuna i rispettivi gradi di quella censura, che le conveniva.

Alla prima (1). *Aliqua Dei praecepta ec.* fu data questa censura. *Temerariam, impiam, blasphemam, anathemate damnatam, et haereticam declaramus, et uti talem damnamus.*

Alla seconda. *Interiori gratiae ec. Haereticam declaramus, et uti talem damnamus.*

Alla Terza. *Ad merendum, vel demerendum ec. Haereticam declaramus, et uti talem damnamus.*

Alla Quarta. *Semi Pelagiani admittebant ec. Falsam et haereticam declaramus, et uti talem damnamus.*

Alla Quinta. *Semi-Pelagianorum est dicere ec. Falsam, temerariam, scandalosam; et intellectam eo sensu, ut Christus pro salute dumtaxat Praedestinatorum mortuus sit, impiam, blasphemam, contumeliosam, Divinae pietati derogantem, et haereticam declaramus, et uti talem damnamus.*

Dopo di che il Pontefice nella sua Bolla, che comincia: *Cum occasione impressionis libri, cui titulus: Augustinus Cornelii Jansenii*, soggiunse: *Non intendentes tamen per hanc declarationem, et definitionem super praedictis quinque propositionibus*

F

(1) *Censura del Pontefice alle cinque Proposizioni.*

factam, approbare ullatenus alias opiniones, quae continentur in praedicto libro Cornelii Jansenii ec.

Ciò seguì l' anno 1653. ai 31. di Maggio. Innocenzo nella detta Costituzione, che dopo aver fatto esaminare con somma diligenza, come richiedeva l' importanza dell' affare, da alcuni Cardinali a questo effetto specialmente adunati, e da molti Maestri in Sacra Teologia le famose cinque Proposizioni, finalmente ricevutone il loro parere al in voce, come in iscritto, ed implorata l'assistenza dello Spirito Santo con pubbliche, e particolari preghiere, era venuto a farne quella dichiarazione, e definizione, che si è poch' anzi segnata.

Esultarono per l' Apostolica condanna i Cattolici, e segnatamente quei che in Francia avevano veduto innalzarsi orgoglioso il Giansenismo a combattere la fede, e a sconvolgere la pubblica tranquillità. Il Re fu il primo a renderne umili grazie al Pontefice, ed a procurare che fosse con sollecitudine accettata l' Apostolica Costituzione. Non meno che il Re applaudirono egli Oracoli del Vaticano insieme col Cardinal Mezzarino trenta Vescovi della Francia, come ben dimostra la loro lettera scritta al Innocenzo. *Optata pervenit ad nos tandem Constitutio illa, qua Beatitudo tua Sanctitatis auctoritate quid sentiendum sit de controversiis quinque Propositionibus, quae sunt excerptae e Cornelii Jansenii Yprensis Episcopi libris ec.* Ben' espressa a quella il loro contento per essere state da lui condannate le cinque Proposizioni di Giansenio, mentre la sola Podestà del Vicario di G. C. era bastevole a reprimere le ostinate altercazioni, che

a cagione di quelle si erano risvegliate nel Belgio, e nella Francia. Osservarono, che siccome Innocenzo I. già condannò per le istanze de' Vescovi Affricani l'eresia di Pelagio, così era accaduto, che per le suppliche de' Vescovi Francesi Innocenzo X. avesse sbandito il Giansenismo del tutto opposto all' eresia Pelagiana. Soggiunsero, che siccome stimarono già i Fedeli de' primi secoli della Chiesa, dover credere contrarie alla fede cattolica le opinioni di Pelagio, perciò soltanto, che fossero state condannate da Innocenzo, e poi da Zosimo Sommi Pontefici, così era dovere, che eglino riconoscendo in esso la stessa podestà, abbracciassero, e insieme procurassero, che fosse eseguito il Pontificio Diploma. E in tal guisa spiegarono che la Chiesa sempre si sottomise di buon grado alle diffinizioni de' Romani Pontefici senza i Concilj, e senza il parer de' Vescovi: *Sapevano, che non solo per la promessa di Gesù Cristo fatta a S. Pietro, ma ancora per gli atti de' passati Pontefici, e per gli anatemi fulminati da Damaso contro Apolinare, e Macedonio, i quali non erano stati ancor condannati da alcun Concilio, che le determinazioni fatte da' Sommi Pontefici per istabilire le regole della fede, allorchè ne sono richiesti da' Vescovi (o questi espongano, o non espongano il lor parere) sono ugualmente fondate nella Divina e suprema Autorità, che hanno i Pontefici in tutta la Chiesa, e perciò esser tenuti tutti i Cristiani ad ubbidire a quelle ancora internamente.* Ecco adunque con quale diligenza, precauzioni, e misure si procedette nella causa delle cinque Proposizioni prima di discendere alla con-

danna; e come seguita ne giubbilò la Francia, ed il Cristianesimo per vedere atterrata la gran terre, dove i fabbricatori si argomentavano, come tutt' ora si argomentano, di mettere in confusione, ed iscompiglio tutto il Mondo. Quest' è la Storia delle Cinque Proposizioni, che furono le prime pietre, e la base fondamentale su cui ergesi il gran Colosso dell' infamia Giansenistica, che si vorrebbe far credere da cert'uni, che non hanno ie contanti che la sola temerità, un' idea vaga, un sogno, un' eresia immaginaria. Ma questa eresia immaginaria si scoprirà in seguito per dessa ch' è nelle altre due Parti.



PARTE SECONDA.

Dei Caratteri de' Giansenisti.

Quanto si colmarono di gioja i Cattolici; tanto s' infiammarono d' implacabile adegno i Giansenisti al pronunciar che fe la diffinitiva sentenza Innocenzo *colla bocca di Pietro* (1). Diedero più che mai a conoscere l' impegno di cieca ostinazione, imperocchè dove prima sostenevano le Cinque Proposizioni; subito che furono condannate, pretesero di non averle mai sostenute. Ma l' oggetto dei loro movimenti, delle loro contese, del tanto impegno ch' ebbero di eccitare i dieci Vescovi a scrivere al Papa, di spedire quattro Dottori della Sorbona, e di provocare ad un giudizio clamoroso, e ad un aperto litigio di contraddizione per pur vedere di arrestare il corso a quella censura, che già si aspettavano, non prova ad evidenza ch' essi erano i difensori delle suddette Proposizioni? Egli è vero, che dissero, che erano state alterate nelle rappresentanze fatte dai loro Avversarj; ma essi vantavansi di seguire la dottrina del loro Maestro appoggiata interamente a quella di Sant' Agostino; anzi asserivano essere la stessa. Oltre di che, se non le avessero sostenute, sarebbonsi mai dati tanto impaccio per cavillare, per resistere, per imbrogliare dopo la condanna? Lo scritto a tre colonne pre-

(1) *Primo Carattere. L' Ostinazione.*

sentato ad Innocenzo pochi giorni avanti che decretasse, e poi pubblicato nel famoso Giornale di Sant' Amore, li convince dell' impegno, che avevano per esse, presumendo che si condannassero in un senso straniero, e non proprio dell' Autore che le aveva proferite, ed insegnate. Ma quando mai la Chiesa condannò opinioni come eretiche in un senso, che non fosse il loro proprio e naturale, ma forzato e straniero? Ma essi che s' avvisavano di ciò, per deludere, e schermirsi dalla condanna, esposero in una foggia le Proposizioni, che non potevansi più dire le Proposizioni di Giansenio, quali esistono, e furono tratte dal suo *Agostino*; per indurre, se fosse stato loro possibile quel che non mai avvenne, nè avverrà giammai, il giudizio della Chiesa alla censura di Proposizioni non mai dette da' rispettivi Autori, ma lavorate a capriccio, e finte dai loro Partigiani. Se nel preteso senso forzato da essoloro esposte, fossero state da Innocenzo condannate, ognuno sarà abbastanza persuaso, che avrebbon menata festa e tripudio, anzi che romore e smania: perchè avrebbon detto, e sarebbonsi subito compiaciuti di veder salva l' amata dottrina della lor Setta. La mira loro era di fissare l' esame sopra il senso attribuito alle Proposizioni nella prima colonna, ch' era il senso, e l' espressione falsamente attribuita a Calvino, come lo ha provato M. Jurieu: e tanto è ciò vero ch' essi inventavano di stare nel mezzo fra gli Eretici ed i Cattolici che sperimentavano contrarj; ed erano talmente persuasi, che nel senso da essi adottato erano ortodosse, e che la Chiesa non

avrebbele mai condannate. Il perchè in una stampa intitolata: *La grazia vittoriosa* e da esso loro data alla luce per difenderle, dicevano = Noi non „ abbiamo motivo di temere il giudizio della S. „ Sede sopra queste Proposizioni, che non può „ che confermarle, e proporle ai Fedeli nel seno della grazia efficace, che sosteniamo. „

Ed una gran prova di più, d'averle asserite e sostenute, si è che quante volte le hanno messe in campo o in un senso, o nell'altro, che scaltritamente affiggevano ad esse, sempre le Università, i Vescovi, e la Chiesa tutta le ha condannate; riportandosi sempre alla Bolla d'Innocenzo X. come la regola primitiva, e come la prima, ed inviolabile condanna di questi dommi. Dunque costesti Signori hanno sostenuto e prima, e dopo la Bolla la dottrina eretica del loro Legislatore Giansenio: uomo, basta il dire, collegato e strettamente unito col San-Cirano nella perversità di abbattere la Chiesa. La cabala, il raggiro, ed una superba ostinazione di voler difendere gli errori già condannati di Bajo furono le arti sue famigliarissime, e con essolui compagne, e da esso indivise fino in morte: dove non saprei se argomento fosse di compunzione, o di più forte impegno nel Partito di fingere, il dire del suo libro: *Si tamen Romana Sedes aliquid mutari velit sum obediens Filius illius Ecclesiae, in qua semper vixi* (1). Io certamente trovo della difficoltà molta, ed un gravissimo contrasto a poter conciliare

(1) *Difficoltà a credersi sincera la protesta fatta in morte da Giansenio.*

questa confessione con tanti antecedenti della di lui vita, e coi sentimenti inseriti nel suo libro. Egli nel tomo 2. lib. 3. *De statu naturae purae* al capo 22. oppone a se stesso la Bolla di Pio V., ed oppone la dottrina *chiarissima e costantissima* di S. Agostino; e con questo ripicco: *sed quid ad doctrinam Augustini clarissimam, constantissimamque?* pensa liberarsene; e pretende con ciò che la sessagesima sesta di Bajo: *La sola violenza ripugna alla naturale libertà dell' uomo*, sia la stessissima dottrina del Santo. Nel tomo 2. lib. 4. *de statu naturae lapsae* alla citata Bolla risponde essere stata adulterata con interporre una virgola prima di quelle parole *in rigore*, e da altri con aggiugnere dopo quell' *in rigore*, la particella avversativa, *tamen*; e con ciò presume che alcune delle Proposizioni condannate, sostenere si possano nel proprio senso delle parole pretese dagli Autori. Invece di confessare che sono state condannate nel rigore e proprio senso delle parole, dice che alcune di quelle proposizioni si possono difendere nel rigore, e proprio senso delle parole. Ma quì si desidera anche la buona fede, perchè se la cosa fosse come dice Monsig. d' Ipri, non avrebbe Bajo ritrattate pubblicamente per ordine di Gregorio XIII. tutte le sue sentenze con protesta solenne di non mai più insegnarle, *etiam in eo sensu, in quo reprobantur*. Ed è cosa certissima che molte delle proposizioni condannate da Pio V. l' anno 1567. e da Gregorio XIII. nel 1579. si trovano da Giansenio sostenute: e si è già fatto il paralello, e niun de' Discepoli ha potuto mai mostrare, che non sia giusto. E vaglia per tutto

quel molto che su tale proposito si patrebbe dire, l' esporre la dichiarazione che ne fece Urbano VIII. nella sua Bolla dei 6. di Marao del 1642. *Ex attenta*, dice questo Papa, *& matura Libri, cui titulus: Augustinus, lectione compertum esse, multas ex propositionibus a Praedecessoribus nostris olim damnatas contineri, & magno cum Catholicorum scandalo, & auctoritatis Sedis Apostolicae contemptu contra praefatas damnationes, & Definitiones defendi &c.* Da circa 33. Proposizioni si ricavano dagli Autori del libro di Giansenio, le quali se non sono le precise ne' termini, contengono però il medesimo senso, e la stessa dottrina. Ed oltre a molte altre Proposizioni che nel suo *Agostino* si riscontrano da lui pertinacemente sostenute contro la condanna stessa del Concilio di Trento, le quali furono di Lutero, e di Calvino, in un MS. che vuolsi parto di Giansenio, leggesi sul principio: *Ad excusandas propositiones Magistri Michaelis Baii*; e si attribuisce la condanna delle Proposizioni di questo Dottore ad un' opera diabolica. Il P. Deshamps ed altri Autori provano che Giansenio prese il meglio de' suoi pensamenti dagli ultimi Eretici, ne corruppe i testi solo per comparire dissomigliante *da* essi, e quanti passi di S. Agostino obbiettò ai Cattolici, tanti e i medesimi obbiettati aveva Calvino al Concilio di Trento; ed i Protestanti stessi convengono in tale asserzione. Taccio il disprezzo che fa degli Ordini Regolari; le beffe della Scuola Tomistica chiamandola Tomistaria: lo screditare gli Scolastici; l' infiagimento di scagliarsi contro gli Eretici; la lode che si dà nello studio di S. Agostino, la cui dottrina vuole da

cinque secoli sfigurata; il custodire un' altissimo segreto; cose tutte che collimano col disegno preso col Ab. di San Cirano per dar corso agli errori contro la Chiesa. Taccio ciò tutto ed altre molte opposizioni giustissime, che si fanno a questo Vescovo, ed io stesso essere per lo meno un problema, ch' egli sia morto Cattolico con tutta la sua bella protesta di assoggettare il suo scritto al Giudizio della Chiesa, di cui, non so se possa dirsi verità, o malizia l' essersi dichiarato Figliuolo, e Figliuolo ubbidiente; confessando con ciò egli stesso, che qual visse ubbedieote, come si è da quel poco che abbiam' accennato veduto, tale siane stato Figliuolo. Alla maniera, si potrà dire, che i suoi discepoli osono di dichiararsi Cattolici, e di pretendere di starsene, direbbe S. Cipriano *intra ipsa septa Ecclesiae*, *contra Ecclesiam*, a dispetto di tanti anatemi, e di tutte le maledizioni del Cielo e della terra, così sta stato del loro Capo, e Maestro. Ah che s' egli avesse avuto sentimento di vera compunzione, e di obbedienza avrebbe consegnati alle fiamme tutti i suoi scritti, ed avrebbe fatta quella solenne ritrattazione de' suoi errori troppo ben conosciuti, tanto necessaria per porre rimedio allo scandalo e passato e futuro!

Ecco la conseguenza del quanto abbiano imperversato, e imperversino tutto di i suoi Scolari, e Seguaci. E per non dipartirmi sì presto dal primo carattere di costoro, che fu mai sempre un' ostinata superbia, debbo riferire a lume di chi non sa, che dopo tanti sforzi, e sfacciate bugie di non avere sostenute le cinque Proposizioni nel senso proprio, e naturale in cui furono proscrit-

te, quando dagli sforzi stessi appariste tutto il contrario; si gittarono ad un' altro non meno ributtante ripiego di negare ch'esse fossero in Giansenio (1). *Quest' eresia*, dice nella seconda lettera il Sig. Araaldo, *che riducono a cinque proposizioni, non può essere che una chimera, non essendovi mai stato alcun Teologo, che abbia sostenute queste proposizioni condannate*. Quelli che condannavano la dottrina di costui, ch' era la dottrina del Maestro, erano accusati di temerità, avanti che si condannasse; dopo la condanna furono tacciati di calunniatori. Avanti la Bolla l' eresia di Giansenio era la dottrina stessa di S. Agostino, de' Concilj, de' Padri, e della Chiesa, si temeva, e non si temeva che venisse censurata: dopo la Bolla quest' eresia è una chimera, un parto dell' immaginazione. Avanti la Bolla era un delitto l' impugnare le cinque Proposizioni; e quelli che le tenevano per sospette erano Semi-Pelagiani, e nemici della grazia di Gesù Cristo: dopo la Bolla si fa un aperto oltraggio, ed una calunnia l' imputarle a coloro stessi, che poch' anzi le sostenevano. Avanti la Bolla erano regole immutabili della fede: dopo la Bolla son divenute tante imposture inventate dall' ignoranza, dall' invidia, e dalla calunnia. Portentosi ripieghi!

Altri dissero che il Papa erasi ingannato, prendendo il senso forzato, ch' era il senso di Calvino, e non il naturale, ch' era quello di Giansenio; quasi che non si fossero prodotti gli Scritti da una parte, e dall' altra, dove gli uni attacca-

(1) *Altri ripieghi d' Ostinazione*.

vano il senso naturale, e gli altri lo difendevano; e si fosse ignorato il punto della controversia; e Calvino fosse stato richiamato ad esame. L'ostinazione ha per guida la cecità.

In mezzo però a queste angustie nelle quali si trovava la ciesa e obbrobriosa pertinacia di negare, ed affermare, e cangiar ad ogni tratto sentimento e parole; e chi adoperando una furberia, e chi un'altra, uno vi fu, che senza forse volerlo fecè l'apologia d'Innocenzo, e rimproverò d'impostori i Confratelli. *Benchè i Discepoli di S. Agostino*, così nelle Lettere provinciali, il cui Autore vuolsi il temerario Pascale *dopo le Costituzioni de' Papi abbiano dato alle cinque proposizioni il senso di Lutero, egli è pero certa, che altre volte erano assai inclinati a dare alle medesime il senso della grazia efficace*. Così è: cotesti uomini artificiosi, sempre gli stessi, sempre Giansenisti, sempre ribelli alla Chiesa, non hanno fatto altro che mutar raggiro, ed aggiugnere all'eresia l'intrigo, e la dissimulazione. Sentiamo di bel nuovo il Sig. Arnaldo, ch'è quell'uomo grande, tanto encomiato dal Partito. *Niuna di noi si è pigliato fastidio di dare veruna interpretazione alle proposizioni censurata*. Ma lo scritto a tre colonne presentato al Pontefice poco avanti alla condanna, e tant'altri di simil sorte nol convincono di aperta falsità? *Ma avendole assolutamente condannate nel sensa propria, e naturale, che portano i termini, hanno reso in questo punto tutta la sommissione, che dovevano alla Santa Sede*. Arnaldo dunque condanna *nel senso proprio, e naturale, che portano i termini*, le cinque Proposizioni? Ma come si reg-

ge nel dire in appresso, ch'egli e i suoi persisto-no nel sostenerle nel senso proprio, che il senso di Giansenio, come dottrina di S. Agostino, e della Chiesa? *Essi*, dice, *sono contenti d' aver dichiarato di viva voce, che ciò che sostenevano, come assolutamente cattolico, era la dottrina di S. Agostino, che avevano espressa nella seconda colonna*. Il Papa adunque per questo uomo ingenuo le ha condannate, e non le ha condannate: le ha condannate nel senso di Calvino; e non le ha condannate nel senso ch' essi dicono di Giansenio: ha condannato Calvino cui non si pensava, e non ha condannato nè Giansenio, nè Giansenisti ch' erano in questione: le ha condannate *nel senso proprio*; ma non le ha condannate nel senso di Giansenio, ch' è il proprio, perchè è il senso, e la dottrina di S. Agostino. Gran fermezza d'animo! gran durezza di cuore! gran temerità di supporre gli uomini tanto ciechi che non s'avvisino della costoro diabolica ostinazione!

Questa ostinazione stessa si fece sentire anche sotto il Pontificato di Alessandro VII., e tante furono le discordie che di bel nuovo suscitarono in Francia quei dal Partito Giansenistico, che quegli zelantissimi Vescovi gli fecero nuove istanze per mezzo di lettere, acciò vi provvedesse coll'Apostolica sua Autorità. Egli adunque, ancora per essersi trovato ad esaminare il libro di Giansenio sotto il Pontificato d' Innocenzo, ben penetrando a fondo quanto fossero perniciose le di lui Proposizioni, e che veramente n' era stato l' Autore, dichiarò con una sua costituzione, che incomincia. *Ad sacram B. Petri sedem*, che le predette

cinque Proposizioni erano state estratte dall' *Augustinus* di Giansenio, e condannate nel senso inteso da tale Autore: *ex libro Cornelii Jansenii exceptas, ac in sensu ab eodem Cornelio intento damnatas fuisse declaramus et definimus*. E ben'espreane nella stessa Costituzione, che non vi sarebbe stato d'uopo di nuova censura, se alcuni perturbatori della pubblica tranquillità, si fossero sottomessi alle diffinizioni de' passati Pontefici. Questa fu quella Bolla, per cui sempre più si rendette palese al Mondo qual fosse la temerità e contumacia de' Giansenisti. Vedendosi togliere colla medesima ogni ritirata, molti si appigliarono al disperato partito di non ubbidire. Paventavasi impertanto in Francia, che fossero per nascere gravi disturbi non meno per quelli, che scopertamente rigettavano i decreti della S. Sede, quanto per la finta ubbidienza di molti altri, i quali in un che mostravano la loro sommissione con parole equivoche e cavillose, veramente ritenevano nel cuore gli errori già più volte condannati. Fu dunque mestieri ritrovare una formola per iscoprire la finzione di costoro, e ne portarono quindi le loro preghiere ad Alessandro e il Re, ed i Vescovi Francesi, rimostrandogli in una loro lettera gl' ingannevoli sutterfugj de' Giansenisti. Da ciò ne dirivò, che il Pontefice, considerando l'Eresia di Giansenio a guisa di serpente andarsi schermendo con tortuosi giri, e cavillose spiegazioni, prescrisse con un' altra Bolla (1) *Regiminis Apostolici*, un Formulario da sottoscriversi da ogni ordine di Persone, in cui dicevasi le Proposizioni di Giansenio essere state ri-

(1) *Formulario di Alessandro VII.*

cavate dal di lui libro, e condannate nel senso inteso dal medesimo Autore. Ecco il Formulario. *Ego N. Constitutioni Apostolicae Innocentii X. datae die 31. Maii 1653. & Constitutioni Alexandri VII. datae 16. Octobris 1656. Summ. Pontificum me subiicio; & quinque Propositiones ex Cornelii Jansenii libro, cui nomen Augustinus, excerptas, & in sensu ab eodem Auctore intento, prout illas per dictas Constitutiones Sedes Apostolica damnavit, sincero animo rejicio, ac damno, & ita jura sic me Deus adjuvet, & haec sancta Dei Evangelia.* La Bolla fu ricevuta dal Re nel Parlamento, e dall' Assemblea generale del Clero Gallicano, come attestasi nella dichiarazione fattasi dal Re li 29. Aprile 1665., nella quale da vero Primogenito della Chiesa ordinò l'esecuzione universale del Formulario; protestando di più che nè la Bolla, nè il Formulario erano in alcun modo contrarj alla libertà della Chiesa Gallicana. Eppure una Bolla diffinitiva del Romano Pontefice, una dichiarazione per desa d'un Monarca sì potente, e religioso, un' editto supremo, onde s' intonò per tutto il Regno, l' accettazione universale, l' adempimento di sotto scrivere al Formulario ancor non bastarono per ca pi sì duri, ed inflessibili.

Allora non bastò il rifugio dei due sensi uno naturale, e l' altro forzato: ma quelle stesse proposizioni mutarono subito faccia, e di chiare ed intelligibili ch' erano state fino a quel tempo, diventarono per quei del Partito oscure, ed inesplicabili. Da cotesta pretesa oscurità delle cinque Proposizioni naeque la grande controversia suscitata dal famoso Arnaldo del *diritto*, e del *fat-*

to (1), fu egli condannato dalla Sorbona, e dichiarato indegno dell'onore di quella Facoltà. Che sieno o no eretiche ella è questione di *diritto*. Ma che sieno ed abbraccino la dottrina di Giansenio, questa è questione di *fatto*. Non badiamo ora noi qui che nella prima istanza confessassero il *fatto*, e negassero il *diritto*, e che nel corso della controversia convenissero intorno al *diritto*, e negassero il *fatto*, e le abbandonassero, o facessero mostra di abbandonarle alla loro ventura; siccome non vogliamo far conto dell'incostanza, variazione, e litigi intestini fra coloro stessi del Partito, che sono collegati colla frode, e coll'inganno; che non mai si mantiene stabile, come la verità, che passando per mille bocche ella è sempre la stessa. Proseguiamo a mirarli contumaci. Siccome le dette Proposizioni dicevano, hanno più sensi, così non è possibile il sapere ch'esse sieno in Giansenio, e che il senso in cui le ha proferite Giansenio sia eretico. Ma se questo l'aveva già diffinito il Pontefice. Si rispondevano: ma il Pontefice non poteva entrare nel capo di Giansenio, e diffinire, che il senso delle sue Proposizioni era eretico, dipendendo ciò non solo dalle parole, ma dalla cattiva intenzione dell'Autore; e la Chiesa su di questa non ha mai, nè può giudicare. Questa era una difficoltà bambina, e un appigliamento ad un fil d'erba tanto per illudere i semplici, e mantenersi pertinaci nella ribellione. Il senso di Giansenio è quello, che si appalesa dalle sue stesse parole, e da tutto il sistema della di lui

(1) *Questione sul diritto, e sul fatto*.

Opera, ond' è, che la Chiesa non giudicò dell' intenzione interna, ma di quella ch' è anche troppo manifesta da' suoi scritti. Furono le Proposizioni condannate in *sensu obvio, quem ipsemet Propositiones præseferunt*, e questo senso e queste parole furono esaminate, ponderate, discusse da tanti Teologi con profondissimo studio e in Francia, e in Roma, prima che i Pontefici si determinassero a censurarle.

Appigliandosi ora al *fatto* ed ora al *diritto*, come sembrava, che tornasse lor meglio secondo le circostanze, cominciarono a pubblicare, che non poteva decidersi, che fossero o no in Giansenio, perchè questo era un *fatto* non rivelato, dove la Chiesa non può decidere se non su quello, che trovasi nelle scritture, o nella Tradizione. Poco importava loro così della condanna purchè si mantenessero nella perfidia di pensare, e d' insegnare come Giansenio. Infelici! Il Concilio Calcedonese dichiarò eretico Nestorio, ed eretici le sue dottrine: il Niceno Ario, e via via parlandosi di tutti, eppure nè nelle Scritture, nè nelle Apostoliche Tradizioni trovasi la dottrina condannata di tanti Eretici. Non fa mestieri, che vi sia espressa la dottrina, ch' si condanna, ma basta che si opponga alla verità rivelata per via delle Scritture, o della Tradizione, com' è quella di tutti gli Eretici già condannata. Cosa vuol dire Eretico? Uno che pertinacemente insegna alcun domma contrario alla dottrina cattolica. La dottrina cattolica non appoggiasi manifestamente ai due gran cardini della scrittura, e della Tradizione? Ed è infallibile che la Sede Apostolica, può condannare, e definire eretica

qualunque proposizione in quel senso, in cui quella sia eretica; ed è eretica quando manifestamente si oppone a qualche verità rivelata. Ed il giudizio della Chiesa sarà sempre infallibile sopra un *fatto* dommatico, come nel caso se le Proposizioni sieno nell' *Augustinus* di Giansenio, e se racchiudano un tal senso eretico. Questa è la promessa dello Spirito Santo; e nè altrimenti potrebbe la Chiesa vegliare alla conservazione del deposito, nè preservare i fedeli dall' errore.

Costretti dalle pene canoniche a sottomettersi al Formulario pigliarono il partito del *rispettoso silenzio* (1), pretendendo che i Superiori non potessero esigere la formale soscrizione al detto Formulario; quando però il Pontefice esigeva da essi una sommissione interiore, ed una vera credenza, non già un rispetto esteriore che non cangiava la durezza del cuore, nè l' indocilità dello spirito. Di più questo *rispettoso silenzio* veniva da esso loro contraddetto da mille ingiuriose esclamazioni, e schiamazzi, ch' era un' ingiustizia, che attribuissero ad un pio, e dotto Vescovo cinque mostruose eresie, quando erano persuasi, che non si trovavano nel di lui libro; e che la Chiesa non aveva il diritto di decidere, ch' esse vi fossero. Nel tempo stesso però, che negavano, ch' esse vi fossero, ne somministravano con tanti scritti per difenderle una prova la più autentica del contrario. *Le due Apologie di Giansenio*. *La difesa della Grazia vittoriosa*. *Le Lettere Provinciali* mostravano la falsità della loro asserzione; e rendevano una cosa stessa per essi il *fatto* e il di-

(1) *Il rispettoso silenzio Giansenistico*.

vitto: e confessarono *fatti* e *diritti* tutti coloro che sottoscrissero col giuramento; ma anche in ciò mostrarono là loro protervia, servendosi di restrizioni mentali; e dandosi altri a credere, che questa segnatura nulla aggiungesse al *silenzio rispettoso*, o che al più non altro mostrasse, se non una deferenza esteriore a ciò, che da essi si esigeva: ed altri finalmente pensarono ad altre stravaganze per non ubbidire, e per illudere a forza di simulazioni, e giuramenti falsi. Eppure costoro si recavan vanto di Sostenitori della rigida morale, e dell' antica disciplina, ed eran chiamati dal Sig. Arnaldo *Galantuomini del Partito*. Ma costesti *Galantuomini* al dire di Clemente XI., che fu il Pontefice dopo Alessandro, *vennero ad un tale eccesso d' impudenza, che scostandosi non solamente dalle regole della cristiana sincerità, ma ancora dalla onestà naturale, non hanno temuto di affermare, che è permesso di sottoscrivere il Formolario di Alessandro VII., senza credere interiormente, che il libro di Giansenio contenga dottrina eretica, come se fosse permesso a' seguaci di questa Eresia d' ingannare la Chiesa con un giuramento falso.*

Altre cose resterebbero a dire delle tergiversazioni e fallacie usate dai Giansenisti per mantenersi saldi nell' errore per ciò che avvenne sotto Clemente IX. Clemente X. ed Innocenzo XI., e pe' libri perversi che anche sotto questi due Pontefici andarono disseminando in conferma della loro malvagia ostinazione; e diremo solamente che anche Innocenzo XII. fu costretto con un suo Breve ai Vescovi del Belgio di abbattere le va-

rie interpretazioni, colle quali i Giansenisti si sforzavano di rendere inutili le Costituzioni d' Innocenzo X. e di Alessandro VII., insieme col predetto Formolario. Ma ricavando i contumaci dal rimedio il veleno, gli convenne con un altro suo Breve far conoscere che il primo niente aveva loro conceduto; ma che insieme coll' eresia di Giansenio venivano da esso replicatamente condannati quei cavilli, e quelle restrizioni, onde pretendevano molti di esimersi dal confessare, che le Proposizioni di Giansenio, o non si trovavano nel di lui libro, o che non vi erano in quel senso, in cui erano state condannate.

Ogun che legge resterà oltre modo sorpreso, che obbligassero con tanta pervicacia e malizia la S. Sede ad impiegare tutta la sua Apostolica Autorità per sottometterli: ma persistendo eglino sempre nel diabolico impegno, dovette anche Clemente XI. metter mano per iradicare questa maledetta zizzania Giansenistica. Pubblicò conseguentemente la sua celebre Costituzione, in cui confermando quelle d' Innocenzo X. e di Alessandro VII., stabilì ancora, che niente fu mai accordato a' Giansenisti da Clemente IX., e da Innocenzo XII., e che dovevasi dai Fedeli e colla bocca, e col cuore rigettare il senso condannato ne le cinque Proposizioni del libro di Giansenio, quale appunto viene dalle parole stesse dinotato. Questa causa de' Giansenisti doveva essere terminata al più nella Costituzione di Alessandro VII., ma non terminò quest' errore tante volte percosso dal fulmine Apostolico. E dopo avere stancata la pazienza di tanti Sommi Ponteficj, e di tutti

i veri Fedeli ancor vive, e mostra di volersi mantenere *usque ad effusionem sanguinis* per diventare veri martiri del Diavolo.

Una tale ostinazione si fomentò sempre più dai Giansenisti pel formale disprezzo dell' Apostolica Autorità (1). Questo disprezzo forma uno de' caratteri specifici di questa Setta. Siccome abbiam notato, che Giansenio ha cercato in tutto, e per ogni maniera di difendere le proposizioni di Bajo, quantunque proscritte da S. Pio V., e da Gregorio XIII., così i Seguaci presero a dire che non erano a curarsi le Bolle de' suddetti Pontefici, e che in Roma stessa non se ne faceva gran caso; e che non doveva credersi che il Papa avesse condannata la dottrina di S. Agostino, e de' suoi Discepoli, qual'era quella di Bajo, che meritava le lodi di tutti i Secoli. E se non parlarono con tanta irriverenza di Urbano VIII. fu perchè pretesero di non esser egli no dal medesimo nominati. Quando però non si poterono più celare, e si viddero condannati da altri Pontefici, allora non si ristettero dallo scagliarvisi contro con maggior furore e strapazzo.

Innocenzo X. fu il primo, come diceimmo, a rigettare le Proposizioni di Giansenio, e a fulminarle con particolare censura; ma egli ancora fu il primo a provare il disprezzo de' Giansenisti. Tutto il Giornale scritto da M. di Sant' Amore non ha altro oggetto, che dare ad intendere, come non doveva farsi alcuna stima dell' Innocen-

(1) *Secondo Carattere. Disprezzo dell' Apostolica Autorità.*

ziana Costituzione. Quindi si sparse avanti ch' ella uscisse alla luce, *che se fossesi pubblicata, egli ed i suoi Colleghi l'avrebbero creduta non vera, perchè ripugnante alla ragione, ed alla equità*. Ed in una lettera scrittagli da un suo amico dicevasi: *Se si vedrà qualche precipitosa censura, so benissimo, che cosa debbo fare. Dovrà esaminarsi se la ragione militi pel Regnante Pontefice, o più tosto pe' suoi Predecessori*. Uno di coloro, che furono spediti a Roma per assistere alla causa de' Giansenisti diceva, che *la verità non dovevasi soggettare alle dispute ed alla censura de' nemici, nè al giudizio, e definizione di Persone sospette*. Così si parlava del Vicario di Gesù Cristo prim' anche d'essere condannati: e molto più fremettero di sdegno, quando si vide pubblicata la di lui Costituzione; onde altri dicendola di nessun valore; altri che Innocenzo era stato ingannato; altri che non aveva fatto esaminare il libro di Giansenio, seguitarono a non farne stima veruna. E colla voce, e cogli Scritti ripieni dell'eresia dominante mostrarono al Mondo il loro scherno alla S. Sede. Il Catechismo della Grazia, ch'è un non so che di molto pestifero, si considerò sempre dal Partito per un capo d'opera. Inventarono l'eresia dei due Capi di eguale potestà nel Trono Apostolico per dare una ferita mortale a' Romani Pontefici; ed il libro, in cui difendevasi questo eretico domma, fu creduto di Antonio Arnaldo, famoso Giansenista, ed argomentavansi con ciò di togliere alla Chiesa il vero Capo, con aggiungervene un falso. Censuratosi un cotal libro dall' Apostolica Autorità, si tentò con un altro forse

peggiore, che per ordine Regio fu bruciato per mano del Carnefice su la pubblica piazza di Parigi, di sostenerlo ad onta della censura: e continuando così ad imperversare contro le Bolle Pontificie di Urbano, Innocenzo, ed Alessandro, che dicevano esser' uomini ingannati e spinti da altri uomini, giunsero a dire che avendo mai avuta intenzione di condannare la Dottrina di Giansenio, sarebbe stata una intenzione diabolica: e *che il Dominio del Papa era insopportabile*, e *non vedevasi usato dall' Imperatore de' Turchi verso i suoi sudditi*; ed altre simili orrende bestemmie, che non si crederebbero se non fossero anche stampate, senza che abbiano potuto i Partitanti mai contrastarle.

Usi così a tenere a vile, e strapazzare le Bolle Pontificie, che riguardavano gli errori di Bajo, e di Giansenio (1), passarono facilmente a dispregiare quelle che difendevano l' immunità di Maria dalla comune infezione, dichiarando alcuni di essi ch' era stata nel primo istante conceputa col peccato originale. Ecco come se ne parli nella Causa Quesnelliana. *Ordinariamente queste opinioni, che piamente si credono, sono opinioni, che io niente credo. Alcuni Teologi poco istrutti nella Tradizione, e troppo inclinati in seguire i moti di una pietà poco illuminata nella scelta delle loro opinioni, hanno empito la Teologia di opinioni nuove, contrarie alla verità della Scrittura, e di pericolosa consegeunza per la dottrina della Chiesa.* Han-

(1) *Disprezzo delle Bolle intorno l'Immacolata Concezione di Maria.*

no creduto che sia cosa più pia il concedere a tutti i peccatori grazie pienamente sufficienti, di scusare la Santa Vergine dal peccato originale, e non vi è bisognato altro per stabilire queste opinioni; e dopo ciò hanno ricercato nella Scrittura, e ne' Padri, dove appoggiarle. Già S. Pio V. condannò le proposizioni di Michel Bajo, delle quali la Settantesima terza si oppone all' Immacolata Concezione di Maria, confermò la Bolla di Sisto IV., e ne pubblicò egli un'altra nonchè più favorevole ad un tal mistero. Paolo V. per rigettare le improprie spiegazioni di coloro che contraddicevano a questa verità promulgò la celebre Costituzione *Regis Pacifici*. Gregorio XV. proibì che neppure ne' discorsi privati si dicesse essere stata conceputa col peccato originale; ed Alessandro VII. rinovando tutte le precedenti Costituzioni approvò la Festa, ed il culto dell' Immacolato Concepimento di Maria. Da tutto ciò si può scorgere a qual' alto segno di temerità giunga il dire a fronte di tante dichiarazioni Pontificie, esser questa un' opinione contraria alla verità, ed alla Scrittura.

Con eguale arroganza ed ardimento non si curarono de' decreti de' Pontefici posteriori. Volendo Alessandro VIII. sbandire dalla Chiesa molti errori, o già rigettati, o che di nuovo comparivano condannò l' anno 1690. trentuna Proposizioni: i Giansenisti se ne risentirono subito, imperocchè molte di esse erano da loro insegnate, e specialmente la 7. 8. e 23. che venivano attribuite al loro Arnaldo. Al solito alzarono le grida, che non si conosceva qual dottrina fosse stata con-

dannata: altri, come se il Decreto avesse portato seco il disonore, lo rendettero in lingua volgare, e gli fecero sopra annotazioni maligne, e dettate dallo spirito della contraddizione, e fuvvi fino chi trattò questo Pontefice come scomunicato. Il Vallonio che trovavasi in Roma scrisse al suo amico Pascasio Quesnel in cotai termini. *Voi non siete solo a trattare dopo la sua morte come scomunicato il Defunto Pontefice: io neppure so risolvermi ad andare a S. Pietro per assistere ad alcuno di quegli offizj, che ivi per lui si celebrano, e nemmeno posso aver memoria di lui al S. Altare.* Se per impossibile avesse approvati i loro errori l'avrebbero canonizzato per un Santo, ed avrebbero detto subito: *Os Domini locutum est*. In fatti interpretando eglino in proprio vantaggio il primo Breve d' Innocenzo XII., comparvero tutti rispettosi; ma quando col secondo diè più chiaramente a conoscere di calcare le vestigia de' suoi predecessori, ed obbligolli a sottoscrivere il Formulario di Alessandro con tutta la sincerità, e fedeltà dovuta, allora il meno che dicessero fu, che aveva parlato con parole equivoche, e che voleva lo sconvolgimento della Chiesa. E di Clemente XI. che non dissero, che non pubblicarono d' ingiurioso alla Persona, ed alla S. Sede?

Per mettersi costoro al coperto contro ogni Bolla, e censura de' Pontefici, stabiliron per massima il negare l'infallibilità del Papa (1), e vi s' impegnaron tanto, che può dirsi esser questo un domma molto importante per la loro Setta;

(1) *Si nega l'infallibilità del Papa.*

e giunsero a ripeterlo dall' aver i Pontefici condannate le famose Cinque Proposizioni: *Niun Papa ha dati segni più evidenti della sua fallibilità, che col condannare le cinque Proposizioni nel senso di Giansenio*: e quindi Arnaldo dolevasi che il Vescovo Castoriense avesse posto nel suo libro intitolato *Amor penitens* quelle parole: *Scio in Petri Cathedra fidem esse indeficientem..... et enim in Petro dictum est: confirma Fratres tuos*; poichè, come scrisse al detto Vescovo, dubitava, che in Roma s' intendessero dell' Infallibilità del Pontefice. Niun conto impertanto facevano della proibizione de' libri, nè delle censure fulminate contro i contumaci; ed ebbero poi sempre in costume di esaltare fino alle stelle e libri, e Autori dalla S. Sede riprovati. Da questa temeraria persuasione della fallibilità del Papa, deriva il non avere alcun riguardo, nè timore per le più terribili censure, che mirano anzi come prove del Cielo ad anime elette. *Gesù Cristo*, dice il P. Quesñel, *scomunicato da Giudei, e uccisa fuor di Gerusalemme, perchè portava la sembianza di peccatore, insegna a tutti i Pastori a disporsi a soffrire ogni cosa, piuttosto che mancare alla verità, alla salute delle anime, a Gesù Cristo medesimo. Vi sono occasioni, nelle quali devono esser pronti ad essere anatematizzati come S. Paolo, come Gesù Cristo con iscomuniche ingiuste, che mai non sono rattificate nel Cielo*. Che perverso abuso del passo di San Paolo! E che infame paragone di Cristo scomunicato da Giudei, e de' Giansenisti scomunicati da' Pontefici? Non distinguno costoro nè intenzione, nè fine nelle espressioni, e confondo-

na quel che fu effetto in S. Paulo d' una ardentissima carità con quel che in essi è malizia, impostura, odio, e maldicenza: e mettono in paragone de' perfidi Giudei, e dell' abolita ed empia Sinagoga l' autorità della Chiesa, e de' Vicarj di Gesù Cristo. Ma qual maraviglia di ciò; se esaltando eglino i Capi del Partito quai uomini di singolare probità e dottrina, ed essi spacciandosi pe' Discepoli, e legittimi Scolari di S. Agostino rendono comuni cogl' insegnamenti del Santo le loro fellonie: e pretesero sempre che i Pontefici non condannassero che la vera scuola Agostiniana? sono sì fattamente invasati da questo spirito di seduzione, e di superbia, che malgrado l'alto segreto loro istillato dal Maestro, annunziarono che tempo verrà di glorioso trionfo per la Setta. *I Giudici* (così parlasi nella causa Quesnelliana) *non hanno ancor' abbastanza lume.... conviene aspettare il tempo.... fa di mestieri che la Potestà Ecclesiastica e Secolare, le quali hanno fatto il male, vi porgano il rimedio: ma presentemente non siamo in grado di poterlo sperare.... La Posterità, la quale come farà giustizia a M. d' Ipri, così la renderà a coloro, che oltraggiano la sua memoria, ma in una maniera, che non sarà loro onorevole. Credete a me*, prosegue a dire il P. Quesnel, *non pengbiamo la salute della Chiesa, e della verità nelle Bolle di Roma ec.* Dunque per costui si doveva porre nella temerità, e nel disprezzo de' ribelli rifuggitisi in Olanda.

Poveri Cattolici, che colà vivevano quando vi giunsero gli Arnaldi, i Gerberoni, i Quesnelli, ed altri di simil fatta! Dove prima vivevano in con-

cordia, fedeli a Dio, ed al Vicario di Gesù Cristo, appena vi comparvero i Fautori della Dottrina di Giansenio, vi nacque subito la discordia, e la divisione. Il Vescovo di Castoria (1) destinato Vicario della Missione d' Olanda, fu un' uomo di molti pregi adorno, ma troppo deferendo a' Fazionarj, tutta si sconvolse e ne patì orrendemente quella Missione. Egli aveva in sì alta stima Arnaldo, che recavasi a fortuna l' averlo assieme, e l' aspettò qual' uomo santissimo, e come *l' Angelo del Signore*. Chiamava pure il P. Quesnel *uomo di grandissimi meriti*, *il più sapiente*, *e più pio Scrittore*, *che fosse nella Chiesa di Dio*. Tutto così abbandonandosi alla loro sagacità e scaltrezza deviò dalle rette mire, perdette i necessarj lumi, non seppe più distinguere d' esser' assediato da' lupi, e s' intruse la devastazione Giansenistica in quella parte della vigna di Gesù Cristo. Correva per le mani di tutti la Sacra Scrittura, ed il Messale Romano, trascritti nell' idioma nativo con infedeli alterazioni, e spiegazioni favorevoli di molti passi al sistema Giansenistico: tutte conseguenze del disprezzo dell' Apostolica Autorità vietante simili traslazioni. Nella dimora quivi, e conversazione degli appestati si diffondeva ogni dì più la contagione.

Morto il Castoriense fu eletto Vicario Apostolico di quella Missione il Sebasteno (2). Ma questi diedesi a scorgere sì parziale, e tutto affezionato ai

(1) *Qualità del Vescovo di Castoria*.
(2) *Adesione d' altro Vicario Apostolico nella Missione d' Olanda al Giansenismo*.

Settarj, che non tardò guari a darsene le accuse a Roma, dove per ciò fu chiamato l' anno 1699. Sebbene di mala voglia vi si portò; ma abusandosi della clemenza prima d' Inn. XII. indi di Clem. XI. e non volendosi piegare a sottoscrivere il Formulario di Alessandro, non sapendosi indurre a confessare, che le proposizioni di Giansenio si contenessero nel di lui libro, e che fossero state condannate nel senso del loro Autore, fu sospeso. Rendè il Pontefice nota a Cattolici d' Olanda la sospensione del Sebasteno con suo Breve in data dei 7. Aprile del 1703., e fu surrogato in suo luogo con Breve dell' istesso Pontefice il Sig. Cock: ma questi per la resistenza de' quattro Provicarj lasciati con espresso divieto della Sacra Congregazione dal Sebasteno nella sua partenza, non si volle riconoscere dai due così detti Capitoli di Utrecht, e di Harlem, impegnati anzi a resistere alle ordinazioni Apostoliche per sostenere la causa di Monsig. di Sebaste. L' Internunzio di Bruxelles Monsig. Bussi adoperò tutti i mezzi i più dolci e prudenziali per ridurli alla dovuta sommissione ai decreti della S. Sede, ma essi regolati dai consigli del P. Gerberon, e del marcio Giansenista Van-Espen eno de' primarj Fautori di quello sciama, e che insegnava pubblicamente a non far conto delle censure, non vollero accettare alcun partito, ed appellarono dal Papa ai Ministri dell' Haja, ed agli stati d' Olanda; e l' affare prese un sì gran fuoco, che cominciossi subito a darsi un civile arresto in casa al Sig. Cock: e successivamente fugli interdetto ogni esercizio di giurisdizione; e ordinato il riconoscere per Vicario Apostolico chi non fosse stato eletto, se

non a maniera suggerita dai Partitanti; e che in avvenire non si dovesse far conto delle ordinazioni di Roma. Pieni allora gli Ultrajettini d' insano orgoglio, è incredibile quante insolenze pronunciassero contro Roma, e i Giudizi della S. Sede; e a lor foggia promulgavano che Iddio aveva dato visibilmente a vedere il suo patrocinio. Fra le cose che sparsero coi loro scritti una era, che *gli Stati generali, non meno degli altri Principi della Comunione Romana, hanno il diritto d' informarsi degli ordini, che la Corte di Roma manda nel loro dominio, e di temere, ch' ella non machi in qualche cosa in pregiudizio del bene dello Stato; essendochè i Regolari sono molto applicati a introdurre tutto ciò, che vi è di più pesante negli ordini della Corte di Roma; e questa applica per la sua parte a stabilire il suo Dominio*; ed altre sifatte calunniose ingiurie, che maggiori forse non si trovano ne' libri de' Calvinisti, furono da essi prodotte che mettono ribrezzo e raccapriccio al solo sentirle. Si potrà dunque dal Trono Pontificio appellare al Tribunal Laico, ad a' Protestanti? Il Pontefice non potrà più decidere nelle cause della fede, e della disciplina, com'era quella del Sebasteno? Non apparterrà dunque più al Pontefice il pascere, e governare le pecorelle di Gesù Cristo: e sarà lecito alla civile Potestà l' ingerirsi, e giudicare le determinazioni della Sede Appostolica? Leggasi su ciò Antifebronio vend. nella Dissert. 11. c. 2., e sull' affare del Sebasteno e disprezzo de' Giansenisti d' Olanda alla S. Sede la celebre *Storia delle rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht* uscita di fresco dell' erudita penna del Ch. Can. Mozzi tom. 1. lib. 2. ec. Ma i Giansenisti non as-

coltano ragioni, nè consultano que' sacri monumenti della venerabile antichità, cui tanto deferiscono in parole per illudere, ed igan nare gl' incauti. Tutto in essi è odio, passione, livore, indipendenza, e vilipendio della Suprema Autorità della S. Sede.

Chi non ravvisa da ciò rinnovellato nei Gianseniano lo spirito di ribellione de' Luterani, i quali per mettersi al coperto da' fulmini Apostolici, cercaron asilo e protezione da' Principi della Germania, e dalle Potenze Svizzere: con questo divario però che quelli erano Cattolici; ed i Giansenisti sonosi rivolti ai già Protestanti per mantenersi fermi nella lor setta, e dilatarla col loro favore sulle mire di Giansenio, e San-Cirano lor Capi e Maestri. E sì, che quanto furono mai dispettosi, e ingiuriosissimi alla S. Sede; tanto diconsi sempre a conoscenze non solo ubbidienti a' carpiti Editti di quelle Provincie e Stati, ma lodatori magnifici di tutto ciò che hanno mai potuto ottenere in contradizione all' Ecclesiastica Podestà. La massima più comune tra coloro era il dover rendere grazie alla Divina Providenza, che avesse risvegliati gli Eretici a difendere l' innocenza oppressa. Sì innocenza oppressa; dove le accuse troppo autentiche, e fondate contro il Sebasteno erano di scocci gravissimi intorno alla fede, quanto è il dire Giansenismo, e Bajanismo; e di un rigore stravagante ed eccessivo in materia di Disciplina. Se le dette sieno cose autentiche o no, basta vedere la causa Quesnelliana, dove apparve chi sollevasse il Clero del Belgio contro il Sommo Pontefice.

Dopo tutto ciò che si è detto, e quanto di più resterebbe a dirsi sulla irriverenza, disprezzo, e scher-

no de' Giansenisti alla Sede Apostolica, mi sembra che non si possono dolere se pongonsi in ciò a paragone de'Calvinisti, e Luterani. Quelli non vogliono ricevere i Decreti di Roma, se non in guisa, che ne sperino favore, e grazia ai loro errori: e questi, come io m'imagino, non si sdegnerebbono se potessero aspettarsi che confermassero come verità le loro eresie. Finiamo questo paragrafo colle parole stesse di Clemente XI. che leggonsi scritte nel Breve a' Cattolici d'Olanda nell' affare di Monsig. di Sebaste. *Chi si troverà per tacere l'altre cose, che vedendo tanti libelli da loro scritti in questa causa, in ogni parte ripieni di villanie, maledizioni, bugie, calunnie, e di una sfacciata irriverenza, e temerità contro la Sede Apostolica i quali sappiamo essere stati di grande scandalo agli stessi Eretici, che subito non conosca quanto i loro Autori, e Difensori siano lontani dallo spirito di Dio, il quale è Iddio non di dissenzione, ma di pace: quanto rimoti dalla sincèra carità di Cristo, la quale molto commendano colle parole, ma distruggono co' fatti: quanto finalmente alieni dalla strada della vera umiltà, ed obbedienza, che sono il fondamento delle altre virtù, mentre non si vergognano d'inalzare la testa contro la Sede di S. Pietro, la quale è Madre, e Maestra di tutti i Cristiani, disubbidire a' di lei comandi, anzi che annientarne, e pubblicamente combatterne la Potestà.*

Contumaci così, e dispregiatori sacrileghi della Pontificia Autorità non ebbero più spediti mezzi e facili per mantenersi, e crescere ogni dì più in peggio, che la frode e l'inganno (1). Vengono

(1) *Terzo carattere. La frodolenza.*

perciò chiamati ne' Brevi, e nelle Costituzioni Apostoliche, ingannatori, fraudolenti, e bugiardi: e in Francia era già fatto proverbio ingiuriosissimo il dire ad alcuno d' esser bugiardo quanto un Giansenista. L' inganno dunque e la fraudolenza sono state le continue ritirate, che ha fatto l' eresia di Giansenio per difendersi; giacchè vedeva, che combattendosi colla ragione, l' era necessario cedere il campo, e darsi per vinta. Accennaremo prima le frodi, per render inutili i Decreti Apostolici, poi i cavilli e gl' inganni che sempre usarono per ricoprire l' eresia, che ama di star nascosta quanto può per maggiormente, e come a man salva danneggiare la Chiesa.

Appena videro riprovato da Urbano VIII. (a) l' *Augustinus* di Giansenio, che risentendosi a tal colpo, forse inaspettato, pensaron subito alla maniera, onde il Mondo credesse non essere stato contro di essi diretto. Presero a dire, che la Bolla di Urbano era surrettizia, e procurata a forza di raggiri, e maneggi da' Gesuiti. Meschinissimo riparo! La Chiesa in decidere colla pienezza della sua Autorità in materia di dottrina, e di domma si lascerà circondurre, ad ingannare dagli altrui impegni? Sorpreso il Pontefice a tanta temerità, sincome ancor bambina, caricò con varj *Brevi* scritti al Governator della Fiandra, agli Arcivescovi di Malines, e di Cambrai, al Vescovo d' Anversa, all' Accademie di Lovanio, e di Dovay, scuoprire la furbaria de' Giansenisti, asserendo che nella sua Co-

(a) *Invenzione per eludere la Condanna di Urbano VIII.*

stituzione aveva condannato l' *Augustinus*, perchè vi si contenenevano alcune proposizioni già riprovate. Lo stesso avviso diede la Congregazione del S. Uffizio all' Ab. di S. Anastasia Internunzio a Bruselles, il quale obbligò l' Università di Lovanio, che prontamente ubbidì a sottoscrivere un Formulario, in cui affermavasi che la Bolla di Urbano erasi legittimamente pubblicata in Roma. Ma essi continuando ciò non ostante a declamare, ch' era apocrifa, e di niun valore, si risolvette il Pontefice di far estrarre dall' Archivio l' Originale, acciò ne fosse consegnata una copia autentica al Sinnichio, e al Pape, i quali per parte dell' Università di Lovanio facevano istanza, che fosse di nuovo deciso il dubbio circa la verità della Bolla. Non vi voleva meno della sfrontatezza, e furberia Giansenistica per chiamare surrettizia la Bolla, quasi che fosse stata pubblicata senza cognizione di causa, e con falsi rapporti; là dove si asserisce nella Bolla stessa, che la dottrina del libro di Giansenio era stata lungamente esaminata, e conosciuta dallo stesso Pontefice. Ma tant' è, non si bada al proprio svergognamento, purchè si possa giugnere al fin preteso di nascondere la verità, e sostener l' errore a danno almeno de' semplici. E siccome uno de' caratteri di costoro è, come abbiam' osservato, l' ostinazione; così mossero Alessandro VIII. a condannare questa Proposizione. *Bulla Urbani VIII. In Emmenti, est subreptitia*.

E quando furono condannati da Innocenzo X. (1)

(1) *Arte maligna per infievolire la sentenza d' Innocenzo X.*

quale fu mai il loro nuovo ritrovato ? Dissero allora francamente, ch' egli condanno le cinque Proposizioni senza relazione ad alcun Autore. Ecco le parole della loro buona fede. *Il Papa Innocenzo X. non ha giammai fatto esaminare il libro di questo Prelato, ed egli ha fatto esaminare le Cinque Proposizioni in se stesse senza considerare, chi ne fosse Autore*. Se questi non fossero fatti che raccoigonsi nella causa Quesnelliana, non sembrerebbero neppure possibili. Come tanta inverecondia ad onta della cognizione, che avevano delle consulte, e da' lunghi esami fatti da' Qualificatori e da essi stessi sul libro del loro Campione? Prima della condanna, come si è detto, erano costantemente di Giansenio (1); dopo mai no; ma di Lutero, e di Calvino: nè l' intenzione per essi del Pontefice fu mai di condannare Giansenio. Questo è un voler gittare polvere negli occhi a' Cattolici, perchè non si conoscano i loro sutterfugj, ma sono essi tanto palpabili che si discoprono troppo facilmente assai mostruosi. Ce ne hanno eglino stessi date riprove evidenti nel Giornale del loro M. di Sant' Amore. Lui dicesi, che quando D. Nicolò Cornet, Sindico della Sorbona espose alla medesima le Cinque Proposizioni, niuno negò che si contenessero nell' *Augustinus* di Giansenio, ma bensì alcuni affermarono potersi sostenere cattoliche, e però andarono spiegando con alcune scritture, che si contengono nell' istesso Giornale, le diverse significazioni, le quali esse potevano avere. Portatosi di poi il Sant'Amo-

(1) *Prove della loro fellonia*.

re, come Dalegato de' Fautori del libro di Giansenio a' piedi d' Innocenzo, non pose in dubbio, che le proposizioni fossero ricavate da un tal libro ma solamante, ne dimandò al Papa un'esame ben diligente; poichè, diceva, doversi intendere secondo la Dottrina di S. Agostino, onde sentì rispondersi: *Tutto sarà esaminato con diligenza, e con pacatezza*. E poi, chi fece loro prender l'impegno di trattenersi tanto tempo in Roma, e sostenere con tanta spesa, e con tant'incomodo l'affare delle Cinque proposizioni? Nè il Sant'Amore, nè i suoi Colleghi erano citati a comparire come rei; e se non fossero state insegnate dal loro favorito Giansenio, non avrebber preso tant'impegno in quell'affare.

Oltre di che: l'istanza fatta ad Innocenzo (1) dagli 85. Vescovi, fu per ottenere una diffinitiva sentenza su le Cinque Proposizioni di Giansenio, che da tanto tempo tenevano in movimento, e romore la Francia. Il Giudizio dunque della S. Sede fu circa le Cinque Proposizioni, come si contenevano nell' *Augustinus*, e non in generale: e nella Bolla, come si è notato, aggionse il Pontefice, che sebbene condannasse le saddette Proposizioni, non intendeva *di approvare le altre, che si contenevano nel detto libro di Giansenio*: e finalmente i Vescovi gli rendetiero umilissime grazie, perchè col la sua Costituzione aveva chiaramente determinato, *che cosa doveva giudicarsi delle Cinque Proposizioni, le quali sono ricavate da' libri di Cornelio Giansenio Vescovo d' Ipri*. Di più, l' istesso Pon-

(1) *Altre ragioni che li convincono di finzione*.

tefice, l'anno dopo alla condanna, scrisse a' Vescovi della Francia imponendo loro il procurare che fosse da per tutto osservata la sua Costituzione dei 3. Marzo 1653., con cui aveva condannato *nelle Cinque proposizioni di Cornelio Gianseni la di lui dottrina contenuta nel libro, che ha per titolo Augustinus.* Ed Alessandro VII. che di nuovo condannò il Giansenismo, e trovossi a tutti quei congressi sotto Innocenzo, non disse nella sua Costituzione, *che fu esaminata quella causa con tale diligenza, che non potevasi desiderare maggiore*; e *che le cinque Proposizioni erano state prese dal libro di Cornelio Giansenio Vescovo d' Ipri, che ha per titolo Augustinus, e condannate nel senso inteso dal medesimo Cornelio?* La cabala di costoro porta fino al fastidio nella moltiplicità delle loro procelle, che si hanno per convincerli delle loro trecherie. Eppure a riscontro dell' evidenza non cessava il P. Pascasio Quesnel di affermare, *che nella Bolla di Alessandro niente dicevasi, che fosse esaminato il libro di Giansenio*; *e sapersi altronde che non fu considerato, e neppure prodotto*: e quando egli e i Partitanti vollero cangiar linguaggio, si fecero a dire, che le Proposizioni non si contenevano nel libro; ed essersi quindi ingannati i Pontefici. *Che Urbano VIII. sia stato ingannato è manifesto.... Che Innocenzo X. sia stato ingannato si fa conoscere chiaramente. Che Alessandro VII. sia stato ingannato palesemente si dimostra.* Così nella *causa Quesnelliana.* Che i Papi siansi ingannati, o si possano ingannare in queste materie dommatiche definendo il falso, è un privilegio della Setta l' ascrivirlo; ma non vi sarà alcun vero

Cattolico, che posti lor fede. Ben' è vero però, che la menzogna, e in questo, e in altri punti lascia una qualche dubbietà nell' animo degl' illiterati, e mette, se non altro, diffidenze, e timori intorno alla dovuta credenza, e rispetto che si dee alle Bolle Apostoliche. Di ciò, conviene dire, che si diano paghi, giacchè loro non riesce, come ben s' avvisano, di poter' abbattere la Chiesa, che si terrà sempre fermissima, ed immobile ai loro urti violenti, e maligni. Già si è veduto se le Cinque Proposizioni sieno o no nell' indicato libro; e si è pur veduto nella Prima Parte se sieno, o no state esaminate, ed anzi con quanta cautela, e scrupolosa attenzione.

Ma troppo premeva a' Giansenisti il procurare di far credere, che nell' *Augustinus* non vi sono, perchè non essendovi non si possono creder eretiche conformemente alla definizione. E da ciò presero ansa a declamare che il Giansenismo sia un fantoccio, un fantasima, uno spettro, ed un bel niente tutta l' eresia Giansenistica. L' Autore di questo nuovo ripiego credesi il temerario Arnaldo, che diede alla luce un libro con questo titolo (1): *Fantasma del Giansenismo*, ed essendo questo ritrovamento piaciuto alla lega, annolo vigorosamente sostenuto; e col maggior' impegno di tutti il P. Quesnel. Questo Fantasma però è composto di carne, e di ossa, a' quali sono uniti spiriti turbolenti, ed iniqui, nemici della Podestà Pontificia, e della Cattolica Religione. Dicono essi che la Sede Apostolica già da molto tem-

(1) *L' Autore del Fantasma Giansenistico*,

po crede di combattere, ma per verità non avere avversarj. Se così è, non vi saranno gli Autori di que' libri, ne' quali alcune delle Costituzioni Apostoliche sono stimate surrettizie, altre vilipese come di niun valore, ed ingiuste; altre schernite, come uno scandalo della Sede Apostolica, e obbrobrio della Chiesa di Dio. Non vi saranno dunque mai stati coloro, che si opponevano a' Vescovi zelanti per l' osservanza delle Costituzioni? Non vi saranno stati i Monarchi di Francia, e di Spagna, che prendessero sì fortemente a petto gli affari della Religione contro gente sì perversa, che giunse al sommo ardimento di screditarli come ingiusti, infedeli, e tiranni, qualunque volta li facevano carcerare, o scacciare dai loro Stati? Gli Autori di tai libri, i Rei di simili attentati, i Fautori dell' eresia che realmente commosse, inquietò, sconvolse, e tiene tutt' ora in rivolta il Mondo, non la perdonando nè a' Principi, nè a' Sovrani, nè a' Preti, nè a' Frati, nè a' Vescovi, nè a' Cardinali, nè a Capo nè a Chiesa, nè a Santi, nè a Dio, saranno una larva, un' immaginazione, un sogno? Eppure uomini d' ingegno si riducono dalla disperata necessità a produrre, e sostenere stravaganze sì vergognose. Questo Fantasma (1) però è una Setta d' uomini perversi, che contro i Decreti della Chiesa, e gli Editti de' Principi pertinacemente difendono gli errori tante volte proscritti di Giansenio. Leggasi l' Articolo 10. della causa Quesnelliana, e scorgerassi ch' ella è sparsa in molte par-

(1) *Cosa sia il Fantasma Giansenistico.*

ti; e da quelli delle Fazione si dimanda un' Ordine. Ha le sue, com' essi dicono, Abbazie, Priorati, Collegi, Case, Ospizj, ed Eremi. Abbraccia molti, altri de' quali si chiamano Visitatori, altri Priori, altri semplicemente Padri, altri Fratelli. Ella è stata governata fino alla morte da Arnaldo col titolo di Abate, e di Padre Generale. Molti hanno l' incombenza di riferir tuttociò, che può promuovere l' interesse delle Fazione. Raccogliesi in essa molto danaro per sostenere i loro Procuratori al le Roma, come in Parigi, e altrove, acciò proccurino i di lei vantaggi. E poi voglion dire che sia un Fantasma?

Sentiam' ora le ragioni che adducevano per non prestarsi a sottoscrivere il Formolario (1), e si farà toccar con mano essere altrettanti bugie, e inganni. Trovansi riferite nella Bolla di Clemente XI. e si possono ridurre con brevità: essere cioè lecito sottoscrivere il Formulario di Alessandro senza credere, che le Proposizioni condannate fossero nel libro di Giansenio, perchè e tanto avevane acconsentito Clemente IX. nell' ammettere la sottoscrizione de' 4. Vescovi, i quali sotto Alessandro avevano ricusato di sottoscrivere: e trionfanti perciò i Giansenisti pubblicarono un libro: *La Pace di Clemente IX.* Indi si appoggiarono ad un Breve d' Innocenzo XII., quasi che avesse accordato il sottoscrivere così. Dee però sapersi per ciò che dicesi di Clemente IX. che i quattro Vescovi di Alet, di Angers, di Pamiers, e di Beauvois, non solo ricusarono di sottoscrivere il For-

(1) *Ritirate cabalistiche*.

mulario, ma di più con alcuni Editti esortarano i loro Diocesani a non credere, che le Proposizioni condannate fossero nel libro di Giansenio in quel senso, in cui erano state proscritte, come eretiche. Assunto pertanto alla Catedra di S. Pietro Clemente IX. stimò appartenere alla sua dignità l'obbligare i Vescovi alla rivocazione degli Editti, ed alla soscrizione del Formulario; e senza più insistere sulla rivocazione, fu cantento Clemente della soscrizione, a cui finalmente s' indussero i predetti Vescovi insieme con Arnaldo, la quale soscrizione era un giacitamente ritrattare gli Editti. Temeva non ostante il Pontefice, che avessero sottoscritto dolosamente, sì perchè il Vescovo di Alet espose poca dopo un Rituale in cui contanevasi tutta la condotta de' Giansenisti; sì perchè essendo stata stampata in Mons, ed in Lione una Traduzione del Testamento Nuovo, nella quale si trovano più passi alterati a favore dell' eresia, fu con ogni possa difesa da Arnaldo, e da altri suoi Colleghi, come opera superiore ad ogni eccezione; benchè fosse stata condannata dall' Arcivescovo di Parigi, e molto più da Clemente. Parve però a questo Pontefice di poter credere sincera la loro soscrizione, allorchè n' ebbe il testimonio del Re, de' Vescovi Mediatori, anzi degl' istessi Vescovi, che prima avevano ricusato di sottoscrivere, protestando nella loro lettera indirizzata a Clemente un' intera ubbidienza alla S. Sede. Quindi è, che nel Breve trasmesso in risposta alla loro lettera dice di farli degni della sua grazia, perchè in essa, oltre al testificare l'ossequio dovuto alla Sede Apostolica, appariva che avevano

no sinceramente sottoscritto il Formulario di Alessandro VII. secondo la norma delle Costituzioni d' Innocenzo X., e dello stesso Alessandro: e dice d' aver' egli in tal negozio proceduto a rilento, poichè non era mai per ammettere circa di esso Formulario alcuna eccezzione, o restrizione; e ben voleva, che esattamente si osservassero le Costituzioni de' suoi Predecessori; e di dar loro presentemente col suo Breve un segno della sua paterna Benevolenza, perchè aveva nuove, e pradenti ragioni, per credere, che l' avessero sinceramente sottoscritto, e insieme condannate senza alcuna eccezione, o restrizione le Cinque Proposizioni in tutti quei sensi, ne' quali erano state condannate dalla S. Sede.

Che poi sinceramente, o no, i predetti Vescovi sottoscrivessero il Formulario, accordino, e neghino quel che vogliono i Gianseniti, che ogni risposta sieno per dare ricade sempre in loro accusa, Non v' ha dubbio che questa sincerità fu aliena dall' animo del grand' Arnaldo, affermando egli stesso nel suo spirituale Testamento in tal guisa: *Se io non mi sono mai potuto risolvere a sottoscrivere puramente il Formulario, ciò è derivato, perchè io non ho creduto poter senza menzogna, e senza spergiuro attestare con giuramento, che sieno in un tal libro Proposizioni, dove ho motivi da credere, che non vi sieno. L' ho letto con diligenza, e non le ho potute trovare; e vi ho trovato il contrario.* Ma per avere con una delle solite simulazioni, e malizie sottoscritto Arnaldo, e fors' anche que' Vescovi ingannato Clemente, vi potrà mai essere ombra di ragione, di dire, che

il Papa non sostenesse il Formulario d' Alessandro? Eppur questi è quell' Arnaldo che chiamasi *Santissimo*, *chiarissimo*, *eccellentissimo*, *vecchio famoso*, *provato nella fornace delle calunnie*, *coronato dagli encomj Pontifici*. Egli è vero (come apparisce dalla lettera del Cardinal Cibo) che Arnaldo fu lodato da Innocenzo XI. per certi libri da esso lui pubblicati contro i Calvinisti, e perchè anch'egli credette che nella soscrizione del Formulario avesse proceduto con cristiana sincerità.

Quel che dicono i Giansenisti, per ischermirsi dalla taccia di ostinati Refratarj, del Breve d'Innocenzo XII., onde alterasse il Formulario d' Alessandro, accresce la lor doppiezza, e mostra più fina la loro malizia. Volendo questo Pontefice opporsi alle cavillose, e frodolenti soscrizioni colle quali rendevano inutile il Formulario, l'anno 1694. con un Decreto della S. Inquisizione da lui confermato, proibì il dare allo stesso Formulario qualunque altro senso, fuor di quello, che hanno le parole *in sensu obvio*; e poscia con un Breve indirizzato a' Vescovi del Belgio, comandò, che quelli i quali dovevano obbligarsi al giuramento, ubbidissero senza alcuna distinzione, restrizione, o interpretazione, condannando le Proposizioni tratte dal libro di Giansenio *in sensu obvio*. Ma i Giansenisti sempre maligranti presero a dire, che il Papa non aveva inteso obbligarli a credere, che le Proposizioni condannate fossero nel libro di Giansenio; ma soltanto a stimarle eretiche in se stesse: e conseguentemente a ciò applaudivano ad Arnaldo dicendo, che Roma stessa aveva fatto conoscere essere stato un' uomo *unicamente attac*,

cato a Dio, alla verità, alla giustizia, agl'interessi della Chiesa, e ciò per non aver mai voluto ubbidire alla stessa con credere, che le Proposizioni da lui condannate fossero nel libro di Giansenio. Altri poi dicevano, *esser certo non aver mai la S. Sede avuta l'intenzione, che quelli, i quali sottoscrivevano, o giuravano, dovessero credere interiormente il fatto di Giansenio*. Ma non v'ho chi non intenda il vituperevol richiamo di quanto disse nel suo Breve Innocenzo XII., il quale conferma le Costituzioni d'Innocenzo X., e d'Alessandro, e vuole, che si condannino, come si è detto, *in sensu obvio, nel qual senso*, dice *le condannarono i suoi Predecessori*. Che se nell'istesso Breve dei 6. Febbrajo 1694. divieta l'accagionare alcuno di Giansenismo senza aversene avuto fondato e ragionevole sospetto: *Fraternitatibus vestris injungimus ne ulla ratione quempiam vaga ista accusatione, & invidioso nomine Jansenismi traduci, aut nuncupari sinatis, nisi prius suspectum esse legitime constiterit aliquam ex his propositionibus tenuisse*, non può dedursi se non che voleva metter riparo alla fama di chiunque non fosse caduto nel detto sospetto; e intorno ad ogni dolosa interpretazione già erasi spiegato abbastanza. E quel ch'è più nel *1696*. scrisse un'altro Breve a' Vescovi del Belgio d'aver inteso con sua grande sorpresa, che alcuni delle loro Diocesi avevano ardito affermare, che col suo primo Breve erasi alterata, e riformata la Costituzione di Alessandro, siccome ancora il di lui Formulario; quando egli nell'istesso Breve aveva confermato ambedue, e ben' inteso d'insistere in tutto a' medesimi; co-

mandando di nuovo, che fossero in ogni lor minima parte osservati. Sebbene poi tanto coloro, che non ubbidivano coll' intenzione nel sottoscrivere, quanto coloro che l' esternavano ancor con segni, o parole si chiamino *pretesi Giansenisti*, ciò fu per distinguerli da coloro che alla scoperta, e sfacciatamente impugnano le Costituzioni Apostoliche.

Dopo sì manifeste dichiarazioni pareva che dovessero una volta desistere dal dire, che questo Pontefice non pretese che si condannassero le Proposizioni nel senso di Giansenio: ma si mantennero inflessibili nell' impegno di nascondersi, e cercar nuove ricoperte ai loro sporchi maneggi. E' troppo nota la decisione dei quaranta Dottori di potersi sottoscrivere, e giurare il predetto Formulario contro, la tante volte espressa mente, e comando de' Pontefici; e non avvi chi ignori quanto s' affaticassero anche i Pontefici posteriori per estirpare tal peste velenosissima dal Mondo; ma sempre indarno per l' ostinazione appunto nei loro errori, pel disprezzo enorme delle Bolle Pontificie, e per le scaltrite e frodolenti maniere del lor pensare, e del operare. Mi fermo per non annojar forse di soverchio il Leggitore con iscuoprire altre frodi, ed inganni di tal razza di gente perversa contro la Chiesa, i Pontefici, i Principi, i popoli, la verità, la Fede, la Religione, ed ogni sorta di bene, spirituale, civile, cristiano; e mi basta l' avvertire che i Giansenisti si servirono sempre delle armi, e cavarono dagli Scritti degli Eretici, massimamente dei Protestanti, le lara frodi, ed inganni; ed è cosa tanto certa,

che da quest' accusa non si sono mai potuti difendere.

La frode, e l' inganno de' Giansenisti viene ricoperto dal manto della verità, e si studiano per più far breccia nell' animo de' Cristiani di colorire il vizio colle ombre e colle tinte della virtù (1). Dapertutto spira ne' loro Scritti zelo, amore, impegno per la veneranda antichità, per la Disciplina de' primi secoli, per l' osservanza de' Canoni, e per lo ristabilimento delle antiche penitenze. Si dichiarana i veri seguaci dell' Evangelio, e della Tradizione; ed esclamano da forsennati che si è smarrita la vera intelligenza delle Scritture, e de' Padri; e che la Chiesa già da molto tempo è caduta in tenebre, e sonosi oscurati alquanti Dommi della Religione: questa vogliono ristretta ne' Portorealisti, e negli Ultrajettini; e in tal guisa la combattono gagliardamente. Si può dire quel che degli Eretici Arnaldisti affermava S. Bernardo, i quali affettando una gran pietà nel vitto e nel vestito, *tanto più si rendevano atti ad ingannare, quanto più esternamente si trasfiguravano in Angeli di luce*. Questa è appunto l' astutissima Ipocrisia de' Giansenisti. Non hanno eglino in bocca se non la purità della Fede, e la dottrina del gran Padre S. Agostino, di cui si fanno Seguaci e Discepoli: parlano bene spesso dell' amor di Dio, e questo lo prendono assai raffinato: ostentano rigidezza della Morale, e necessità di riforma; declamano contro l' uso frequente de' Sagramenti per l'incompetenza della creatura, e

(1) *Quarto Carattere. L' Ipocrisia*.

l'imperfezione degli atti che la dispongono, e si oppongono così ai mezzi, all'esercizio della virtù, e distruggono i buoni costumi. Vogliono che la loro fede sia creduta cattolica, e si stimano ingiustamente oltraggiati, qualora si afferma che sono divisi dalla Chiesa Romana per un eretico Scisma. Asseriscono di riconoscere nel Romano Pontefice la primazia; nè volere quasi pecorelle erranti dilungarsi dall'ovile di questo Supremo Pastore, e pretendono d'essere reputati veri Cattolici. Intanto colla penna del loro Arnaldo hanno dato due Capi, come si disse, al Corpo Mistico di S. Chiesa; e se i Pontefici parlano *ex Cathedra*, e condannano le eresie di Giansenio, eglino tuttavia si fanno un pregio il divulgarle, e difenderle. Abbiamo poi abbastanza veduto con quali scherni, e derisioni sieno da loro vilipese le più solenni Costituzioni de' Pontefici, e quale non curanza mostrino delle Apostoliche censure, e come sia stato loro imposto di rigettar dal cuore l'eretico veleno del Giansenismo; ed operando così da eretici danno motivo di trionfo ai Calvinisti. Quindi appena comparve in pubblico il pestilenzial libro di Giansenio, che i principali Ministri di Olanda, subito lo tradussero nella lor lingua nativa; e Grozio affermò ch'era facile l'unire la Chiesa Romana co' Calvinisti, quando i Cattolici si fossero indotti ad abbracciare la dottrina di Giansenio. Anzi ebbe a dire Samuel Marcsio Scrittore Calvinista, che i Giansenisti collo studio di S. Agostino fossero per allontanarsi dalla Chiesa Cattolica, non solo nella materia della grazia, ma similmente in negare la Transustanzia-

zione: *Va diminuendosi*, dice, *a poco a poco l' autorità del Papa per queste controversie della grazia, nelle quali i Seguaci di Paolo e di Agostino* (così chiama Giansenio, e i Giansenisti) *difendono molte Proposizioni condannate da Pio V., da Gregorio XIII., e da Urbano VIII., la censura de' quali, per quanto intendo*, adunco naso suspendunt. *Appresso gli stessi dottissimi uomini è in somma stima Agostino. Che se coll' istessa diligenza esamineranno questo Dottore nella questione dell' Eucaristia, come l' hanno letto nelle materie della grazia, con gran facilità lascieranno l' opinione della Transustanziazione appresso di essi ricevuta.*

Or se non avessimo manifeste prove dell' Eresie de' Giansenisti non sarebbero bastevoli gli elogj fatti alla lor dottrina da' Seguaci di Calvino, per farceli credere Eretici? Questi non hanno mai impiegata la loro penna in lodare, ma bensì in biasimare i Cattolici; e però le loro lodi tolgono la maschera all' Ipocrisia, con cui i Giansenisti vorrebbero farsi credere fedeli alla S. Chiesa, vera Sposa di Gesù Cristo.

Come proccurano nascondere la loro Ipocrisia quanto alla Fede, con affermare colla voce di essere ubbidienti alla Sede Apostolica, e di voler morir nel seno della vera Chiesa di Gesù Cristo; così si studiano palliare (1) la loro perversa dottrina con attribuirla in ogni sua parte al gran Padre, e gran Dottore della Chiesa S. Agostino, sopra la di lui autorità, e sopra gl' insegnamenti

(1) *Palliamento d' Ipocrisia sotto il manto di S. Agostino*

stimò fondar Giansenio quegli eretici dommi, che stabilì circa la grazia; per lo che i suoi Seguaci si arrogano continuamente il glorioso titolo di *Discepoli di S. Agostino*, e spacciano di non poter esser' essi condannati senza condannare insieme questo gran Maestro. La venerazione che gli professano è sì grande, che a riscontro di essa stimano non doversi fare alcun conto delle Bolle de' Sommi Pontefici; quasi che l' assistenza dello Spirito Santo non fosse stata promessa alla Cattedra di S. Pietro, ma soltanto alla penna di S. Agostino. Un errore di tal sorta, che potrebbe servir di pretesto a tutti gli Eretici, e d' inganno a' semplici, fu riprovato da Alessandro VIII. nel condannare questa Proposizione: *Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clare fundatam, illam absolute potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam*. Caderebbe qui il destro di dimostrare quanto ingiustamente citino le sentenze di questo Santo, e quanto iniquamente s' abusino della di lui autorità, avendo alterati, mutilati, sconciati i testi, e fattogli dire quel, che non ha mai detto; ma perchè questa lodevole fatica sonolasi data tanti valenti Scrittori, ci basterà il dire che la dottrina di S. Agostino sarà sempre cattolica e degna di un sì gran Santo, massimamente considerate le circostanze, ed i rapporti a' differenti Eretici contro a quali combatteva; e quella di Giansenio, e de' Giansenisti sia sempre scandalosa, empia, ed eretica. Ognun a' avvisa essere questa frode antichissima degli Eretici, ostentare per Maestro dei loro errori S. Agostino, e nascondersi sotto il manto della di lui

autorità per proteggerli. Dopo appena ha di lui morte, afferma il Baronio, cominciaron subito a divulgare eresie sotto pretesto della dottrina mal intesa del Santo; e per testimonio di S. Prospero si ardì trarsi dalla dottrina di Agostino l'Eresia Predestinaziana. Sul principio del nono secolo Urgelitano nelle Spagne, e Claudio Turinese nell' Italia sollevaronsi contro le Immagini dichiarandosi di parlare coerentemente a S. Agostino; e dicevasi: *Hae sunt sententie egregii Doctoris Augustini*. Di Gotescalco verso la metà dello stesso secolo corre presso molti una simile opinione. Berengario verso il fine dell' undecimo secolo si oppose alla presenza reale di Cristo nel Sacramento, ed aprì la strada a' Sacramentarj, ed anch' esso protestavasi d' insegnare quello che apparato aveva da S. Agostino. Wiclef quel bestemmiatore, che non ha forse l'eguale, Lutero, che pur talvolta lo disprezzò, e bene spesso ancor Calvino, fannolo Autore dei perversi lor dommi; il perchè Bartolomeo Camerario, che sopra di ciò venne in disputa con Calvino in Ginevra, ebbe a dire: *Questo è l'astuta invenzione de' Protestanti, che alla presenza della plebe ingannata, per nascondere i loro errori citono S. Agostino*. Nè è maraviglia, che gli Eretici divulghino le loro eresie sotto il di lui nome; poichè, come dice Facondo Ermianense *lib. contra Mutian. Egli non potè parlar meglio de' Profeti, degli Evangelisti, degli Apostoli, colle parole de' quali male intese tanti Eretici si sono sforzati difendere i loro errori*. Si accontentino dunque Giansenio, e i di lui Seguaci che loro accordiamo per Maestro S. Ago-

stino alla maniera che lo pretesero Berengario, Wiclef, Lutero, e Calvino. Siccome però è certo, che la di lui dottrina è diametralmente opposta a tutti gli errori di cotesti temerarj nemici della S. Fede, così al confronto si può di leggieri scorgere quanto sia contraria all' eresia de' Giansenisti.

Procurano essi sorprendere gl' incauti in due maniere; prima con allegare in lor favore alcuni testi, tra quali i più oscuri, e difficili; di poi asseriscono, che quanto ha insegnato S. Agostino circa la grazia, e libero arbitrio, è stato come diffinito da più Pontefici, e conseguentemente non potersi alcuno senza errora dilungare in tal materia da quanto fu da essi insegnato (1). Per toglier dunque alla dottrina di Giansenio, e de' Giansenisti ogni apparenza che le appiccano di Agostiniana, conviene svelare questi inganni.

E quanto al primo: fu costume, come osserva Teodoreto, de' SS. Padri, allorchè impugnavano gli Eretici, quasi declinare all' estremo ad essi opposto; nè in ciò aveano altro oggetto, che ridurli a confessare le verità cattoliche; in quella guisa, che per addrizzare un arbuscello si piega più del dovere dalla parte opposta, acciò sen rimanga diritto. Questa è la cagione, secondo Niccolò Romeo Scrittore egregio contro i Calvinisti, che S. Gregorio Taumaturgo, scrivendo contro Eliano Ennico, il quale rinfacciava a' Cattolici il culto di più Dei, nello stabilire l' Unità di Dio, parve confondesse con Sabellio le tre Divine Persone. Per

(1) *Manifestazione del loro inganno.*

lo contrario mentre il B. Dionisio Alessandrino volle confutare Sabellio, sembrò ad alcuni, che dividesse l' Essenza delle tre Divine Persone, e somministrasse ad Ario la materia delle sue eresie. Eppure ambedue sempre parlarono da Cattolici; onde il Taumaturgo fu egregiamente difeso da S. Basilio, e Dionisio da S. Atanasio.

Tanto avvenne a S. Agostino. Quando egli sostenne contro i Manichei la libertà dell' arbitrio, parve che inclinasse, secondo l' osservazione di S. Tommaso, *in cap.* 1. *Jo. lect.* 7. nell' eresia Pelagiana con troppo attribuire alle nostre forze; e però, come afferma S. Anselmo, questa eresia pretese difendersi con alcune sentenze del medesimo S. Agostino da lui scritte, prima ch' ella nascesse. Quando poi intraprese a scrivere contro i Pelagiani, che più del dovere con ingiuria della grazia esaltavano le forze della nostra libertà, sembrò che troppo concedesse alla stessa, come si rende ben noto per l' autorità di un gran numero di Scrittori, che l' asseriscono, e per la lezione stessa de' suoi libri. Parimenti per impugnare quella Beatitudine, che concedevano i Pelagiani a' fanciulli morti senza il Battesimo, perchè non credevano in essi il peccato originale, parve li volesse condannati al fuoco eterno: eppure, come dice S. Bonaventura: *Ut eos reduceret ad medium abundantius declinavit ad extremum, plus dicens, & minus volens intelligi*. E ciò stesso si ricava dalla Dottrina del Santo, quando si confrontano assieme le sentenze, e si spieghino le oscure colle chiare, e distinte. I Settarj sonosi sempre dato l' impegno di oscurare le chiare, e di dare al testi

quella stravolta interpetrazione che loro tornava, ed hanno pur sempre schifato di servirsi di quella regola da esso lui insegnata, allorchè spiegando un luogo di S. Gio. Crisostomo, dove pareva favorisse l' eresia Pelagiana, dice così: *Cur putamus eum ita loquutum, nisi quia disputans in Ecclesia Catholica, non se aliter intelligi arbitrabatur? Tali quaestione nullus pulsabatur: vobis nondum litigantibus, securius loquebatur.* Così S. Agostino parlò da Cattolico, quando difese contro i Pelagiani la necessità della grazia. Che se troppo parve le attribuisse, ciò fece, perchè eredette di essere inteso, come da' Cattolici conveniva, nè ancora erano uscite dagli abissi l' eresie de' Predestinaziani, Luterani, Calvinisti, e Giansenisti: onde non istimò dovessero poi abusarsi di qualche sua espressione in favore de' loro errori, quando egli non aveva così parlato, che per abbattere i Pelagiani. A me piace sopra modo quel che dice il pesato Sig. Ab. Bolgeni nel lib. dello stato de' Bambini p. 1. Prelim. 5. parlando del S. Dottore; dove mostra che intorno al domma insegnò quel, che la Chiesa; ma che nelle spiegazioni, e nella maniera di sostenerlo, parve talvolta si scostasse dai termini della Chiesa. Checchè però ne sia, e sembri che troppo concedesse alla grazia, non possono i seguaci, nè di Bajo, nè di Giansenio apportare alcun testimonio di S. Agostino, che veramente confermi alcuno de' condannati loro dommi. Quanti luoghi citano in lor favore possono spiegarsi, e in effetto sono stati spiegati da tanti gravissimi Teologi in senso cattolico, sì atteso il contesto, e il fine ivi propostosi dal gran Dottore; sì considerati altri testi del-

lo stesso, ne' quali senz' alcuna oscurità manifesta la sua mente del tutto coerente alla Dottrina del Concilio di Trento, e alle ultime diffinizioni della Sede Apostolica. Egli è dunque fuor di dubbio, che dalla dottrina del Santo niente può ragionevolmente addursi, che stabilisca l' eretiche opinioni de' Giansenisti.

Debbesi però avvertire che sebbene S. Agostino (1) sia quel gran Dottore in sì alta venerazione appo la Chiesa, niuno di meno è tenuto a reputare ogni suo detto come un canone di verità autorizzato per modo di non potervi contraddire. E sebbene non solamente Giansenio, ed alcuni de' Calvinisti, ma ancora de' Dottori Cattolici sostengano essere stata approvata ogni proposizione del Santo; noi saremo contenti di ascrivere a singolar lode del S. Dottore, che dopo aver combattuto per venti anni l' eresia Pelagiana, seppe sì bene spiegare la virtù della grazia e conciliarla colla nostra libertà, che con preservar questa, non diminuì le prerogative di quella, trionfando pienamente degli errori contrarj: e diremo ancora, che la Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo ricavò da' libri di S. Agostino (ciò che non può dirsi d'alcun' altro Padre) e si servì della dilui dottrina per formare quasi tutti quei Canoni, che intorno alla grazia, ed al libero arbitrio definirono la Sede Apostolica, i Concilj d' Affrica, e segnatamente il secondo d' Oranges; con tutto ciò ne' libri stessi, dove trattansi simili materie, v' ha più cose, che non sono dalla Chie-

(1) *Avvertimento sulla Dottrina di S. Agostino.*

sa diffinite. E chi mai fra gli Antichi ha insegnato andar del pari co'Concilj Ecumenici, e colle Diffinizioni Apostoliche i libri di S. Agostino, dove tratta della grazia, e del libero arbitrio, e quelli che furono acclamati da Osmida Papa, cioè i libri della Predestinazione de' Santi, e dal dono della Perseveranza diretti a S. Prospero, e a S. Ilario? Ma se la Chiesa avesse dichiarato, che quanto in essi contiensi è la pura verità, e dee seguirsi, allora dovrebbe osservarsi come regola della fede, nè alcuno potrebbe dilungarsene: così la lettera scritta da S. Leone Papa a Flaviano intorno l' Incarnazione del Verbo, perchè fù diffinito dalla Chiesa, che quanto in essa si asseriva era certo e di fede, è canonica a par de' Concilj; e venne perciò approvata da Gelasio nel Concilio Romano coll' anatema a tutti coloro che non l' avessero ricevuta in ogni minima sua parte. Di più, come osserva il Morino, se la Chiesa avesse pronunciato esser canonico tutto ciò che ha insegnato S. Agostino intorno la grazia, e il libero arbitrio, i sommi Pontefici Celestino e Leone nell' ammaestrare i fedeli in ordine a quello che dovevano credere, avrebbero ad essi proposto per regola di fede i dilui libri; il che non fecero, ma bensì le sentenze, e i Canoni de' loro Predecessori. Finalmente non avrebbe la Chiesa lasciato senza censura quei libri, ne' quali taluno apertamente professa di non seguitare qualche opinione di questo Santo. Conchiudasi dunque che ne' libri di S. Agostino racchiudesi quanto insegna la Chiesa in materia di grazia, e libero arbitrio, non per maniera però che ogni proposizione sia da reputarsi una verità definita. Que

che gli antichi Padri segnatamente lodarono, furono alcuni Capitoli tratti da suoi libri o da S. Celestino Papa, o da S. Prospero, o da S. Leone contro l'eresia Pelagiana; ed Osmida scrivendo a Possessore Vescovo Affricano, così gli dice: *De arbitrio tamen libero, et gratia Dei, quid Romana, idest Catholica sequatur, et assereret Ecclesia, licet in variis libris B. Augustini, et maxime ad Hilarium, et Prosperum possit agnosci: tamen in scriptis Ecclesiasticis expressa Capitula continentur, quae si desunt, et necessaria creditis, destinabimus.* Deesi dunque por mente a quello che ha diffinito la Chiesa, a quel ch'essa ha adottato come regola del credere, a quello ch'essa insegna; e sono degni di ogni commendazione i libri di Agostino senza che sia alcuno costretto a dire che ogni proposizione, che vi si contiene sia canonica, ed infallibile.

Ora se i Giansenisti vogliono comparire Cattolici debbono deporre, e abjurare quella dottrina, che non si ammette dalla Chiesa, ed anzi dalla stessa si condanna. Ha ella mai insegnato che la grazia sia irresistibile, o che v'abbia necessità nell' operare? La grazia, che ha approvata in S. Agostino, va unita colla libertà dell'arbitrio. Comincino i Giansenisti ad affermare ciò, e non li chiameremo più Ipocriti nel pretendere d'essere Agostiniani. Quel che la Chiesa ha approvato in S. Agostino è quello ch'essa insegna, e se nelle opere del Santo v'avesse cosa contraria non l'avrebbe mai la Chiesa ricevuta. Confessino una volta i pretesi Discepoli del S. Dottore l'infallibilità de' Decreti Apostolici, da' quali sono stati più fiate

condannati, e dicano col medesimo: *A Sede Apostolica Rescripta venerunt. Causa finita est.* Da lui imparino la soggezione dovuta al Romano Pontefice, giacchè inviandogli i suoi libri contro le due Epistole da' Pelagiani, disse che glieli mandava: *Non tamen discenda, quam examinanda, ubi si forte aliquid displiceat, emendanda constitui*: e se si fosse riprovata qualche sua sentenza, non l' avrebbe avuto a male, confessandosi capace d' abbaglio, come rilevasi dalle sue lettere. Gli sarebbe bensì dispiaciuto assai se, si fosse preteso d' innalzare la sua autorità sopra le Bolle e Costituzioni Apostoliche, al comparir delle quali ogni controversia era finita; e così sempre fu e sarà presso i Cattolici. I Discepoli dunque così detti di S. Agostino depongano la brama d' essere considerati tali, se non depongono le loro eresie, che in vano si sforzano di giustificare colla mal intesa, e peggio spiegata dottrina del S. Maestro.

Come in materia della grazia, e del libero arbitrio presumono attenersi agl' insegnamenti del gran Dottore, così adulansi di caminare sulle orme degli altri Padri rapporto al costume (1). Declamano continuamente contro i Moralisti, e li notano, e gli appuntano di rilassati, e vanno predicando un' estremo rigore per ingannare i deboli, ed esser' eglino creduti i soli Seguaci della sana Dottrina della Chiesa: e dove Gesù Cristo ha detto essere il suo giogo soave, e leggier il peso de' suoi divini comandamenti, essi lo vogliono oltre misura pesante, e insopportabile. Tutto il più rigido

(1) *Finzione intorno al costume.*

e severo de' Canoni antichi, che non fu in uso cha per alcuni enormissimi delitti, e presso pochissimi, lo vogliono distendere e dilatare, come una legge universale, e indispensabile. Non osservano costoro quel che comandano i Pontefici, e mostrano di recarsi a coscienza il sorpassare quel che stabilirono alcuni Vescovi, e non obbligava tutti, e non è con sicurezza più in vigore. Li descrive pur bene Clemente XI. nel Breve diretto a' Cattolici d' Olanda, allorchè sospese il Vescovo Sebasteno. *Ostendunt illi quidem exactioris disciplinae speciem, ac de rigidioris Theologiae sibi fama blandiuntur; quales vero animo sensus foveant, quove mente colliment, quicumque sapiens rerum aestimator facile judicabit, certissima illa (qua nos ad eos, qui veniunt in vestimentis ovium, dignoscendos Salvator noster instituit) adhibita regula. A fructibus eorum cognoscetis eos.* Si vedrà poi nella terza Parte dove vada a terminare l' affettato loro rigorismo, e i be' progressi che vi fanno.

Intanto per accorciare la materia su tal proposito, e dir molto in compendio basta dar un'occhiata sulla moderata loro superbia (1), ch'è quella, che più discuopre la mentitrice loro pietà. Un pò di umiltà non va mai disginnato dall' ubbidienza: ma siccome tutto in essi è ambizione, e gonfiamento, così non hanno mai riconosciuta l'autorità della Chiesa, nè le condanne del Vaticano; e furon sempre tanto rigogliosi di affermare non aver' essi, ma la Sede Apostolica enormemente errato nel condannarli. Parli o non parli *ex Cathedra* il Pontefice, usi le possibili diligenze, si ser-

(1) *Alterezza Giansenistica.*

va dello studio de' Teologi più profondi, premetta orazioni, opere pie per implorare il divin lume, sia la materia di tanta importanza, che errando il Pontefice, trarrebbesi in errore tutto il Cristianesimo, per essi è una cosa stessa il parlar e proferire sentenza in punti dommatici del Papa, come di qualsivoglia persona privata, cui Iddio non ha mai promessa, come a quello, la sua infallibile assistenza. Vogliono che il successor di Pietro sia soggetto alle sorprese, ed agli inganni, come qualunque altro, e con tutta la pomposità delle parole nell'ascrivergli singolari prerogative, nol portano fuor de' limiti d'un semplice Ministro, e Vicario della Chiesa; e si scagliano contro di esso cotesti uomini virtuosi, *Jurgiis, maledictis, mendaciis, calumniis, apertaque in Apostolicam Sedem irreverentia, ac temeritate*. Così fu detto nel citato Breve a' Cattolici d'Olanda.

Dalla superbia pur nasce, che cotesti simulatori di studiata pietà mirino con odio e mortal livore tutti gli Ordini Regolari. Temono, e sperimentano l'esser da questi riprovati come Eretici; e per ciò muovono ogni pietra per iscreditarli. Distorrano quanto mai nel volger de' secoli ha potuto servir al loro intento; e danno aspetto di verità alla calunnia, ed aggrandiscono per siffatta guisa i semplici difetti, che li mostrano delitti enormissimi da impegnar lo sdegno delle straniere Potenze a sterminarli. Dove commendano tanto la carità de' Fratelli per rigardo a' Religiosi, non li fanno degni della frugalità, e parsità della mensa, ma appena li vorrebbero a vedere nella coltivazione de' campi il pan duro de' bifol-

chi. Cosa non dicono della loro Teologia, dei loro studj, della condotta loro nell' amministrazione de' Sagramenti? Rimpetto ad essi vien meno, ed è troppo spossata la facondia di Lutero e di Calvino nell' avvilirli, e metterli in proverbio presso le genti. Fremono nel vederli Predicatori, e affardellano accuse sopra accuse, ed appiccano ad essi tante colpe, che rendono pericoloso e colpevole il loro Ministero nelle Confessioni. Divulgano, che *Confessiones apud Religiosos factae, plerumque, vel sacrilegae sunt, vel invalidae*. Essi sono gl' illuminati, i veggenti, i condottieri del popolo di Dio, e i Direttori nelle vie più difficili dello spirito, e i soli capaci a guidar anime, e condurle alla meta della più elevata virtù. Ben il sa il Mondo tutto, quando ad onta del Vescovo di Langres, lor superiore, s' intrusero nella direzione delle Religiose di Porto Reale presso Parigi, e la strana catastrofe che seguì sotto la guida di cotesti Lupi infernali in quella prima timide pecorelle, fatte di poi a guisa di fiere selvaggie per non ascoltar più la voce de' veri Pastori. Era sì alta la stima che quelle illuse avevano ai loro Direttori, e Capi della Setta, che li veneravano come Santi. Si ha da una lettera d' una di quelle Religiose, che si sottomise alla Chiesa, che più volte portavano nel Monastero in processione le Reliquie del San-Cirano, e del Sig. le Mattre; ch' esse cantavano gl' inni de' Confessori non Pontefici, e che quando vi erano delle malate, si dava loro a bere di quell' acqua, in cui erasi intinto il dito del detto San Cirano. Il P. Quesnel fu in credito presso la Setta di un Santo; e come Santi veneravansi, e trovansi scritti nel Calenda-

rio de' Santi di nuova invenzione il San Cirano, Giansènio, Arnaldo, Singlin, la Madre Angelica, ed un Fanciullo di tre anni, che si nomina fanciullo di Porto Reale, non si sa il perchè; forse che fosse frutto della virginità di quelle Suore, e della pretesa loro divozione. Convien dunque dire che l'Ipocrisia abbia guadagnato tanto sino alla pretesa santità. Il P. Quesnel in fatti affermava di se, *d'aver sempre amata la purità, e la virtù fino dalla più tenera giovinezza; e che Iddio avealo sempre preservato dalla corruzione del Secolo*. Ma ritoccheremo questo punto parlando de' Giansenisti presenti, e faremo vedere, che non la cedono nei Caratteri de' veri Novatori ai passati. Possiam intanto noi dire col gran Pontefice Clemente XI. nella sua celebre Costituzione: *Neque defuerunt, neque adhuc desunt homines veritati non acquiescentes, et numquam Ecclesiae contradicendi finem facientes, qui variis distinctionibus, seu potius effugiis ad circumventionem erroris excogitatis, Ecclesiam ipsam turbare, eamque interminatis quaestionibus, quantum in ipsis est, involvere, et implicare conantur*.

Altri Caratteri resterebbero quì ad esporsi a maggior lume di verità pel disinganno de' semplici, ed a svergognamento più solenne di certi Teologoni, che si trasfigurano per uomini i più zelanti del pubblico bene, e sono sacrileghi impostori di tal fatta, che uno basta per infettare un' intera Città. Ma per non tener dietro soltanto ai passati, gitteremo i nostri sguardi su i Giansenisti presenti; e prima cercheremo se vi sono; indi li distingueremo alle divise, e porgeremo i nostri voti e le preghiere per quel bene che si spera.

PARTE TERZA.

De' Caratteri de' Giansenisti presenti.

MAlgrado l'evidenza già dimostrata dell'essere questa Setta eretica, che da niuno di sana mente può in dubbio rivocarsi; pure, Dio volesse che non vi fossero certi volponi, che per tenersi in credito di sana dottrina van sussurrando essere il Giansenismo (1) null'altro che un impegno di Scuola, un partito d'uomini dotti, e illuminati, di Teologi spregiudicati, e superiori e meritamente distinti dalla bassa turba de' soffisti Scolastici, e de' Molinisti pregiudicati. Inveiscono contro questi, e senza provar mai in che sia stato proscritto il Molinismo, quello altronde si sa la condanna di chi ne ha sparlato, senza però averlo mai potuto confutare, come nelle lettere del Pascale, ed in altri Scritti di simil sorta, cercano riparo alle proprie accuse. Guai a chi li tocca sul Giansenismo, addentano e mordono come vipere velenosissime! Sfuggono il nome di Giansenisti, ma se ne tengon cari i dettati e le massime, e vi s'impegnano sempre più inferociti. Non già che si vergognino a quattro occhi di dichiararsi, ed anzi dove pensano di approfittarse se ne compiacciono, e ne fanno le più forti apologie. Ma perchè presso il Pubblico ben s'avvisano, che un cotal titolo è di molto disonore ed infa-

(1) *Prologo intorno ai Giansenisti presenti.*

mia, si studiano di mascherarlo, e pingerlo colle ombre e colle tinte delle cognizioni più sublimi, e della più sana dottrina. Ond' è, che per costoro il Giansenismo, o non avvi, o non è da mettersi in aspetto truce e ributtante. Piangono colle lagrime del coccodrillo la svertura di coloro che per mancanza d' intendimento non sono capaci di gustare dei loro ammaestramenti, o vivono ciechi ed ostinati nelle fievolezze, e nei pregiudizj delle Scuole. Noi dunque mostreremo che vi sono cotesti del Partito, niente diversi dai passati; che sono veri eretici, scismatici, scomunicati; una genia di gente indocile, temeraria, presontuosa: perturbatori della pace, persecutori dell' innocenza, ribelli alle leggi del Principato, non che della Chiesa; uomini maligni, briganti, scellerati, quali li descrive l' Apostolo *cupidi, elati, superbi, blasphemi, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, proditores, protervi, tumidi, habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita, & hos devita*. Ad Tim. 2. c. 3.

V' è il Giansenismo, dunque vi sono i Giansenisti (1). Cos' è il Giansenismo? è la dottrina delle cinque Proposizioni condannate nel libro di Giansenio, e in esso più ampiamente, e più diffusamente spiegata. Vi sono coloro che difendono Giansenio, e chiamano il Giansenismo la dottrina di S. Agostino, e si vantano d'esserne seguaci, dunque vi sono i Giansenisti, che non si possono nascondere dalla vera taccia di eretici: sic-

(1) *Attuale esistenza dell' Eresia Gianseniana.*

come abbiam veduto; e ognuno sa che la dottrina di Giansenio è stata condannata come eretica. Vi sono coloro che affettano di condannare le cinque Proposizioni, ma solamente in astratto, e in ciò si distinguono a lor maniera gli *Annalisti* di Firenze, sempre eguali a se stessi nelle contradizioni; e non soffrono di condannarla nel senso di Giansenio, cioè del suo libro; e qualora si condannano, si condannano condizionatamente, cioè se sono esse in qualche libro, o se sono in Giansenio, come la discorreva l' Arnaldo: ed anche con ciò stesso non sono eretici? Un occhiata alle Bolle de' Papi, agli Scritti di costoro, e basta per decidere ad evidenza. I Calvinisti, Luterani, Ariani, Nestoriani, Wiclefisti, Ussiti, e quant' altri mai, che diedero il loro nome, e seguirono le rispettive Sette, furono e sono eretici, perchè la dottrina, e le opinioni di quei Capi Settarj furono dichiarate dalla Chiesa eretiche; per simile foggia adunque, e per la stessissima ragione sono eretici tutti coloro che si recan vanto di seguire il Giansenismo, e d' essere Giansenisti. *Sunt enim haeretici* (afferma S. Agostino *l. de quinque haeresibus*) *qui oppugnant regulam veritatis*. I Giansenisti si oppongono, oppugnano, combattono tutte le regole della fede, tutta l'autorità della Chiesa, tutte le diffinizioni dogmatiche per sostener gli errori evidentemente contrarj alle cattoliche verità; e ciò con una pertinacia, con una temerità, con una perfidia, che non la cede a quanti mai furono i giurati nemici della Religione, dunque non v' ha dubbio, che costoro sieno eretici. Cerchino pu-

re di nascondersi sotto lo specioso manto di S. Agostino, che dalla dottrina del Santo stesso sono di sacrilega impostura evidentemente convinti. Ad essi debbonsi rivolgere le invettive di Ottato Milevitano l. II. *Intelligite vos esse filios impios, vos esse ramos fractos ab arbore, vos esse abscisos palmites a vite*. No gridano gli Annalisti: vogliamo esser chiamati cattolici. Sono pure ridicoli in un che temerarj!

E a dir vero: tutto il Giansenismo s' aggira sopra due cardini principalmente, cioè sulla grazia, e sul libero arbitrio: or della grazia, e del libero arbitrio ha mai S. Agostino in alcuna circostanza di ribattere gli errori opposti, e di piegare fino all' estremo, per doversi intendere la sentenza di mezzo, proferiti gli spropositi che assertivamente sostengono costoro? Gli è mai uscita dalla sua bocca, si è mai lasciato sfuggire dalla penna una di quelle tante bestemmie, delle quali si fanno Patrocinatori i così detti suoi Discepoli? Sebbene non sia qui il mio istituto di dimostrare la mente del S. Dottore nella materia della grazia, e del libero arbitrio, ne dirò al proposito quanto bastar dee per ismentire i falsi calunniatori, che hanno finto di averlosi eletto a Maestro. Egli in molti luoghi de' suoi libri insegna chiaramente e la sufficienza della grazia, e la libertà dell' arbitrio, come nel libro de' *pecc. mer. & remiss.* dove dice. *Cum voluntate humana gratia adjuvante divina sine peccato in hac vita posse homo esse, cur non sit, possem facillime ac ve-*

K

(1) *Due punti di vita nel Giansenismo contrarj alla dottrina di S. Agostino.*

ractissime respondere quia homines nolunt : e nel lib. 2. c. epist. Petil. *Christus Dominus liberum arbitrium dedit hominibus. Benefacere nemo potest nisi elegerit, nisi amaverit, quod est in libera voluntate* : *c. Pelagia. Hypogn. l.* 3. parlando di Adamo. *Reliquit illum in manu consilii sui; idest dimisit eum in possibilitate liberi arbitrii; ipsa est prima gratia, qua primus homo stare potuisset, si servare mandata Domini voluisset*. Nel lib. *de gratia & libero arbit. ad Valentin.* così afferma. *Cum dicit Deus, convertimini ad me, & convertar ad vos; unum horum videtur esse nostrae voluntatis, idest, ut convertamur ad Deum, alterum vero ipsius gratiae, idest, ut etiam ipse convertatur ad nos*. Nel lib. *de nat. & grat. c.* 43. *Non igitur Deus impossibilia jubet, sed jubendo admonet, et facere quod possis, & petere quod non possis. Hom. inter L.* 12. *Cum per Dei adjutorium in potestate tua sit utrum consentias diabolo; quare non magis Deo, quam ipsi obtemperare deliberas? De Praedest. SS. c.* 8. *Cum Evangelium praedicatur quidam credunt, quidam non credunt ...... illis datur ut credant, illis non datur ...... Fides igitur, et inchoata & perfecta donum Dei est*. Da queste poche autorità si fa chiaro, che i precetti di Dio non sono impossibili ad osservarsi; che alla grazia si resiste; che il libero arbitrio non è compreso da alcuna necessità nell' operare; che non sa di semi Pelagianismo il richiedersi la grazia *etiam ad initium fidei*; come pretendono i Giansenisti che i Semi Pelagiani fossero perciò eretici, perchè la grazia che richiedevano pel principio della fede volevanla di tal indole, che si potesse rigettare, e che finalmente Cristo Signor nostro sia morto per tutti, sicco-

me a tutti dà la grazia, senza eccezione di un solo. Anzi nel libro, dove il Santo ribatte alquante difficoltà oppostegli una è questa ne' precisi termini. *Quod Dominus noster Jesus Christus non pro omnium hominum redemptione sit passus;* e risponde: *Contra vulnus originalis peccati, quo in Adam omnium hominum corrupta, et mortificata est natura, & unde omnium concupiscentiarum morbus inolevit, verum & potens, & singulare remedium est mors Filii Dei Domini nostri Jesu Christi.* Siccome il peccato originale è di tutti; così è per tutti il rimedio della Passione e morte del Redentore. Verrà poi di spiegare il come, e di ritoccare questo punto. Intanto è fuor di dubbio che il Giansenismo e i Giansenisti che cercano riparo ai loro errori sotto l'ombra di S. Agostino, restano da S. Agostino medesimo svergognati e vinti della sacrilega impostura. I nuovi Discepoli di S. Agostino sono pervicacissimi nel sostenere, promuovere, e dilatare quanto vien loro fatto a forza di raggiri e cabale, e con tutte quelle arti inique, che sono già note a tutti, la dottrina condannata di Giansenio; dunque sono veri e formali eretici.

E per provare anche meglio (1) il mio assunto esaminismo tra le moltissime, alcune solamente delle Proposizioni, che con temerità veramente ereticale si espongono nelle pubbliche Disputazioni, e si rendono a notizia di ognuno coi così detti *Annali Ecclesiastici* di Firenze, ed altri Fogli vergognosi. E' costante mio avviso di non nomi-

(1) *Prove dell' anzidetto*.

pare alcuno di quelli che pur si sanno essere gli Autori, e mi servo della ragione che ciascuno ha di proferire il proprio sentimento su quanto si espone al Pubblico: ed è un dovere d' ogni Ecclesiastico, anzi d' ogni Cristiano lo zelare la causa di Dio, ed il combattere per difesa della Religione. Gli stessi *Annalisti* nel Foglio 2. Novemb. 1787. pronunciano che un' uomo indifferente in materia di Religione, sarebbe un superbo dispregiatore di quel che più importa.

Le seguenti Tesi (2), per tacere d' altre moltissime di simil sorta accennate con somma lode ne' detti Fogli, sono, come ognuno può riconoscere, un sugo del Giansenismo. *Qui gratia efficacitatem ex Dei voluntate non repetit, nec liberum arbitrium sine gratia, ad malum tantum liberum esse fatetur; Christum Jesum non novit.* La prima parte di questa proposizione è contraria al domma dichiarato dal Concilio di Trento nella Sess. 6. can. 9. che l' uomo si dispone ad una tal grazia cogli atti liberi della propria volontà avvalorati anch' essi dal divino ajuto; e si oppone alla dottrina dello stesso S. Agostino, il quale nel ep. 89. insegna: *Voluntas libera tanto erit liberior, quanto sanior; tanto autem sanior, quanto divinae misericordiae, gratiaeque subiectior*: così nel lib. *de spiritu & Littera* al cap. 30. e in altri luoghi. La seconda si racchiude nella proposizione 25. di Bajo. *Omnia opera infidelium sunt peccata, et Philosophorum virtutes sunt vitia*; e vi contradice S. Agostino nel lib. de *Spiritu et* littera al cap. 27. dove dice,

(2) *prese da alquante Tesi.*

Si autem hi, qui naturaliter, quae legis sunt faciunt, nondum sunt habendi in numera earum, quas Christi justificat gratia.... quaedam tamen facta secundum justitiae regulam non solum vituperare non possumus, verum etiam merita, recteque laudamus; ed al cap. 28. *Sicut non impediunt a vita aeterna justum quaedam peccata venialia: sic ad salutem aeternam nihil prasunt impio aliqua bona opera, sine quibus difficillime vita cujuslibet pessimi hominis invenitur.*

Attenta Dei bonitate, sapientia, & justitia impossibilem asserimus cum hominis statum, quem praeterea admittere possibilem idem esse asserimus, ac admittere existentem. Questa è una Tesi esposta da un altro Professore di Teologia del carattere anch' egli di coloro che (1) chiamano sante queste dottrine e diffiniscono essere illusi, ignoranti, superstiziosi tutti quelli, che non le ammettano; e se le combattano ne fanno strazi con un nembo di villanie ed improperj. Si sarebbe desiderata nella Tesi maggiore chiarezza per levare ogni sospetto di viluppo solito ad usarsi per illudere e ingannare i semplici. Qual'è quello stato, che ammesso come possibile forz'è che si ammetta come esistente? Se così è, che un ipotesi sia come un fatto, si dovrà dire che l' ipotesi della creazione di mille Mondi siasi effettuata, e che il possibile sia esistente. Chi nega mai de' Cattolici che potesse Dio crear l' uomo senza la grazia e senza il peccato ad un fine soltanto naturale? Questo è lo stato di natura, che combattendo contro i Pelagiani e Manichei,

(1) *Se sia possibile lo stato della natura pura.*

afferma come possibile S. Agostino; e dimostra così contro a' primi il dono affatto gratuito; e contro i secondi, che non v'ha il Dio cattivo. La forza dell' ipotesi, e dell' argumentazione del Santo da tutti si riconosce, e si confessa, e quegli eretici ne sentirono tutto il peso, e non poteron ribatterla. Ma i seguaci di Bajo, e di Giansenio giungono a negare che siasi mai servito S. Agostino di un cotal mezzo per convincerli; e affermano che una cosa possibile sia come esistente. Leggasi il cap. 20. n. 56. del lib. 3. *de lib. arbit.* dello stesso S. Dottore, ove stabilisce quattro maniere onde potevansi crear le anime, e unirsi ai corpi, e tutte efficaci, come possibili a combattere i nemici contro de' quali parlava. E per rapporto alla succennata Tesi ritengasi quel che il Santo dice nel lib. 1. delle ritrattaz. c. 9. n. 6. *Ignorantia et difficultas etiam si essent hominis primordia naturalia* (vorrei che poneste mente a questa ipotesi dell' ignoranza e difficoltà al bene, l' Autore della Tesi, per vedere se attesa la bontà, sapienza, e giustizia di Dio, non si può stabilire, quanto il Santo afferma) *nec sic culpandus, sed laudandus esset Deus*. Ma la voglia intendere o no, a me basta aver' accennata la sopradetta proposizione, come la è Giansenistica, e diametralmente contraria a S. Agostino, il quale ne' libri *de Genesi ad litteram* distingue due operazioni di Dio, una colla quale ha prodotto l' uomo perchè fosse, l' altra perchè fosse pio, e sapiente. *Qua locutione dicitur homo operari terram, quae jam terra est, ut ornata, atque foecunda sit, ea locutione dicitur Deus operari hominem, qui jam homo erat,*

ut pius sapiensque sit. E parlando di Adamo dice: *Mortalis erga erat conditione corporis animalis, immortalis autem beneficia Conditoris*. Dunque si poteva creare senza i privilegj, e i doni della natura innocente, senza la grazia santificante, e senza peccato colle perfezioni soltanto naturali, e corrispondenti ad un fine naturale. Dunque l' essersi creato l' uomo nella giustizia, e nella santità è stato un puro dono gratuito, e affatto indebito. Questo serve bene a maraviglia per lo scopo di S. Agostino, e dei Cattolici a provare la natura della grazia, e non per quelle conseguenze che falsamente deriva l' Autor della Tesi da una tale ipotesi. Ma questa è l' arte di esclamare: povera Religione! Sgraziata Dottrina di S. Agostino! Morale del Cristianesimo va in rovina! *Vicissent Naturalistae: Catholica de gratia Christi doctrina, pro qua tantopere insudavit S. Augustinus, penitus corrueret: totaque morum doctrina faede corrumperetur*. Mi si risponda: la grazia di Adamo fu gratuita, o no? Se gratuita; dunque potevasi creare senza di essa.

Un' altra Tesi, che si commenda dagli Annalisti, e con eguale ingiuria si ascrive a S. Agostino, è (1) che *le azioni dell' uomo che non sono dirette dal Santo Amore, non sono guidate dalla grazia, non sono esenti da colpa*. Ma si è detto esser questa la 25. di Bajo condannata da Sommi Pontefici, e sembra la 38. dell' istesso Bajo, già anch' essa condannata, ed è questa: *Omnis*

(1) *Se le azioni dell' uomo non aventi l' impulso della grazia sieno peccati*.

amor creaturae rationalis, aut vitiosa est cupiditas, qua mundus diligitur, quae a Joanne prohibetur, aut laudabilis illa charitas, qua per Spiritum Sanctum in corde diffusa Deus amatur, e dal Santo Vescovo d' Ipri Cornelio ricevuta con termini tanto sommessi quanto il dire: *Insania, error, impietas contraria Christianorum sensui, scripturis, & fidei, quod infidelium sit ulla vera virtus, vel opera sine peccato juxta Augustinum, & Concilium Arausicanum*. S. Agostino è tanto lungi dall' approvare questo errore, che anzi loda come un bene morale la temperanza di Polemone, le virtù degli antichi Romani, e generalmente quelle degli altri Infedeli, e adduce la ragione, che il libero arbitrio pel peccato originale non è affatto estinto, nè tolta l' immagine di Dio; e che l' uomo può operare per un certo stimolo di carità umana, ch' è lecita, e moralmente buona, sebbene alle volte, ed assai volte possa essere illecita, peccaminosa. Or secondo questi principj si dimanda al nuovo Teologo, se un' impudico facendo limosina ad un povero, mosso da sola compassione naturale, o un' avaro, che si mostra in qualche occasione liberale, pecchino: l' affermarlo, sarebbe un distruggere questa proposizione dell' istessa Tesi. *Non enim officiis, sed finibus a vitiis discernendae sunt virtutes*. Un peccatore non sempre si muove all' opera per un fine cattivo, e senza dirigerla a Dio può essere buona, come la limosina, il digiuno, le opere di pietà. Possibile che quest' uomo dotto non abbia saputo distinguere l' opera meritoria di eterna vita dalla moralmente buona? e la direzione al fine ultimo, ch' è Dio, esplicita, dalla implicita? Possibile che non abbia veduti gli assurdi, che segui-

rebbono d' esser meglio ad un peccatore che non opera per riguardo al divin comando, ed al fine ultimo, il non far limosina, il perdonare le ingiurie, il rispettare i Maggiori, l' ubbidire al Principe, l' istruire ignoranti, e cose simili, che l' eseguire cotali opere, che sono peccati? Vorrei che rispondesse almeno, come un Infedele possa illuminarsi, e ricevere da Dio il dono della santa Fede, non commettendo in tutte le opere sue, che al certo non possono esser dirette dall' amore all' ultimo fine, che peccati.

Discende l' Annalista a lodare il sistema della grazia (1), che dall' Autore delle Tesi dicesi or picciola ed incapace a produrre l' effetto, or sebben maggiore, insufficiente a superare l' amor terreno, ed ora efficace. Questo, come ognun vede, è il pretto sistema Gianseniano. La grazia piccola, incapace, invalida non è certamente la sufficiente, secondo la spiegazione cattolica, che dà il poter prossimo all' opera; la grazia poi *quam Deus operatur in homine tam magna & robusta, ut voluntatem carnis contraria concupiscentem ardore spiritus vincat*, ella è l' efficace, ossia la dilettazione vittoriosa; la quale coerentemente al parlar dell' Autore, dice l' Annalista, *è tanto robusta e forte che basta a soggiogare la volontà*. Ecco il domma di Giansenio della grazia vittrice. Anzi per non lasciar sospetto a quelli del Partito, che il nostro Teologo non insegni il sistema dell' adorato Maestro, per entro all' oscura maniera di esporre le Tesi, si serve tratto tratto delle

(1) *Del Sistema Gianseniano intorno alla grazia*.

espressioni medesime di Giansenio, e de' suoi più impegnati Discepoli, come di Arnaldo. Dice il primo nel lib. 4. *de Gratia Christi c. 7. Majorem ac victricem delectationem coelestem esse necessariam, ut delectatio terrena superetur*; così il fido allievo nella Tesi XVII. *Necesse proinde est, tam plene, fortiter, ardenter velle, ut quidquid aliud voluptatis, dolorisque impedit, superemus*. In un luogo il *necessariam*, e nell'altro il *necesse est* per dimostrare egualmente l'irresistibilità. E là dove l'Arnaldo nella dissertazione *de gratia efficaci* parte 4. art. 6. si esprime così: *Nihil aliud efficax gratia, quam victrix delectatio, seu amor Dei, quo fit ut plus delectet quod praecipit Deus, quam delectet quod impedit*; l'Autor delle Tesi dopo aver detto con Giansenio, *tanto vehementius volumus, quanto delectamur ardentius*, quasi colla stessa frase Arnaldina afferma, che *homo quod faciendum didicit, etiam volendo appetit, agendoque perficit, cum inspirata gratiae suavitas facit plus delectare, quod praecipitur; quam delectet, quod impedit*. Che fedel seguace di Arnaldo, e di Giansenio! Merita veramente d'esser locato fra gli uomini sommi nella stemperata estimazione degli *Annalisti*.

Quel che si rende in questo Autore poco soffribile si è il pretendere, che l'errore, e l'eresia sia insegnata, e sostenuta da S. Agostino. Un Santo che tanto scrisse, e si tenne sì forte alla liberta d' indifferenza come nel lib. *de spiritu & litera* al capo 33. e nel 3. *de lib. arbitr.* si ha il coraggio di tradurlo per patrocinatore di quella grande enormità. Di chi sono queste parole

liberum esse homini consentire, vel dissentire vocationi Dei si velit? Ne' libri contro a Manichei non arringò egli tanto per questa libertà dell' arbitrio? Sarebbe un far torto a chi legge, supponendosi Cristiano, il prender qui a provare un domma cattolico, quasi che rimanesse alcun dubbio che un S. Agostino gli si fosse opposto. Chi mai de' Cattolici può dubitare, che questo sistema della grazia *parva*, che a nulla serve, e della dilettazione terrena e celeste più o meno forte, che l' una superi l' altra invincibilmente, non sia eretico già dichiarato tale da' Sommi Pontefici Innocenzo X. Alessandro VII., e Clemente XI.? Ognuno vi scuopre la necessità dell' operare il bene o il male, l' orrore del Manicheismo, e l' empietà di Calvino nel dover seguire *quod magis delectat*.

Ma non finisce quì il Giansenista Teologo troppo scrupoloso di non dare nel segno (1), e insieme da astuto aggiratore guardingo di non esser notato perfino da' semplici, con frase veramente seduttrice e Farisaica, ch' è una delle famigliari alla setta, dice alla Tesi XXIII. *Quoniam autem, propitio Christo, Christiani Catholici sumus, scimus, Gratiam Dei non omnibus dari*. Aveva mestieri di aggiugnere *Catholici*; ma non so se tutti gli crederanno sulla parola, scostandosi enormemente, ed oppugnando sfacciatamente la dottrina cattolica. Potevate, Padron mio far a meno di spiegarvi sì chiaro, avendo ciò stesso affermato abbastanza nelle altre Tesi, senza venir a dirci,

(1) *Se la grazia non si dia a tutti*.

che la grazia di Dio non si dà a tutti. Quanto siete mai geloso che i vostri insegnamenti si apprendano qual senza equivocazione? No, non vi date pena, che siete inteso; e sarebbe bastato assai meno per dichiararvi. Tacio altre prove, che avrei in pronto niente equivoche del valor vostro, e del vostro merito per quel che concerne la vostra dottrina. Su questa Tesi si scatenano a lor maniera, e infuriano da forsennati gli Annalisti chiamando un valente Ecclesiastico Professore anch' egli, ma di sana Teologia *un fariseo della nuova legge*, e caricandolo di un nembo di vitaperj, perchè da par suo strinse i panni addosso in una pubblica disputa al difendente, e fors' anche al Precettore che non seppero rispondere, se non che era dottrina di S. Agostino quella di negarsi la grazia a tutti; e che tutto quel che succede rapporto alla dannazione nasca dalla volontà di Dio; ma frappoco si vedrà cui il titolo di Farisco possa meglio convenire.

La grazia sufficiente nel senso cattolico (1) *ex professo* si nega da Giansenio e da' suoi Seguaci, e così il nostro Professore per timore di venir meno nega con tutte le sue conseguenze, che la grazia di Dio si dia a tutti. Ma come spiega quel di S. Giovanni al 1. dove si dice che Cristo *erat lux, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*? Si raccomandi quanto vuole il suo Giansenio; e stravolga il senso delle autorità di S. Agostino, e di qualsivoglia Teologo, e le mutili, e le confonda, e le separi dai sistemi del-

(1) *Quale sia la mente di S. Agostino.*

le Scuole, che non giugnerà mai a liberarsi da una taccia che non potrà recargli onore. Sentiamo S. Agostino sul detto testimonio. Egli nel lib. *de Genesi contra Manich.* al c. 3. così parla. *Illud lumen, non irrationabilium animalium oculos pascit, sed pura corda eorum, qui Deo credunt, & ab amore visibilium rerum, & temporalium se ad ejus praecepta servanda convertunt: quod omnes homines possunt si velint, quia illud lumen illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Nel lib. de fide contra Manich. al c. 1. *Quis non clamet stultum esse praecepta dare ei, cui liberum non est quod praecipitur facere, & iniquum esse Deum, eum damnare, cui non fuit potestas jussa implere.* Nel libro *de corrept. & grat.* afferma chiarissimamente questo articolo, non perseverando i peccatori nel bene per vizio della loro volontà; e innumerevoli sono i luoghi ne' quali il Santo Dottore persuade la stessa verità, ed è una gran perfidia volerlo strascinare alla parte di Giansenio, e pretendere ch' egli abbia sostenuti gli ereticali suoi errori. Si prende da S. Agostino quel che si crede poter servire al pravo intento, e non si mira nè allo scopo, nè alla materia di cui si tratta. Purchè si possa carpire qualche proposizione isolata, dove sembra che il S. Padre favorisca l' errore, non si bada più che in quel senso la proposizione contraddica alla materia trattata *ex professo*, ed alla dottrina evidentemente chiara, ma si produce come la cosa più certa del mondo, e si canta il trionfo, dove non rimane che la sconfitta.

Così fanno gli svergognati *Annalisti* che imboc

cati forse a dire, che l' Argomentante non sapeva esser le parole e la dottrina di S. Agostino, si credono in ragione di passare ai più crudi rimproveri, ed ai più villani motteggi contro d'esso. S. Agostino dunque si è il patrocinatore della Gianseniana sentenza, che *gratia Dei non omnibus datur*? Or sebbene il mio assunto non sia quello di confutare, se non talvolta incidentemente, ma di esporre, e dare un picciol saggio di storia su i fatti e passati, e presenti della scuola Gianseniatica; vo qui prendere ad esaminare un pochino le parole, e l' insegnamento del Santo nella lettera allegata nella nota alla Tesi suddetta a Vitale; siccome sulla stessa si fa forte l' Autore, e gli *Annalisti* hanno insolentito al più non posso. Sono, egli è vero, di S. Agostino le enunciate parole: *Quoniam ergo propitio Christo Christiani Catholici sumus*, del Santo, ma a qual proposito, perchè parlava a Vitale imbevuto dell' errore di Pelagio, che non si dovesse pregare pegl' increduli, ma predicare solamente, e mostrar loro la legge nella cognizione della quale, e nella sola illustrazione della mente la forza della grazia si collocava. Il *Christiani* dunque *Catholici* sta bene in bocca di Agostino nella circostanza di trovarsi alle prese contro gli eretici, o chi mostravasi prossimo all' eresia. Ma un professore che insegna la scienza divina a' Cattolici, e parla fra Cattolici, e pretende di difendere il domma cattolico, usar l'istessa frase che fra gli eretici, perchè frase del Santo, è un' abuso, ed un voler imporre colla corteccia delle parole. Cosa dice nella sostanza della grazia? *Scimus non omnibus homi-*

nibus dari: scimus eis, quibus datur, gratuita Dei misericordia dari: scimus eis, quibus non datur, justa judiciaDei non dari. Questa dunque *è la dottrina di S. Agostino, la dottrina della Chiesa Cattolica; e temeraria, sacrilega, infetta del Pelagianismo, insolente sfacciata, empio, e bestemmiatore chi crede, tiene, e insegna l'opposto*? Così è la cattolicità di siffatti teologi di nuovo marco fa un dovere di coscienza il ribattere le giuste accuse in cotanto aspra foggia. Uomini d'altro carattere si crederebbono indegni d'esser mirati dal sole qualora si vedessero scoperti in una impostura sì solenne, e di tanta conseguenza, quant'è il dire, l'ingannare sulla buona fede in materia di Religione.

E vaglia il vero S. Agostino nel luogo citato parla della grazia santificante, della grazia efficace, *qua voluntas corrigatur, doctrinæ consentiatur, natura sanetur*; parla della perseveranza, non potendo alcun sapere se si manterrà o no nella grazia ricevuta. *Qui videtur stare, videat ne cadat*. Indi nel proposito passa a dire quanto siegue. *Quoniam ergo propitio Christo Christiani Catholici sumus, scimus nondum natos nihil egisse in vita propria boni seu mali, nec secundum merita prioris alicujus vitae, quae nulla propria singuli habere potuerunt, in hujus vitae venire miserias. Sed tamen secundum Adam carnaliter natos contagium mortis antiquae prima nativitate contrahere, nec liberari a supplicio mortis aeternae, quod trahit ex uno in omnes transiens justa damnatio, nisi per gratiam renascantur in Christo. Scimus gratiam Dei nec parvulis nec majoribus secundum merita nostra dari. Scimus majoribus ad singulos actus dari. Scimus non omnibus hominibus*

dari, et quibus datur non talum secundum merita operum non dari, sed nec secundum merita voluntatis earum, quibus datur, quod maxime apparet in parvulis. Scimus eis, quibus datur misericordia Dei gratuita dari. Scimus eis, quibus non datur justo judicio Dei non dari. Parla il S. Dottore, come ognun vede della grazia della rigenerazione, e delle grazie attuali, e non della sufficiente; e tutto lo scopo si è di mostrare esser la grazia un dono puramente gratuito. Il sospetto cadeva sopra Vitale, che propendesse dalla parte de' Pelagiani, che affermavano dipendere dalla volontà nostra, e dal nostro libero arbitrio tutta l' efficacia della grazia, e tutta la questione si riduceva a questo punto, come S. Agostino chiaramente si spiega poco più sotto; *ad istum, quae inter nos agitur de Dei gratia quaestionem, utrum praecedat haec gratia, an subsequatur hominis voluntatem, hoc est, ut planius id eloquar, utrum ideo nobis detur, quia volumus, an per ipsum Deus etiam hoc efficiat, ut velimus.* La grazia dunque della quale si parla è quella che non dà soltanto il *posse*, ma il *velle*, cioè la efficace. *Quomodo*, dice, *voluntatis humanae meritum sequitur gratia, cum detur et parvulis, qui hoc nondum possunt velle seu nolle.* La grazia che si nega a tanti fanciulli, che mojono senza il Battesimo, è ella la sufficiente? Che mostruosità adunque si è il prendere separatamente da S. Agostino alcune proposizioni, e dare loro un senso stravolto, e affatto lontano da quello che nella medesima pagina dice il Santo, e affatto alieno dal suo scopo? Questo si è un volere gittar polvere negli occhi, perchè ciechi seguiamo le

pedate di chi vorrebbe strascinarci al precipizio. E si ha il coraggio in faccia a queste mostruose dottrine di dire: *Quoniam propitio Christo Christiani Catholici sumus*! e d' insolentire nella più ributtante maniera contro i veri e dotti Cattolici, che fan fronte all' errore. Ma non è difficile il decidere a chi per lo meno il titolo di *Fariseo della nuova legge* meritamente s'aspetti. Cosa sono i Giansenisti? se non una Setta, quale già fu la coloro, di gente fazionaria, e menzognera, d' ipocriti, ed impostori, che pretendono distinguersi dai Cattolici per una maniera di vivere, non come insegna e comanda la Chiesa, ma come lasciaron scritto i loro perversi Maestri, e Capi dell' eresia. Come coloro stessi, lasciano anche questi all' uomo la libertà di fare o non fare il bene, ovvero il male, ammettendo come il destino d' esser o no predestinati, e in necessità di operare il bene o il male. In tutte le Tribù v' erano de' Farisei, e così ora in tutte ancora le nostre Città d'Italia vi sono de' Giansenisti (1); e dove più, e con maggiore strepito, e dove meno. E siccome allora molti correvano, come avviene nelle novità, dietro una virtù apparentemente austera, ed una dottrina singolare; così ora molti da buoni barbagianni si lasciano dalle ostentazioni di costoro miseramente adescare; e ve n' ha di quelli che recansi a gloria, senza nulla sapere, nè esser capaci di ventilare, il dichiararsi del Partito. Le tradizioni degli antichi erano presso di essi in gran riputazione, e in grand' onore; n' erano gelosi per

(1) *Paragone fra i Farisei e Giansenisti.*

maniera di aggravare la legge di Mosè, e di renderne pesantissimo il giogo, Così con ismania si deplora il dicadimento dell'antica Disciplina, e si pretende con furore di rinnovellare tutto il più austero e penale de' Canoni, e il giogo che G. C. ha dichiarato soave, vuolsi che per indispensabile necessità sia crudele e tirannico di pretendere l'adempimento de' suoi divini precetti, senza darne i mezzi, ed i sufficienti ajuti, essendo di loro natura impossibili ad osservarsi. Basti per ora così, daremo forse se verrammi in acconcio un altra pennellata al quadro, perchè metta nel vero aspetto l'immagine di costoro. Da ciò, bramo sapere, a chi il titolo di *Fariseo della nuova legge* si convenga. Potrei partitamente mostrare con pochissimo incomodo all' Autor della Tesi, e convincerlo con lo stesso S. Agostino che la grazia sufficiente non si nega ad alcuno nè a' giusti nè a' peccatori, nè agli accecati e indurati, nè a'Giudei nè a' Gentili; ma perchè, come ho detto non è questo il mio scopo, ma il mostrare solamente che vi sono oggidì al mondo i Giansenisti, mi giova il far riflettere, che la verità vuol sempre il suo luogo, e la bugia, anche non volendosi, palesamente si scopre. La Tesi finisce con queste parole: *neque recurrendum eis erit cum Apostolo et Augustino ad inscrutabilia judicia Dei, cur uni gratia, qua decliaet a malo, et faciat bonum, a Deo detur, alteri non detur*. Gran forza della verità! Negasi pervicacemente in tutta la Tesi la grazia sufficiente, e poi si riserva alle ultime parole l'affermarla. Il precetto di Dio; *Declina a malo et fac bonum* racchiude l'ajuto di osservar-

lo, e questo chiamasi ed è sufficiente, perchè *Deus impossibilia non jubet*; l' atro di eseguirlo e mandarlo ad effetto nelle due parti, che il precetto abbraccia e negativo e positivo è dipendentemente dalla grazia efficace, anzi è la grazia efficace, che dà il volere con una forza tale, che sebbene si salvi la libertà dell' arbitrio, si congiugne coll' atto. Sia dunque la sufficiente che col libero assenso della volontà diventa efficace, o sia una grazia distinta, che separatamente da Dio si dona, come in premio del libero assenso alla sufficiente, ella è sempre efficace la quale non distinguesi in altra maniera dalla sufficiente se non perchè una conferisce il potere all' opera sovranaturale *declinabiliter*; e l' efficace *indeclinabiliter*, ossia con una forza cui non si resiste, sebbene il resistervi sia sempre in potestà del libero arbitrio. Si spieghi come si vuole la natura dell' una, e dell' altra grazia, ma in senso cattolico, che scorgerassi aver l' autor della Tesi ammessa la grazia che nega darsi a tutti. La ragione è chiara, perchè prima dell' efficace dassi la sufficiente, anzi per molti è la sufficiente stessa, che pell' assenso diventa efficace. Quando Cristo disse a S. Paolo: *Sufficit tibi gratia mea* assicurollo in generale dell' ajuto quale non è nè solo, nè sempre efficace. Finiam dunque questo paragrafo con una sentenza, che può far molto al proposito, del grande Agostino *lib. de fide cont. Manich. c. 1. Quis non clamet stultum esse praecepta dare ei, cui liberum non est quod praecipitur facere, et iniquum est, Deum eum damnare, cui non fuit potestas jussa complere.*

Il fin quì detto è sovrabondante a mostrare la

dottrina di chi si dichiara con tanta pompa *Cristiano Cattolico*; ciò non ostante per chiarircene sempre meglio, ed apprendere da chi debbesi guardare esaminamo per poco altri fondamenti degli elogj, che fanno alle Tesi gli Annalisti. Viene che *non sicut oportet intelligunt* il testimonio dell' Apostolo 1. *ad Tim. c. 2. v. 4. Vult omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*; ed è la Tesi XXIX. dove si seguita così. *Ex pluribus, quae afferri solent ejusdem loci interpretationibus nullam respuimus*. Come va questa facenda *non sicut oportet intelligunt*; *& nullam respuimus*? Che bella prerogativa si è mai la sincerità? Se non rigettansi le interpetrazioni dell' accennato Testo di S. Paolo; dunque l' intendono altri come conviene. Niuno per fermo l' intese mai, ne l' intenderà fra Cattolici come il Teologo singolare vorrebbe darcelo ad intendere. (1) Tutti hanno sempre mirato in quel testimonio il decreto antecedente di salvar tutti, e la sincerissima volontà in Dio, che tutti si conducano dal misero naufragio in cui nasciamo all' eterno porto, per maniera che fin pe' bambini, che sen mojono senza Battesimo, anche nel utero materno, Iddio ha preparato il rimedio, e gli ha provveduti di mezzi sufficientissimi per salvarli, conforme al sentimento di S. Prospero lib. 2. *de vocat. gent. c. 17. etiam circa innumeros parvulos eadem manifestatur electio, quae quidem nec illis qui renati non sunt, in parentibus defuit, sed iis qui renati sunt, prae parentibus suffuit, ita ut multis saepe, quos suorum impietas deseruit, alie-*

(1) *Della volontà di Dio di salvar tutti*.

norum cura servierit, & ad regenerationem venierint per extraneos, quae eis non erat providenda per proximos. Dicasi dunque che Iddio per la generalissima volontà di salvar tutti, ha preparati i mezzi, ed il rimedio anche pe' fanciulli chechè ne sia dell' applicazione, che non tiensi dalla parte di chi provvede: in quella maniera che un Medico non manca di buona intenzione verso l' infermo cui ha ordinata e disposta la medicina, sebbene l' infermo non la possa prendere da se, o trascurino di recarglíela gli assistenti. Nè S. Agostino stesso insegna il contrario quantunque nella lettera a Vitale dica: *Plerumque festinantibus parentibus & paratis ministris,ut baptismus parvulo detur, Deo tamen volente non datur*; perocchè ivi parla contro l' errore di Pelagio, e mostra che la grazia non si conferisce secondo i nostri meriti, nè secondo il proposito del libero arbitrio: ed ivi parla della sola applicazione atuale della grazia, e non della preparazione, soggiungendo dopo le accennate parole: *sicut illud quod dictum est omnes in Christo vivificabuntur. . . ideo dictum est quia omnes quicumque vitam aeternam percipiunt, non percipiunt, nisi in Christo, ita quod dictum est omnes homines vult Deus salvos fieri, ideo dictum est quia omnes qui salvi fiunt, nisi ipso volente non fiunt*. Dalle quali parole ben si comprende che il Santo trattava della esecuzione della divina volontà, colla quale vuole Iddio che tutti si salvino; ma non della intenzione e della semplice volontà sincera che tutti si salvino. Della prima, ossia dell' applicazione del rimedio *Deo volente non datur*; della seconda che *vult omnes homines salvos fieri*;

e perchè a uno sì, e all' altro nò *inscrutabilia sunt judicia Dei*. Oltrachè il Santo adduce un' altra ragione, che riguardo ad alcuni per una segreta providenza fa sì che le cause seconde non mettano impedimento e agiscano conforme alla sua volontà; ma questo non nasce in tutti, quindi nel lib. *de grat. & lib. arbit.* insegna: *Aliquando filiis infidelium praestatur haec gratia, cum occulta Dei providentia in manus piorum quomodocunque perveniunt; aliquando autem fidelium filii non eam consequuntur, aliqua impedimento existente, ne possit periclitantibus subveniri; fiunt vero ista per occultam Dei providentiam, cujus inscrutabilia &c.*

Veggiamo ora se S. Prospero (1), su la cui autorità si appoggiano le prave asserzioni, abbia ne' luoghi citati sotto le Tesi in questione XXIX. e XXX. punto punto traligaato dal Maestro. Invece d'indicarci l' Autor delle Tesi S. Prospero nella risposta all' ottavo obbietto d' alcuni Calunniatori della Francia, poteva egualmente indicarcelo nell' istesso obbietto, giacchè si pretende nella risposta lo stesso in sostanza, che nell' obbietto. La risposta però che dà il Santo niente può giovargli a dire che male s' intende il testimonio: *Deus vult omnes homines salvos fieri*. Primamente redarguisce il Santo tutti coloro che attentansi di esplorare dalle umane azioni, e dalle volontà degli uomini le cause, ed i motivi de' divini voleri. Indi prende a dire: *Remoto ergo obscurarum turbine quaestionum ad revelatae nos gratiae latitudinem conferamus, dicamusque cum Apostolo*:

(1) *Della mente di S. Prospero*.

Quoniam Deus vult omnes homines salvos fieri, *& audiamus Dominum dicentem*. Euntes ergo docete omnes gentes ec. e apporta molti testi e del vecchio e del nuovo Testamento co' quali prova la generalità delle promesse delle benedizioni degli ajuti, dove si comprendono tutte le genti, e tutte le generazioni. *Quae promissiones*, dice, *verissimae sunt, nec possunt ex ulla parte nutare*; e conchiude. *Omnium ergo hominum cura est Deo; & nemo est, quem non aut Evangelica praedicatio, aut legis testificatio, aut ipsa etiam natura conveniat sed infidelitatem hominum ipsis adscribamus hominibus: fidem autem hominum donum Dei esse fatemur, sine cujus gratia nemo currit ad gratiam*. L' intento si è di provare che quanti si salvano si salvano per la grazia di Dio, che a questa tutti sono chiamati, a tutti si prestano i mezzi, che la volontà di Dio è di salvar tutti; e che ogni male nasce dal proprio demerito. Nell' epistola *ad Rufinum* dove spiega il Testo *Deus vult omnes homines &c.* così parla. *Constat Regnum Coelorum omnes ingressuros bonos, hoc eis donante Dei gratia, & nullos ingressuros malos, hoc ipsorum manente nequitia*, ed afferma che non ostante la sincerissima volontà di Dio di salvar tutti richiedesi il libero esercizio della volontà propria. Come dunque si può allegare l' autorità di questo Santo in difesa dell' eresia? Tanto più ch' egli nella seconda risposta ad *obiect. Vincen.* avea detto chiarissimamente che secondo l' Apostolo nelle Chiese si prega per tutti, e *quod multi pereunt, pereuntium est meritum; quod multi salvantur, salvantis est donum*. L' obbiezione de' calunniatori

è quella che si pretende insinuare nelle Tesi come verità, e si presume che la risposta confermi la falsità. Franchezza veramente mirabile! e basta il dire Giansenistica. Le lodi che ne fanno i così detti *Annalisti* sono una prova manifestissima di quel che dico; e la corrispondenza minuta che ben si scorge con coloro stessi, fa che niuno si possa ricredere che non si osservino appuntino le regole e gli statuti della Setta.

Coteste regole prescrivono l' insegnare, che Cristo è morto per tutti, come affermasi nella Tesi XXX. (1) *ex morte Christi pro omnibus .... etsi pro omnibus mortuus est ..... cum rectissime dicatur Salvator pro totius mundi Redemptione crucifixus*; ma che in effetto, non abbia Cristo meritato per tutti gli uomini gli ajuti sufficienti per salvarsi: e che si dia la grazia, non mai però la sufficiente: e che non debbansi ammettere nel numero de' redenti nè i fanciulli che mojono senza il Battesimo, nè gl' Infedeli che non udirono predicare l' Evangelio. Non si scosta dunque il N. A. con tutte le sue ingannevoli proteste dall' abbracciato sistema di far dire, quello che non mai hanno inteso nè i Santi, nè alcun de' Cattolici.

Sentasi di bel nuovo S. Prospero nel luogo citato *in respons. ad 1. object. Vincent.*, dove sono bensì vere quelle parole: *Poculum quippe immortalitatis ..... sed si non bibitur non medetur*, riportate nella Tesi, ma prima si leggono queste: *Contra vulnus originalis peccati ..... verum & patens est singulare remedium mors Filii Dei D. N. J. C. Quod*

(1) *Se Cristo sia morto per tutti.*

ergo ad magnitudinem & potentiam pretii, & quod ad unam pertinet causam generis humani sanguis Christi Redemptio est totius mundi: e nella risposta *ad 9. obiet. Gallor.* così leggesi. *Sicut non sufficit hominum renovationi, natum esse hominem Jesum Christum, nisi in ipso eodem, de quo ipse ortus est, spiritu renascantur: sic non sufficit hominum redemptioni, crucifixum esse Dominum Christum, nisi commoriantur, & consepeliantur in baptismo*. Cosa vuol dire in senso cattolico tutto questo? se non la cooperazione, l' imitazione, l' applicazione del prezzo, l'effetto che dipende non solo dalla grazia sufficiente, ma eziandio dalla efficace. Così parla, e deesi intendere il Concilio di Trento; *sed iis dumtaxat, quibus meritum passionis ejus communicatur*. Le Disposizioni, i mezzi, il valore, il beneficio è apparecchiato in virtù della morte di G. C. per tutti, e la sincera volontà di Dio è stata di giovare a tutti, sebbene a tutti per quel che si è detto non si comunichi. Concludiamo dunque senza troncare l' autorità, come si è fatto nella Tesi, che *rectissime dicitur pro totius mundi Redemptione crucifixus, propter veram humanae naturae susceptionem, & propter comunem in primo homine omnium perditionem*. Poteva S. Prospero parlare più chiaro, che dire *propter comunem in primo homine omnium perditionem*? Non contento il S. Padre di ciò, nel luogo citato dall' Autore soggiugne: *Redemptor mundi dedit pro mundo sanguinem suum, & mundus redimi noluit; quia lucem tenebrae non receperunt; & tenebrae receperunt quibus dicit Apostolus: Fuistis aliquando tenebrae, nunc autem lux in*

*Domino. Ad Ephes.*5. 8. Vogliono costoro restar tenebre, e bramerebbero, che si oscurasse ogni luce di verità per avvolgere nel pricipizio tutta la gente. *Vos Autem*, diceva Sant' Agostino, *dum non omnes, sed multos, sive per Adam condemnatos, sive per Christum liberatos vultis intelligi horrenda perversitate Christianae Religioni estis infesti. Lib. 6. cont. Julianum.*

Che farà l' Autore per mantenersi in credito di Cristiano Cattolico, e *non* di cadere dalla estimazione di gran Teologo? Dirà che non siam tenuti a credere che l' Onnipotente abbia voluto quel che non si è fatto, *aliquid voluisse fieri, factumque non esse*; perchè tutto quello che ha voluto, si è fatto, e conseguentemente non aver egli voluto quel che non si è fatto. Molti bambini anche nella Chiesa mojono senza Battesimo, e si dannano tanti anche de' Cattolici; dunque Iddio non ha voluto che sieno salvi. Doveva ancora qui allegare l' altrui suffragio, e nominare l' empio Gottescalco da cui sembra aver ricopiato il sentimento. Egli diceva, come afferma Incmaro scrivendo a Nicolò Pontefice, che *quicunque non salvantur, penitus non esse voluntatis illius, ut salventur, quoniam si non omnes salvantur, quos vult Deus salvos fieri, non omnia quaecunque voluit fecit; & si vult quod non potest, non omnipotens, sed infirmus est. Est autem omnipotens qui fecit quodcunque voluit &c.* E questo è quello che ha meritato i sommi encomj degli *Annalisti*; e che sta esposto nella Tesi del N. A. *Dum tamen credere non cogamur, aliquid omnipotentem Deum voluisse fieri, factumque non esse: qui sine ullis am-*

biguitatibus, si in coelo, & in terra omnia quaecumque voluit fecit, profecto facere noluit quodcumque non fecit. Oltre alla riprovazione positiva ereticale, ne seguirebbe che Dio fosse autore del peccato, perchè *profecto facere noluit quodcumque non fecit*. In quanti scogli urta, e in quai precipizj non sospigne il dannato sistema di non ammettere la grazia sufficiente, e di non distinguere in Dio la volontà sincera, ch' è di lasciare il corso alle cause seconde, e la libertà dell' arbitrio pel merito e pel demerito delle opere, dalla volontà assoluta ed efficace! Non vorrei che alcuno applicasse quì l' elogio fatto da S. Amolone Arcivescovo di Lione al detto Gottescalco. *Non times Deum, quod in tales, & tantos Diaboli laqueos per vanam instabilitatem mentis & corporis, & vaniorem curiositatem incidisti? Nec erubescis, quod in tot erroribus, & mendaciis ab omnibus ubique deprehenderis, & confutaris? Nec doles, quod ecce tot annis a corpore Ecclesiae justae severitatis damnatione, precibus, atque omni bonorum contubernio & solatio fraudatus remansisti, velut stirps inutilis, & palmes aridus igni destinatus? Sed adhuc insuper os tuum maledictione, & amaritudine plenum est? Epist. Amalon. ad Gottescal.*

Eppure si pretende di giustificare cotali bestemmie, e di salvarle sotto l' ombra de' Santi, come si è osservato del Discepolo di S. Agostino S. Prospero. Giansenio che non era oca, e più forse sincero del N. A. trovò intoppo nella spiegazione di S. Prospero, e non si potè disvolgere da una redenzione universale, e da una morte per salvare tutto il mondo sì chiaramente da esso poi

espressa, ed amò il solito rifugio alla dottrina di S. Agostino, *quia*, disse, *Prospero antiquior*, *ac doctior Augustinus nunquam in scriptis suis fatetur Christum pro omnibus, nullo excepto, se dedisse redemptionem, vel crucifixum esse, vel mortuum, sed tantummodo pro illis, quibus mors ejus profuit. De grat. Christi l. 3.* Sebbene anche Giansenio per le mire sue malvagie per isfuggire uno scoglio urtasse in un' altro maggiore, quant' è il dire, che questa eresia si sostenesse dal Santiss. Agostino. Il N. A. si sbriga dalla forza degli argomenti con una disinvoltura, e facilità mirabile. Questa, dice, è dottrina cattolica, ed io son Cattolico, perchè seguo e insegno la dottrina di S. Agostino, approvata e commendata dalla Chiesa: e se alcuno ha da fiottare, perchè siasi permessa la stampa delle mie Tesi, sono ignoranti, e goffi, che non sanno che le istesse si sono pubblicamente difese in una Roma. Mà quand' anche ciò fosse, chi non sa quanto possa ancora quivi il Partito, e quanto possano i Procuratori stipendiati dalla cassa della Setta, ed i Teologi a vento, che se le tengono fra Cristo e Belial? Resterebbe moltissimo a dire su altre Tesi d' altro Professore, che mostra d' essere per professione e per calunnia Discepolo e gualmente di S. Agostino, encomiate di pari nella detta Gazzettaccia infame di Firenze numero 28. 131 Luglio 1787. Ma non essendo, come ho già più volte avvertito, mio avviso di tessere dissertazioni, traggo la mia conseguenza del darsi pur troppo anche oggidì i Giansenisti e tanto più colpevoli dei passati, in quanto che queglino si ritirarono almeno in pacai

eretici; questi però osano di starsene fra' Cattolici, e d' essere annoverati Cattolici, ed anche dei più severi nel rigor de' canoni, a' quali con ismania e furore si riportano.

E con ciò sia che siam giunti al paragone, darò in abbozzo un' idea sempre più espressiva dei Novatori moderni, perche ciascun meglio li possa nel loro vero aspetto ravvisare (1). Il male quand' è sul principio, non è sì grave, quanto ne' suoi progressi, come un torrente che quanto più si scosta dalla sua origine, tanto più romoreggia, ingrossa, e minaccia. Quei della Francia, e poscia dell' Olanda malgrado la loro più fina superbia, e dura ostinazione nell' errore, veggendosi sopraggiunti cercavano di sguizzare dalle mani di chi poteva flagellarli; facevano almen mostra di venerare con rispettoso silenzio le Bolle de' Papi, come si è scorto intorno al Formulario di Alessandro VII.; costoro però a fronte scoperta combattono i Decreti, e le condanne Pontificie senza tanti raggiri e sutterfugi. Nel foglio n. 13. 1. Aprile 1786. dai Sigg. *Annalisti* così si parla. „ Papa Clemente XI., e non la Chiesa ha „ pubblicato quella carta fatale (la Bolla *Unigenitus*) manipolata dai Gesuiti, e contraddetta sin „ qui dai semplici Laici che sono i testimonj della Tradizione dei nostri Padri, rigettata da molti Vescovi, e da molti del Clero, che sono i „ giudici di questa Tradizione. „ Era riservato al secolo XVIII. il parlare e sentenziare così.

(1) *Idea de' Giansenisti presenti a confronto dei passati.*

Roma proibisce il famoso libercolo pestilenziale: *Cosa è il Papa* dell' Eybel, e in attestato di venerazione e di ubbidienza quai veri figliuoli della Chiesa, come si vantono, si ristampa solennemente, se ne fanno i pubblici encomj, e se ne danno universali avvisi stimolando tutte le genti a profittare d' un libro sì prezioso. I libri non furono come ora nè tanti in numero, nè sì pestiferi per abbattere la Religione. In altri tempi si cercavan le Macchie, e la disubbidienza de' pretesi Discepoli della dottrina della Chiesa, non fu mai forse tanto sfrontata. La disubbidienza quanto era maggiore, compariva in qualche parte guardinga e vergognosa, ed il disprezzo delle Romane censure non fu mai con tanta solennità di portarsi fino in trionfo. L' eresia almeno dei due Capi della Chiesa Pietro e Paolo restò conquisa, e in cenere dal fulmine del Vaticano. Ora ai fulmini stessi si oppone la più temeraria baldanza. Si voleva mitigare l' orrore di un tal disprezzo colla vana e sediziosa distinzione che alla Potestà secolare, e non alla Ecclesiastica s' aspetti il vietare e proscrivere i moltissimi libri profani, quasi che questi di qualunque maniera contaggiosi non cadessero sotto l' inspezione di chi ha il principal dovere, come Primo Pastore cui da Gesù Cristo fu data la cura di pascere il suo gregge, di tener lontani i pascoli cattivi: ma si è poi stimato soverchio anche un cotal ripiego. L' eresia d' allora si teneva più circoscritta, e stretta al libro di Giansenio, aggirandosi principalmente su le cinque Proposizioni. Ora non v' ha freno, non v' ha ritegno, argine non avvi, che possa servire di riparo ad

un impetuoso torrente dei più nefandi e abbominevoli insegnamenti, quale sbucca da ogni parte per sovvertire la Fede. Che non si dice, che non si scrive impudentissimamente della grazia, del libero arbitrio, della predestinazione, del Papa, delle Indulgenze, de' Matrimonj, de' Vescovi che si vogliono simili ai Sacerdoti del second' ordine, de' Monarchi stessi, attizzandoli in una maniera non mai più intesa; tanto ella è universale, calunniosa, e infamatoria, delle Messe, delle limosine, de' suffragj, delle Reliquie de' Santi, delle Immagini, de' Riti, degli Altari, delle più pie e divote costumanze, della universale credenza di tutti i buoni Cattolici! Allora s'attaccava il sistema di Molina, ch'è cattolicissimo, e non si è mai potuto provare l'opposto; e d'altri, ma su de' punti, e di materie determinate e particolari. Ora s'impugna la verità, e la scienza tutta e divina e umana, quando questa aver possa qualche relazione a pregiudicare alle costoro idee di mettere a ruba e a sacco la Religione, e l'universo. Si vorrebbero staccati dal seno della madre terra uomini e donne, sol perchè fanno il sagrificio di se stessi a Dio nella religiose solitudini. La vita che menano, che moverebbe i barbari ad acconsentire per pietà la loro pace, eccita anzi che no costoro a gridare alla disperata inutili, inutili e gravosi alla società; e giungono a sorprendere menti anche le più illuminate. L'innocenza si perseguita in una maniera la più crudele e disumana, quando v'abbia un sol sospetto anche irragionevolissimo, che l'innocenza stessa possa esser di remora, non che travolgere le idee che hanno infernali. Que-

sta furia dell' eresia presente s' insinua più che mai e penetra persino ne' gabinetti più gelosi, e s' aggira intorno alle Corti per disloggiarvi e Ministri, e capaci di qualunque sorta a ben servire i lor Sovrani. Sovrani pieni di clemenza e di pietà, che può dirsi (parlandosi de' Cattolici) fortunata l' Europa, d' averli e Protettori, e Padri, in un che Giudici e legittimi Superiori autorizzati a governare, e reggere i popoli da Dio medesimo; sono costretti a vegliar continuo per tenersi in guardia dagli urti e dalle sorprese della cabala. Leggasi la storia, che non è antica, del famoso Carvalho March. di Pombal, e verrà fatto di rilevare, se il paragone degl' infetti dei nostri tempi coi passati, non supera di gran lunga in ogni sorta di attentati maligni, e non porta vanto sulle mire Giansenistiche d' allora che appena spuntavano. L' attenersi alle sole cinque Proposizioni, e non dilatare gran fatto i confini alle medesime, egli è un male, come si è già veduto, gravissimo, ma vomitare le più orrende bestemmie contro gli attributi della Divinità, e contro il prezzo del Sangue e della Morte di G. C. ma finalmente colla vigilanza de' Pastori e per lo zelo de' fedeli Ministri del Santuario si può reprimere la sacrilega baldanza, ed impedire che il male si divolghi oltre la gente addetta agli studj: ma oggidì si fanno gli ultimi sforzi e per difesa delle Proposizioni (che o non sono per costoro in Giansenio, o se vi sono affettano di condannarle, in un senso però che non è il loro proprio) e per istabilire tutte le ree massime del progetto di Borgo Fontana. I Vescovi coi loro Sinodi, le Accademie

colle loro sentenze, i Professori della sana Teologia col lor valore e sapere possono applicare egli è vero, quel rimedio che tanto si desidera: ma chi non vede quanto si renda difficile per l' estensione di un sì gran male, e per l' indolenza onde tanti il mirano? Un altra ragione nasce (checchè ne sia del torpore, e co'pevolissima indolenza di non pochi che tenuti per debito a gridare, venggonsi carpire le pecore, e se ne stanno zitti, dai Favoreggiatori e Partigiani anche di alta sfera) e dalla natura del male, che tende all' incorriggibilità: e i tempi corrono sì malvagi e funestissimi, che sembra che il timore sorprenda anche i più forti. Al Tribunale di Dio però, come se la faranno i Ministri del Santuario, ed i Cooperatori della salvezza dei prossimi?

Non vorrei dir cosa, sebbene ad ottimo fine, che m' avesse a dilungare dalla mira che ho di dare in questa parte i segnali onde si possano distinguere i Giansenisti odierni, e che sono fra noi ed è massima di molti, che niuna Città d' Italia ne vada esente. Mi farò qui soltanto ad esporre una rivelazione avutasi da S. Margarita di Cortona (1), dalla quale si potrà comprendere se lo spirito della menzogna non imperversi più che mai a' nostri tempi. Dirassi francamente esser' ella una favola inventata ne' secoli barbari, ed una fanatica invenzione per conciliare stima a quell' Ordine regolare di cui ivi si parla. Ma si riferisce dai Bollandi come scritta dal P. Giunta Confessore della Santa nel decimoterzo secolo nel libro delle

(1) *Rivelazione di S. Margarita di Cortona.*

rivelazioni. „ Disse una volta il Signore a Margarita stante in orazione e rammaricata pe' suoi „ peccati: abbi per cosa certissima, che nascerà „ al Mondo una delle più gravi tribolazioni, che „ verrà cagionata alla Chiesa da un Demonio di „ superior ordine, che dopo essere stato rilegato „ nell' inferno non ne sarà prima uscito. Questo Spirito maligno scorrerà per tutta la terra „ qual precursore dell' Anticristo per apparecchiargli con ogni sollecitudine la via. Sarà una tribolazione sì orribile, che molti Religiosi esciranno a forza dai loro Ordini, e molte Monache dai „ loro Manasterj.... Lo stesso Spirito infernale „ susciterà nel Mondo inganni e discordie ferali „ uncendo eserciti di demonj, che ne patirà tutto „ il genere umano; e terrassi alla maniera stessa, „ che una Città arma gente e pone insidie contro „ un altra Città. Armerassi costui a danni della „ Chiesa, e porralla in una grande costernazione „ e pericolo, affinchè i fedeli accecati prendano „ a disprezzare la Chiesa stessa: sparleranno delle „ lodi, che si danno a Dio e a' Santi, e le verità, e la mia Divina Parola non potransi liberamente promulgare „. Se questa rivelazione veggasi specificatamente avverata o nò, sarà di chiunque il giudicarlo. Io non dirò altro senonse che cotale Spirito insidiatore e crudele non cessa di spargere per dovunque bugie e calunnie per rendere più luttuosa la tribolazione, e più funesto il danno. Pare veramente che gli emissarj del Demonio sieno gli *Annalisti* di Firenze, siccome coloro che suonano campana a martello per metter all' armi e far nascere sempre maggiori rivoluzio-

ni. La mensogna, la maldicenza, e la superbia, ma in grado superlativo, è il distinto carettere di essi, e l' evidenza non lascia a dubitarne. Il loro nome è già famoso pella infamia, e sarà perpetuo e degno della esecrazione di tutto il Mondo negli annali della Chiesa. Non lasceremo non per tanto di pregare Iddio per la loro abjura e conversione, per quantunque difficile ch' ella sia negando la grazia sufficiente, fino a derideria e schernirla, e la cooperazione dell' uomo nel grand' affare dell' eterna salute, affermando una fatale impotenza ad oprar il bene e adempiere i divini precetti, e non aspettando, seppur l' aspettano, se non una grazia sì forte e vincitrice da non vi potere resistere.

E per dare un' idea generale, la quale però non può in egual maniera servire per tutti, perchè altri più, altri meno, ed anche per diversi rapporti sono della rea scabbia impeciati, mi servirò delle regole stesse, ossia delle Costituzioni del Giansenismo (1), quali vogliono trascritte dal Sig. Bonnery; e Monsig. Vescovo di Sisteron ne fece un estratto nel libro quinto della sua storia della Costituzione, ch' è più copioso del MS. del Sig. Bonnery. Queste portano il titolo e di *Costituzioni*, e di *Lettere Circolari a' Signori Discepoli di S. Agostino*. La frase che vi si usa spira carità fraterna, amor puro, zelo per la Religione, e premura d' illuminare il Mondo che giace secondo essi loro in una ignoranza supina, in una cecità deplorabile, e in un inganno universale. Questo

(1) *Segni per distinguere i Giansenisti*.

linguaggio stesso è quello che si adopera anche da' moderni Discepoli, e si mette a maraviglia in esecuzione con altre aggiunte di disprezzo più ributtante di tutti i Teologi Cattolici, e delle sentenze più sicure e dalla Chiesa universalmente approvate delle Scuole; e coa dichiarare che l'oscurità in cui è caduta la Chiesa stessa presentemente è sì densa, che tutti vanno erranti fuorchè i pochi della comunione d'Utrecht. Questo dunque sarà il primo distintivo, e quando ci verrà di leggere, o di sentire chi deride le Scuole ed i scolastici; e traduce Molina ed i Molinisti per gente d'infetta e riprovata dottrina; ed esalta tanto la Dottrina di S. Agostino, che ne resti depressa quella ch'è universale della Chiesa; e dice che i dissidenti Ultrajetini sono Cattolici, e cattolica la dottrina di Giansenio, come ho inteso essersi anco di fresco proposta al Pubblico questa Tesi: *Doctrina Iansenii est catholica*; non esiteremo a credere che chi così parla o scrive è marcio Giansenista. Guardatevi, diceva il nostro Divin Maestro, da tutti coloro, che a voi si conducono in sembianza d'innocenti agnelletti, e tutti utili al vostro bene, mentr'essi sono, se ben si mira, ingordi lupi e rapaci: dalle loro operazioni verravvi fatto di scorgere qual sia il fondo del loro cuore. Questa di fingere ed ostentare la morale più rigida, lo zelo più ardente per la verità, per lo ristabilimento dell'antica disciplina, e predicar continuo i proprj lumi, e recarsi vanto di dottrina superiore a quella di tutti gli altri, e sprezzar tutti come ignoranti, superstiziosi, fanatici, fu mai sempre l'arte più prossima al Demonio, per-

chè venisse seguita da' suoi clienti; come in fatti ad evidenza si scorge usata universalmente dai nuovi suoi satelliti.

Andiamo avanti. Conforme al concertato fra Giansenio e San Cirano si dice de' Protestanti (1), „ che se i loro Istitutori non avessero abbattutto „ l'orgoglio de' Regolari, e non si fosse abbat„ tuta la gravosa dottrina intorno alle limosine, ed „ ai meriti, che fanno il loro pane quotidiano non „ si sarebbono eglino stabiliti sì felicemente, co„ me hanno fatto „. Questo insegnamento dei loro Capi Giansenio, e San-Cirano si vede tutto di in opera presso i loro seguaci. Con che rabbia, con che livore non si parla de' Regolari? Pascale quel perverso uomo, che al solo nominarlo ingerisce idea della più nera maldicenza, e cui tanto si applaudisce da' suoi simili vien meno a petto di costoro, tanto sono essi inferociti nel deprimere i Regolari, dati da Dio a forza di stupendi prodigi, e sostenuti dalla sola innocenza e virtù dei rispettivi loro Corpi, che fanno argine alle sediziose imposture e violenze. Ma la ragione è troppo chiara dell'odio e del furore di costoro, perchè fra Regolari v'ha chi studia; e perchè fan fronte ai loro errori. Se tutti fossero come zotici, a se ne atessero in silenzio non si appunterebbono: e se appena appena si mostrassero aderenti al loro Partito, che si che diverebber subito dottissimi, utilissimi, meritevoli dei primi onori e degli ossequj universali. L'esempio di

(1) *Altro segno per divisare i Giansenisti, qual è il deprimere i Regolari.*

ciò l' abbiamo in tutte le opere dei Giansenisti, ed i bugiardi *Annali* di Firenze ce ne danno di continuo le riprove. E per la facilità che si arrogano di dichiarar dottissimi tutti coloro al primo sentor che danno d' esser favorevoli alla Setta, Dio non volesse, che tanti presi da una cotal ambizione, non vi si gettassero ciecamente! Infelici! non s' avvisano che l' esser lodati da coloro, si è un riportarne sol disonore, e smacco. Questo dunque dà lume per distinguere gl' infetti, la lode ch' esce dai ribaldi; i quali se costretti talvolta a non poter negare quella luce che da per tutto sfavilla luminosa e raggiante, si studiano di oscurarla almeno in parte, come appunto i Parisei, che non potendo negare il miracolo del cieco nato presero altra via per vieppiù malignare. Del resto, chi non ravvisa l' empietà del vilipendere cotanto e malmenare quelli, ne' quali persevera la forma del vivere de' primi Cristiani; (checchè ne sia dei pochi tralignanti in comparazione dei Corpi interi) quando scaricando infiniti improperj contro i Religiosi, la perdonano interamente ai facinorosi, agli scellerati, alla più gran feccia degli empj. Chi mai gli ha intesi declamare contro coloro, che fanno professione di disonestà e malizia, di frodi e d' inganni, di monopoli e d' ingiustizie, e dan mano a' tradimenti i più nefandi, e compiono le maggiori sceleratezze? Mai nò: i soli Regolari, che pure sono cittadini a par degli altri, che pur son prossimi, verso i quali mostrano i Giansenisti d' aver a cuore la loro salvezza, non che i temporali vantaggi, sono i bersagliati, i perseguitati, l' unico ob-

bietto dei loro clamori. Dopo le prime mire contro a quel Corpo rispettabile, e che fu sempre mai terribile fino dal loro nascere agli avvelenati loro sguardi; e dopo essere riusciti a forza di calunnie (che non ancor finiscono) ad atterrarlo, muovono la guerra ai Cani del Signore, e a tutte le vanguardie e sentinelle della Chiesa per poterla più agevolmente abbattere. Ma facciano pure tutti gli sforzi quanto possono i maggiori, che loro suggerisce l' inferno scatenato a danni de' Regolari, che Dio non lascierà di proteggerli, e susciterà in mezzo alla loro oppressione delle anime grandi, che a costo anche della libertà, della riputazione, delle vita, difenderanno la diletta Sposa di Gesù Cristo. Noi intanto non cesseremo di detestare lo spirito di coloro che inveiscono contro e Regolari, e limosine, e meriti e checchè altro vienci approvato dalla nostra Santiss. Cattolica Religione. Al primo primo scoprirsici d' un tale spirito, non durerem fatica a dirli della razza di cui sono.

Un altro insegnamento espresso nelle dette *Costituzioni* si è quello di tenersi celati i Professori (1), e far mistero degli articoli fondamentali della loro dottrina. *Quindi diciamo*, vi si legge, *anche noi*, cioè come i Calvinisti, *con ragione, che bisogna per qualche tempo tenersi nascosti, e far mistero degli articoli fondamentali della nostra Dottrina, e non iscuprirli a tutti, nè in ogni tempo; perchè viviamo in un secolo sì infelice, che la*

(1) *Il far mistero, e nascondere alle occasioni la loro dottrina è un altro segno per distinguerli.*

maggior parte de' popoli non è capace di comprenderli. Sembra che sia giunto quel tempo da esso loro desiderato, tempo felice perchè gli Allievi ed i Seguaci del Giansenismo si palesano dappertutto; e sembra che i popoli sieno divenuti capaci per intenderne i misteri e fondamentali principj. Gli tengono è vero taluni ancor mascherati, ed usano il linguaggio della finzione, e il sì e il nò secondo le varie circostanze che loro si presentano. Cogli uni è il sì, e cogli altri è il nò. E per l' opposto altri si fanno gloria, ed ambiscono l' onore d' essere dichiarati Giansenisti. Ma nella maggior parte costoro sono babbioni di prima sfera, i quali perchè non possono riscuotere alcun nome, prendono a seguire i così detti Discepoli di S. Agostino, sicuri d' essere annoverati fra i dotti, avvegnachè non ne sappiano un zero. Non sia guari difficile il raggiugnerli nell' esercizio di un cotale insegnamento. Siccome il loro zelo gli eccita a procurare de' proseliti, a dispiegar gli arcani, ad istruire nella loro dottrina i semplici, e con questi aprono tutto il loro cuore; così la gelosia di cader nella rete trovandosi in brigata con molti dove non sanno di qual sentimento tutti sieno, o trattando con persone contrarie, ch' essi temono, tacciono, dissimulano, ed applaudiscono anzi alle sentenze da esso loro odiate della Chiesa. Quindi è che presso alcuni sono creduti Cattolici, e presso altri portan vanto di merito singolare nella Setta. L' asserzione adunque de' primi sarà sempre sospetta a rincontro dell' affermativa de' secondi. Anzi quando si rilevi con sicurezza il doppio parlare, e la menzogna, che si

fa giuocare, non rimarrà più dubbio d'esser'egli no della sequela de' pretesi Discepoli. Quelli poi che producono Scritti, e vedesi che a bello studio usano una tal' arte di oscurità e di equivocazione, per essere intesi solo da chi vogliono, e com' essi vogliono, lasciandosi sempre aperto l' adito alle ritirate, e per poter sorprendere qualunque volta lor viene il destro, ci danno tutto il fondamento di dover ben ponderare la loro dottrina; e da ciò nasce che una proposizione creduta buonamente anche da molti sana e Cattolica, da altri si scopre a prima giunta (perchè sanno il gergo) guasta ed ereticale. Io non dico cose straniere, ma notissime e sperimentali a tutti, e procedo con quella semplicità di narrazione che giovar possa a chi non ha alcun uso di lettere. Non invento, ma discorro su fatti che ho presenti, ed il pubblicarli mi tornerebbe tanto facile, quanto l' adoperare, come fo, la penna correntemente.

Ed avvisandomi che procedendo in tal maniera di dare gl' indizj e gli opportuni avvisi per distinguere i Giansenisti, la cosa mi verrebbe assai più lunga di quello che mi sono determinato, e che può essere sufficiente per quel bene che ne spero, acciò gl' illesi se ne guardino, porrò in iscorcio quanto può tornar utile ad un tal uopo (1). Vuolsi che il fine della combriccola sia *di rimediare ai disordini, ed altri abusi, che si sono introdotti nella Chiesa dopo il tempo di S. Agostino per l' ignoranza della sua eccellente dottrina*: che

(1) *Molti altri segni uniti.*

la direzione de' Regolari sia sulle anime perniciosa, perchè professano una dottrina contraria a quella di S. Agostino sopra la materia più importante della salute, ch' è della predestinazione, e della grazia: che per acquistarsi la stima de' popoli è d' uopo che procurino regolar sì bene i lor costumi, almeno quanto all' esteriore, che essendo la loro vita esemplare serva a dar buona opinione della loro dottrina, e della loro sincerità; e si prescrive, l' esercitar' essi, e procurare d' indurre il popolo all' esercizio di qualche pratica esteriore di pietà: che la pratica presente della Chiesa sia troppo larga, che le penitenze ingiunte non sono gravi abbastanza, nè conformi alla grandezza de' nostri peccati, che nella guisa, in cui oggi si riceve la S. Comunione si profana piuttosto che non si onora il S. Sacramento dell' Altare: che i Partitanti si lodino fra loro scambievolmente, e che facciano professione d' essere uomini dotti, per esser tenuti come tali nel concetto comune: che le contese fra i Giansenisti, e Molinisti vengano dal non intendersi; ma che sono nella sostanza d' accordo, e che nè gli uni, nè gli altri sono Eretici: che dicano di non doversi predicare di queste cose, nè da una parte, nè dall' altra: e che costretti a rispondere dicano soltanto, che così formalmente ha parlato S. Agostino. Si danno gli avvertimenti come debbansi insinuare presso le Donne, e zitelle e maritate; come debbansi regolare co' Semplici, coi sospetti, e colle Persone illuminate, coi Prelati, e coi Preti; e pel regolamento fra di essi, e per l' uso da farsi della borsa comune: e per ultimo si avvisa che se per disavventura le suddette istruzioni cadessero in mani

nemiche, tutti i Discepoli e scoperti o segreti le neghino in voce od in iscristo, se così sarà spediente per ben dell' Unione: e confermano fino esser lecito il giuramento per negare la verità, quando ad essi si rende pericolosa.

Qualunque volta adunque verravi di ascoltare, o Leggitore Cristiano, le bugiarde esclamazioni, gl' insidiosi lamenti contro gli esagerati abusi e disordini della Chiesa; e gli udirete inveire contro l'ignoranza pressochè universale del Cristianesimo, e specialmente de' Teologi a *non* saper penetrare la mente di S. Agostino, avrete uno scontro della loro infezione. Osservo già d' altri eretici Claudio Santeso *repetit. 9. de Euchar. che ad unum Augustinum refugiunt tanquam ad sacram ancboram; non quod ab eorum partibus stet, sed quoniam tam multa; ac tam varie scripsit pro re nata, ut facile sit omnibus post illum haereticis aliquid de ipso contorquere, atque aliorsum, quam ipse dixerit avertere*. Così quando alcuno de' pretesi seguaci si trova stretto dalla forza d' una difficoltà se ne sbrigano adducendo soltanto che la dottrina, che da essi si sostiene è di S. Agostino. Questa disinvoltura mirabile dà ben a scorgere di non avere ragioni per sostenerla. Se vivesse il Santo risponderebbe loro avvampante di giusto zelo: *Crimen quod commiserunt in alios volant transferre. Ipsi tradiderunt libros, et nos audent accusare. Ut pejus committant scelus quam commiserunt et ante. Cont. partem Donati*.

Nè vi lasciaste adescare, o Cattolici, dalle proteste ch' essi fanno di venerar la Chiesa, i Concilj, i Papi, di ammetter la grazia, il libero ar-

bitrio, e le opere buone; nè vi fideste a credergli nemici dei litigi, delle novità, e del Giansenismo, quando ne abbiate altronde le riprove, perchè sono aggiratori, ed hanno tutta l'arte di trappolare secondo le varie circostanze, come si è detto, che loro si presentano. Neppure la castigatezza nel parlare, la civiltà del conversare, la modestia, che ostentano della persona sono segni dell' onestà del cuore: anzi io ne conosco di coloro che al vederli si direbbe che sono tanti Luigi Gonzaga, o Ilarioni delle grotte e delle tebaidi, e si sa che mai non si confessano, e non celebran Messa, neppure in alcun giorno del tempo Pasquale. La compostezza adunque e le divozione, che raffigurano, cangiando, a guisa di serpi d' incontro al sole, colore ed aspetto, è argomento di doppiezze d'animo, onde cercano di acchiappare gl' incauti. Questa fu mai sempre l' arte dei loro Maestri, e scorgesi assai facilmente in certi satrapi, che vogliono comparir severi, e sono i più licenziosi e perduti. *Non aperta marte* (leggesi nel libro intitolato *Jansenismus omnem destruens Religionem*) *sed cuniculis rem agunt, tecti larva modestiae, pietatis, et rigidioris Ethicae ea stabiliunt dogmata, quibus Ecclesiae, atque omnis prorsus Religionis fundamenta subruantur.*

Questo Autore porta varj gradi, ossia articoli che debbonsi riferire alle *Costituzioni* della Setta, i quali se non vi sono tutti espressi, nasce perchè a noi non pervennero intere; e li prova ad evidenza dai libri, fogli, e tesi dei Giansenisti, come li veggiamo noi messi in opera, e questo basterà per un più chiaro indizio dei loro errori.

e dell' eresia che oggidì anche fra noi, e nelle nostre città cattoliche serpeggia, e orribilmente si stende. Solchè tanto io li additi sono certo, che tutti quelli che anche non hanno, che una semplice tintura di lettere, e si prendono il cattivo diletto pericoloso e vietato di leggere i libri infetti ch' escono alla giornata, e gli scomunicati *Annali* di Firenze, ve li troveranno a chiare note scolpiti; e saranno come le pietre che avvisano a guardarsi dai precipizi. Il 1. si è di stabilire come per base il togliere l'amore verso Dio, verso il Redentore, e la premura di operar il bene. Le cinque Proposizioni di Giansenio rinnovellate in tante tesi, come in quelle che abbiamo esaminate, e ne' libri stessi (che sembrano i più circospetti e si ristampano coll' approvazione talora di qualche subalterno Ministro) stessi della Fede, come la Teologia di Lione, e si danno a leggere ed a studiare ai Giovani Ecclesiastici, fanno un Dio crudele che condanni ad una pena eterna per l' inosservanza de' precetti impossibili ad osservarsi, per la necessità della natura corrotta di operare il male, per la morte di Cristo che non è stata per tutti, e lasciano l' uomo in abbandono delle sue passioni, e della sorte, che Iddio voglia concedergli una grazia sempre vittrice, e irresistibile. Il 2. distrugge l' infallibilità del Supremo Giudice della Chiesa nelle controversie della Fede, non che ne' fatti che sono uniti col domma, e colla dottrina della Chiesa. Il 3. tutta sconvolge e guasta l' Ecclesiastica Gerarchia. Il 4. abbatte la venerazione alle Immagini e a' Santi, ed il culto a Maria Santissima. Il 5. vilipende le Indulgenze, e riti-

ra i Fedeli da' Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia. Il 6. eccita all' odio ed alle calunnie contro a' Regolari. Il 7. è contro i Vescovi. L' 8. contro i Sovrani. Il 9. contro la quarta regola dell' Indice del Concilio Tridentino, e dà una sfrenata licenza a tutti di leggere la Volgata tradotta da chi chesia, in italiano, e qualsivoglia sorte di libri proibiti. Non fa mestieri di prove per mostrare quanto cotesti articoli sieno scrupolosamente osservati, e messi in aria di disciplina e di tradizione, perche tutti si facciano un debito il seguitarli. Sembrar potrebbe ad alcuno che resti isolato presso noi, e guardato ancora con indifferenza da' Giansenisti presenti l' articolo 8. Ma diasi tempo, e poi scorgerassi se neppur' uno sen rimane ozioso. Tutti sanno (1), e si è accennata l' Insolenza Giansenistica nel secolo passato contro ai Re di Francia per ciò stesso di ripurgare quella colta Nazione da una cotal peste. Se non che: quante ingiurie non si recano al' istesso Pontefice, considerato anche solamente come Principe nel temporale? Quanti discorsi non si tengono, e combriccole lesive dell' autorità de' Sovrani, quando questi principalmente si servono del potere che hanno da Dio ricevuto per isnidarli dai loro Stati? Il Giansenismo tende ad una ribellione universale anche contro la Potestà secolare, e dipinge la Religione per una vera *Autonomia*, cioè libera da ogni impero, e potestà coattiva. Il supremo Pastore in oggi regnante PIO PAPA VI. nella sua veramente aurea Enciclica dei 25. Settem-

(1) *La Cabala si stende fin contro al Sovrani.*

bre 1795, e piena di zelo Apostolico, parlando de' Filosofi odierni corrotti dall' eresia Giansenia-na, così dice. *L' impresa loro è di disciarre tutti que' legami, onde gli uomini tra loro, e co' Regnan-ti sono uniti, e nel davere cantenuti; gridano spes-so, e replicano fino alla nausea, che l' uomo nasce libero, e non soggetto all' impero di chicchesia.* E chi non vede, che la distinzione *Sede Apostolica, e Corte o Curia Romana* che sì spesso si produce, e si affetta con tanta pompa, dà le armi a' popo-li per combattere la legittima autorità del Prin-cipato, con dire che gli Editti Regi, e le gravo-se imposte non vengono dal Trono, nè dal pater-no amore del Sovrano? Egli è vero, che mostrano di temere l' ombra del Trono, ma se non si ma-nifestano tanto arditi, non sono però meno in-giuriosi alla lor Fede e Religione. Si avrà egli in cento di picciola ingiuria quella che le si fa di continuo con ispargere tante massime e libric-ciuoli, che invece d' istillare ne' sudditi amore, e rispetto verso i loro Sovrani, e mantenerli nel-la dovuta ubbidienza, insegnano e provocano alla divisione, alla discordia, al disprezzo delle leggi adottate una volta, sostenute e protette dai Prin-cipi stessi? Chi non sa che l' urtare la Religione si è un urtare il Principato? E così nell' atto che si mostra di esaltarlo sopra la potestà da Dio con-feritagli, si deprime. Quante massime sediziose su di un tal punto, ed altri relativi a questo, non si rilevano in tutte le Opere di costoro? Prendiamo quella solamente che vuole l' Autore *della Chiesa e della Repubblica dentro i loro limiti*, dove la distinzione dei *Principe, come Sovrano*, e

come Amministratore, e *Governatore del Popolo*; e la distinzione degli atti di sovranità perpetui e non perpetui, ed altre simili eleganze moderne, come notasi nell' erudito libro: *Lasciamo stare le cose come stanno*, non sono niente favorevoli a' Principi. E' una certa genia cotesta, che non rispettando alcuna legge divina, nasce per conseguenza che non rispetti le umane. Il punto fisso per i Settarj si è di credere che l'uomo dopo la caduta d' Adamo non operi che per un piacere, una dilettazione, la quale se celeste muove *invincibilmente* alla virtù, se terrena determina *necessariamente* al vizio. Quindi, come saggiamente riflette l'egregio Autore dell'*Idea del Giansenismo* sulla fine del secondo tomo, e gli atti più religiosi, e le azioni più nefande debbono essere una istessa cosa, perchè provenienti da una causa che necessita, e non lascia l' uomo nella libertà, per cui soltanto, giusta il parlare di S. Agostino, si rende meritevole o di premio, o di gastigo. Datemi un uomo che crede sì pazzamente, e sì ingiuriosamente dell' Autore della natura, e del Divino Legislatore, e poi mi si dica se non si rifonda tutta l' ingiustizia, e la crudeltà nella legislazione umana riguardante il por freno ai vizi. Ah che se una Legge eterna non fa impressione ne' nostri cuori, e non si ascoltano i latrati della coscienza; molto meno ci arresteranno dal male e dai delitti più infami una legge economica e civile, ed il timore d' una pena soltanto temporale! Diasi un occhiata agl' intrighi, ai litigi, alle discordie che nascono subito in una Città al primo gittarsi di questa rea semente, e ciò solo ci ren-

derà persuasi dell'onta che si reca alle paterne mire del Principato di tener in pace e contenti i suoi vassalli. E quei che per giusto stimolo di Religione si oppongono alle lor macchine, e fann' argine alle loro imposture, vengono tradotti per ignoranti, superstiziosi, fanatici, tutti imbevuti, ed ostinati negli antichi errori; e quando non hanno altro che dire li tacciau costoro da Molinisti, quasi che la dottrina del Molina fosse quella de' più esecrandi Eretici. A dir tutto in breve, cos'è un Giansenista (1)? Mettiamlo in aspetto con quelle linee soltanto che abbiamo tirate per divisarlo; e con quei colori che usa il gran Dottore S. Agostino; *contra Parmenianum lib. 3. c. 1.* Un' uomo che rinfresca e sostiene gli errori del Calvinismo, e varia, e si ritira, e finge, e mentisce ad ogni tratto. Un uomo che si abusa del nome di Chiesa, e ne dà un idea tanto nuova, quanto scismatica. Un uomo che distrugge la Gerarchia; e del primato del Papa forma una larva ed uno spettro di servitù. Uno che non rispetta nè Dio, nè la Vergine, nè Santi. Uno che sconvolge, abbatte, e atterra la Potestà delle Chiavi, la facoltà delle Indulgenze, i meriti infiniti di G. C. i suffragi, la frequenza della Comunione, le disposizioni per la Sacramentale Penitenza. Uno che condanna la Disciplina, i Riti, la Liturgia pre- sente consacrata dall' uso di più secoli di tutte le Chiese, cerca introdurne una nuova e sotto pretesto di zelo per l'antica tende al rovesciamento universale. Accetta costui le Bolle, e le rigetta;

N

(1) *Ritratto d' un Giansenista.*

appella al Concilio futuro, e si ritratta; dichiarasi del Partito, e si ritira. S' avventa contro gli unti del Signore, contro le colonne del Santuario, e smuove e scava da'suoi fondamenti la prima pietra, e tenta aggirarla da forsennato. Guasta il senso delle scritture, attigne acqua dalle sorgenti fangose e putride, e ne asperge la tradizione, il parlar de' Padri, e preferisce la pretesa dottrina di S. Agostino all' Evangelio. In somma essere un Giansenista un uomo superbo, scandaloso, sacrilego, impostore, ipocrita, maldicente, calunniatore, senza legge, senza fede, nemico di Dio, e di tutti gli uomini che non si danno al Partito, capace dei maggiori eccessi senza averne nè ribrezzo nè pena, portato come crede, e costretto a seguire la dilettazione terrena, niuno appena appena inteso della cabala sarà per porlo in dubbio: e noi saremmo pronti a confermarlo con altre prove, oltre alle già sparse per tutto questo scritto. Guai a quell' anima che cade sotto la direzione di uno di costoro! Guai a quel gregge cui tocca un tal finto Pastore! Guai a quel Popolo, a quella Città, che non apre gli occhi sopra un tal Consigliere e Guidatore! Povero Acabo che si lasciò miseramente sedurre da que' tanti Profeti della scuola di Baal (che Iddio ne guardi ognuno) a cimentarsi contro Benadad per rapirgli Ramot di Galaad, e vi restò trafitto da una saetta! Ah che quello *spiritus mendax in ore* de' Giansenisti, ottiene pur troppo per giusto gastigo di Dio contro tutti coloro, che a' Giansenisti si affidano quel funesto *decipies et praevalebis*! Questo dee ben far distri-

gnare i denti a più d' uno che si sentono punti sul vivo, e delineati chiaramente per dessi che sono. Ma dovrà mai un Cristiano intimorire per le furie e pegli strapazzi di costoro che si scatenano come furie infernali ad ogni leggier colpo, che contro di essi per bene della verità si avventa? Non fia mai, non fia. Io me ne starò sempre fermo, e l' altrui furore mi darà nuova lena e coraggio per cotai combattimenti, che per parte de' Cattolici sono appunto *bella Domini*.

E che lasceremo noi che l' inconsutile veste di Cristo si laceri (1), che le pecore si disperdano, che i lupi sbranino, che l' ovile venga saccheggiato, senza metter una voce alla difesa? Siamo figliuoli della Chiesa, essa è nostra Madre, e l' impegno di rispettarla, di venerarla, di difenderla è uno de' maggiori per un vero Cristiano cattolico. Chi si scosta dalla Chiesa Romana nò, non è Cattolico. Infuriino i ribelli, imperversino, minaccino, noi ce ne staremo forti nella credenza de' Padri nostri, nella prattica de' sacri riti, nelle decisioni del Pontefice, nelle prescrizioni della Romana Chiesa. Questa è la nostra comunione, questa è la nostra sicurezza, questa è la nostra quiete, e la ferma speranza del guiderdone eterno. Ci raccontino pure prodigi e miracoli, quanti ne seppero mai inventare la menzogna e l' ipocrisia, noi non esiteremo punto, non ci terremo sospesi per un momento a credere i Promulgatori di coteste novità per veri Giansenisti,

(1) *Esortazione ai buoni Fedeli per istar fermi nella vera credenza.*

ch' è quanto il dire per veri Eretici. Sebbene si travisassero, come si sforzano per Angeli di luce, e ci venissero a sorprendere, come discesi dal Cielo per illuminarci, per guarirci, per salvarci, noi li crederemo costantemente per Angeli di tenebre, per ministri di Lucifero. Tosto che li udiremo spacciare la dottrina di Giansenio, come la dottrina di S. Agostino, e far encomj come di dotti, pii, e santi agli Arnaldi, ai Nicoli, ai Pascali, Quesnelli, Gerberoni, Du-Pin, Van-Espen, ed a' simili che in lunga serie seguono oggidì le pedate di coloro, ci metteremo in guardia, li esilieremo da' nostri alberghi, e ricuseremo fino di mangiar con essi. Al primo segno, che ci daranno o coi loro scritti, o col loro parlare sedizioso, impudente, sacrilego, o contro l' uso e l' efficacia de' Sacramenti, delle Indulgenze, delle opere di divozione; o contro l' autorità del Papa ed il Primato di Giurisdizione, o contro il Sacerdozio ed i Regolari alla maniera di screditarli in genere, o contro le Scuole ed i Dottori, la Teologia e la Morale, e ci comparirà il principale carattere ch' è una diabolica superbia, onde pretendono d' insegnare ad un mondo intero; e scorgeremo la loro bile e rabbia travestita e ricoperta dal manto di zelo, ed esaltar tanto la civile Potestà fino a farla arbitra e direttrice della disciplina e delle cose più sacre, avremo un documento ed una prova non equivoca della lor ribellione e apostasia. Sien dotti, sieno scienziati a quell' alto segno che si milantano (quando per altro si è veduto e si vede tuttodì, che il lor sapere consiste principalmente nel ricopiare e nel

ripeter sempre gl' istessi vieti errori, già le mille volte abbattuti) che per convincerli non fa mestieri che de' primi elementi della Fede; ed un bambino che recita il *Pater Noster* ed il *Credo* ha onde lasciarli svergognati e confusi. Si mi rispondano gli Eroi della Setta se il nostro buon Dio che ci prescrisse la formola dell' Orazione, ed ama d' esser da noi chiamato Padre voglia poi comandare cose impossibili ad osservarsi, e precipitarne nell' inferno per sua sola crudele volontà, o per fatale necessità di operar noi alla peggio senza volerci dare gli ajuti necessarj? Un giovinetto che appena incomincia ad apprendere i primi rudimenti del credere, risponderà che G. C. è morto per la salute di tutti, che i beni che si fanno nelle Chiesa sono di comun profitto, che tutti partecipiamo de' meriti de' Santi, e delle opere buone degli altri, e che fuori della Chiesa Cattolica non ve n' ha altra, e chè tutti coloro che si dichiarano della Chiesa d' Utrecht non sono, mai nò, non sono Cattolici. Vè, che non richiedesi tanto studio, nè sfoggio di teologia per convincere un Giansenista. Ogni vero Cristiano, ancorchè idiota lo taccerà subito e ragione di eretico.

Non intendo con ciò di dire che non richieggasi vero studio (1) di teologia, e tutta l' arte, ingegno e metodo per distinguere le loro fallacie, sofismi, e sottigliezze; condannando appunto eglino la Scolastica, come i Protestanti, perchè fata-

(1) *Necessità di darsi allo studio delle presenti controversie.*

le ai loro macchinamenti, e cabale. Anzi ella è cosa lagrimevole il vedere gli Scolastici e Professori della Dommatica intertenersi in disputazioni inutili di cose soltanto possibili, e su di sottigliezze astratte e metafisiche; e tutti intesi a cavar dalle antiche ceneri le eresie già sepolte; e non darsi premura di ammaestrare i loro Allievi intorno al sistema della grazia, all' istoria dell' eresia, ed ai maneggi presenti, dove ci si affacciano tanti errori quante sono le pagine dei libri, che costoro oggidì producono. Ella è pur vergogna che uno che porta vanto di Teologo, ed è Maestro in Israele non sappia su che s' aggirino gli errori della Setta, e non impieghi i talenti per isbaragliare i nemici esistenti della Religione! Questo è zelo, questo è un debito preciso d' ogni Ecclesiastico adoperarsi quanto viengli fatto il meglio per iscoprir l' errore e atterrarlo. E dal non darsene un tal pensiero nasce quella ignoranza colpevolissima, e di assai funesta conseguenza nel popolo, che interrogando alcuno un qualche Dottore non sa questi rispondere a dovere, e giugne anche sovente a lodare que' libri e quelle oppinioni che sono eretticali, ed a acreditare que' valorosi che le combattono. Oh! l' ignoranza, e l' ozio de' Sacerdoti, e principalmente di quei che fanno professione di teologia, egli è pure un gran peccato sulle bilance del Santuario! Come non si teme che Dio allo stringimento de' conti non pronunci sdegnato quel di Osea. *Tu scientiam repulisti, repellam te*, e non condanni qual servo malvagio che tiene inutilmente sepolti i talenti datigli al trafico pel bene di se e della

Chiesa, al cui speciale servizio fu da Dio chiamato, e insignito col carattere, e con tante splendide divise di suo Sacerdote, ch' è quanto il dire di suo Ministro, che porta seco l' obbligazione d' istruire, di predicare, d' insegnare al Popolo la dottrina della Chiesa. *Conc. Trid. Sess.* 23. *c.* 14. Quanto però sarebbe giovevole che i Capi degli Ordini Regolari (1) nell' elenco dei trattati, e delle questioni da insegnarsi nelle rispettive Scuole v' inserissero almeno i punti dommatici, che si mettono in controversia, e sfacciatamente si negano da' Contumaci, ed Appellanti; e comandassero ai loro subordinati d' impiegarvisi con tutto l' impegno; e non ammettessero alle Lauree, nè alle Letture se non quelli su cui cadere non possa alcun sospetto di falsità di dottrina, o di secreta corrispondenza colla Combriccola?

I Vescovi (2) poi il di cui peso è formidabile agli omeri stessi degli Angeli, e sono i successori degli Apostoli, e tenuti allo studio della sacra Scrittura, de' Canoni, e de' santi Padri: *Conc. Turon.* 3. *c.* 2. *& Aquisgran.* 2. *p.* 2. *c.* 2.: i Vescovi che debbono invigilare, ed esser tutt' occhi, come gli animali di Ezechielo, sopra le Scuole e Precettori, sopra i loro Seminarj, ed il metodo che si tiene nello studiare; ed essere attentissimi perchè nella Diocesi non s' introducano libri infetti, e non si spargano massime contrarie alla purità della dottrina della Chiesa, per maniera che un Vescovo non dico che diasi a scor-

(1) *Preghiera ai Capi d' Ordine.*
(2) *Ai Vescovi.*

gere scismatico o eretico, ma che dissimuli soltanto, e negligenti l' eresia, e non faccia ogni sforzo per estirparla dalla sua Diocesi diventa tosto sacrilego, e soggiace a gravissime pene: *Conc. Arelat.* 2. c. 30. dove egli è Giudice ordinario, e può procedere di consenso coll' inquisitore, ed anche separatamente: *De haeret. in 6. cap. Per hoc*. I Vescovi, dico, come potrebbero mai starsene indolenti e scioperati senza mettersi al fatto di quel che s' insegna anche pubblicamente, e venire in cognizione dei perversi che infettano il loro gregge? Ah che la rovina sarebbe allora universale e di funestissima conseguenza! Non varrebbe mai nò ad iscusarli il dire che si fidano dei loro Teologi e Famigliari; egli è tenuto il Vescovo a domandare, a spiare, ad informarsi bene presso molti, ed a non prestar fede *omni verbo & spiritui* massimamente di coloro, che sono o ignoranti, o cadono in qualche sospetto. Le voci del Pubblico assai volte saranno vane e da rigettarsi; ma il più sovente delle volte hanno il loro fondamento, e il Popolo non parla in aria. Pur troppo si sa con estremo dolore, che teologi infetti, e che contan molto nella Fazione per i replicati elogj, che riscuotono dai Settarj, non cessano in tante Diocesi e Città di spargere la zizzania, e nelle Scuole, e ne' ridotti, ed alle Grate, e colle parole, e cogli scritti, e di per se stessi, e per mezzo de' loro allievi e aderenti. Dio volesse che avessi a comparire piuttosto impostore, che affermare quel che so, ed è ad evidenza! Guai che dormissero i Pastori! i lupi farebbon festa. La teologia solamente di Lione del-

la quale se ne fa bonariamente un sì gran' uso, e si dà alle mani de' Cherici perchè la studino, che infausta sorgente di errori non è ella mai? Eppure quanti Patrociatori infuriati a sostenerla e dichiarare cavillazioni e soffistecherie di chi con tanto merito l' ha egregiamente impugnata? M' aspetto che alcuno de' nuovi Discepoli di S. Agostino prenda a difenderla, come si fa tutto dì di tante altre opere già proscritte, e condannate. Il maggior' errore si è che giungono costoro a forza di raggiri a sorprendere la Fede degl' Inquisitori, e di quanti vegghiano alla tutela del sacro deposito della stessa Fede! Egli è vero, che se non vi fossero i vigili custodi della medesima, che sono appunto i Vescovi per carattere, e per dovere specialissimo, sarebbe già seguito un guasto più deplorabile nella Chiesa, e la rivoluzione e lo sconvolgimento sarebbe assai maggiore. Ma che prò, se il male ogni dì più s' allarga, e rendesi sempre più difficile il rimedio!

Che dovremmo noi dire della traduzione della Bibbia di Monsieur de Sacy che si ristampa francamente con un programma iniziale sì sfacciato e irreligioso, che solo bastar dovea a metterle in giusto sospetto tutta l' Opera. Opera veramente indegna, e vero parto d' un famoso Giansenista carcerato qual fu il Sacy, ossia Isac de Maitre, autore del nuovo testamento traduzione Francese sotto la data di Mona del 1767. dannata da Clemente IX. a' 20. Aprile 1668. come temeraria, perniciosa, differente dalla Volgata, e contenente cose proprie per iscandalizzare i semplici; ed Innocenzo XI. novamente condannolla

Una cosa sola, potrebbe alcua dire sospendere i Vescovi dal corrispondere alla strettissima obbligazione d'invigilare, e sospendere, ed arrestar il corso all'empietà, per que' tanti timori che una prudenza mondana e carnale può ingenerare. Ma questa è una scusa tanto debole, cha non può aver luogo in un assunto all'impiego, e da Dio destinato all'Apostolato: nè si rende immune, quand' anche fossimo come ne' primi secoli nel tempo delle persecuzioni, da quelle minacce un Vescovo e terribili flagelli da Dio pronunciati contro i Pastori dell'antica Legge, de' quali non era sì grave il debito, nè sì precisa l'obbligazione. Leggasi il capo 34. di Ezechielo, e poi si dica se v' ha pretesto che scusi. Serva di esempio contro chi pensasse mai sì debolmente, per non esser Vescovo, a non averne mai ponderate le obbligazioni, la rappresentanza, che vuolsi fatta da un Vescovo della Toscana, e dicesi di più che sia Monsig. Costaguti Vescovo di Borgo San Sepolcro sopra un Piano di Riforma. Io ne trascrivo quanto concerne la materia, e la circostanza di cui parliamo. (1) Tutto gioverà al nostro uopo.

„ La verità della Fede consiste in un punto,
„ da cui si può allontanare egualmente per via
„ opposta. In fatti alcune Sette si sono allontanate
„ togliendo alla Grazia per dare al libero
„ Arbitrio dell'uomo; ed altre per sostenere la

(1) *Rappresentanza d'un dotto e zelante Vescovo concernente alla materia.*

„ Grazia intaccando ciò, che della libertà umana c' insegna la Fede. L' odierno Partito è impegnato in questa seconda strada, facendosi scudo del nome venerabilissimo ed autorevole di S. Agostino, che impugnò già l' errore opposto, come se quel gran Dottore avesse sostenuto il loro errore contrario, e non avesse anzi sostenuta la verità cattolica posta in mezzo tra l' uno, e l' altro. La Morale di questo Partito è la più comoda di qualunque altra, somministrando all' uomo un pretesto di scusarsi per la mancanza della Grazia, che lo guidi a ben operare, e lo preservi dal peccato, sgravandolo dall' obbligo di sua cooperazione e di meritarsi la Grazia. Questa Morale è più commoda della Gesuitica, e perciò più facilmente abbracciata, e seguita da quelli, a' quali restano incommodi gli atti di Religione. L' inganno loro poté essere innocente, fin che la contesa restò ne' limiti di dispareri privati; ma dopo che la Chiesa ha deciso, non si tratta più di sbaglio innocente, ma di errore tanto più reo, e detestabile, quanto più lo sostengono, e spargono ostinatamente.

„ Mentre in Francia tumultuava questo Partito, e i Vescovi gridavanvi contro, si volle coprire la resistenza col reclamare il giudizio della Sede Apostolica. Quando poi questa ebbe condannate le note cinque Proposizioni, allora, mutato linguaggio, fu preso il ripiego meschino, e di poca durata di appicciare alle proposizioni condannate sensi capricciosi, e chimerici, che furono parimenti condannati.

„ Fu preteso che non si trovasse in Giansenio il
„ senso, in cui erano concepite le Proposizioni
„ condannate. Questa stessa massima si vede do-
„ versi intendere sostenuta nelle Tesi di Pavia:
„ che l' eresia chiamata Giansenismo non ha mai
„ esistito: e questo in fatti è il linguaggio che
„ si tiene. Quindi con nuovi sotterfugi e sotti-
„ gliezze si cercò di schermirsi da questa dichia-
„ razione, ma senza gettarsi però al disperato
„ partito ora abbracciato, che si fosse sbagliato
„ nel decidere una questione di Fede qual' è que-
„ sta, e che da loro ancora si riconosce.

„ Dopo la Bolla *Unigenitus* essendo rimasti es-
„ clusi tutti li sotterfugi, si dichiararono per ul-
„ timo sforzo scopertamente Refratarj appellan-
„ do al futuro Concilio, voleva dire dal legitti-
„ mo Tribunale perpetuo istituito da G. C., al
„ quale avevano fin d' allora fatto mostra a for-
„ za d' illusioni, e sottiglezze di essere sotto-
„ messi a un Tribunale solamente possibile, che
„ perciò non era in grado di giudicare.

„ Non è necessario di esser Teologo per rico-
„ noscere in questa condotta l' ostinazione. Que-
„ sta medesima condotta fu tenuta dai Pelagiani
„ sconfitti da S. Agostino.

„ I pretesti con i quali nascondono presso gl'
„ incauti il veleno della resistenza sono questi.

„ I. Dicono che il Papa non è infallibile pri-
„ ma che il suo giudizio sia stato ricevuto dalla
„ Chiesa universale, secondo la dottrina della Chie-
„ sa Gallicana; dal che ne tirano la conseguen-
„ za a lor favore, che il non sottomettersi alla
„ Bolla non è resistere al giudizio dogmatico

„ della Chiesa. Non pensò però S. Agostino co-
„ sì, del di cui nome venerando si abusano, per-
„ chè quando il Papa ebbe condannato gli errori
„ de' Pelagiani bastò al medesimo questa decisio-
„ ne per esclamare: *Roma rescripsit venerunt, cau-
„ sa finita est*. Ma quando anche si voglia il con-
„ senso della Chiesa universale, è già lungo tem-
„ po, che da essa è stata ricevuta, e conferma-
„ ta la Bolla. Se un Papa avesse errato, la Sede
„ Apostolica non poteva secondo il celebre Bos-
„ suet errare, e sono ormai passati 73. anni con
„ la successione di otto Papi.

„ II. Un altro loro pretesto si è, che la Bolla
„ fosse raggiro de' Gesuiti. Questo è stato sem-
„ pre il solito miserabile rifugio di tutti gli Ere-
„ tici d'attribuire ai raggiri della Parte contraria
„ la condanna de'loro errori.

„ III. Aggiungono a questi l'altro pretesto,
„ che la Bolla condanni alcune proposizioni asse-
„ rite da S. Agostino, e da altri Padri. L'in-
„ fallibilità nel discernere il senso cattolico de'
„ Santi Padri da quello de' Novatori è stata pro-
„ messa da Dio alla sola Chiesa. Anche gli Aria-
„ ni pretendevano, che il loro errore rimanesse
„ provato dalle parole di G. C. *Pater major me
„ est*. E' domma per ciò di fede, che la stessa
„ proposizione in bocca di G. C. è una verità
„ eterna, e in bocca degli Ariani è una eresia,
„ una bestemmia.

„ Hanno inoltre i Novatori la baldanzosa inso-
„ lenza d'insultare i veri Cattolici col nome de-
„ risorio di Costituzionarj, e di Unigenisti nel-
„ la maniera stessa che vengono per eguale scher-

„ no chiamati Papisti da' Protestanti. Qual lagri- „ mevole calamità, che questo rivoltoso Partito „ caduto già da molto tempo in Francia, dove „ nacque, in un discredito, e disprezzo univer- „ sale, che lo ha sepolto nell' obblio, sorgesse „ ad infettare altro Stato, ed a metterlo in rumo- „ re! E' pur vero però, che ci troviamo nal ca- „ so. Le notizie che si spandono d' innovazioni „ nell' unica Diocesi di Prato e Pistoja, e del „ fermento che vi eccitano, e il foglio Periodi- „ co, che si stampa in Firenze intitolato *Annali* „ *Ecclesiastici*, ne sono le prove. Questo Foglio „ dovrebb'essere abolito.

„ Venendo all' articolo importantissimo de' li- „ bri, e della dottrina, è da avvertirsi, che il „ funesto Partito, di cui si tratta, abusa perpe- „ tuamente, ed anche in questa parte del nome „ autorevole di S. Agostino per sorprendere la „ Religione e lo zelo del Sovrano, Propongono „ con segreta fallacia, che le scuole Ecclesiasti- „ che devono essere dirette secondo la dottrina di „ S. Agostino, e che debbano escludersi dal Con- „ fessionario, e dalle Cure d' anime quei che non „ la professano. Ma sotto questa speciosa appa- „ renza sarà facile ravvisarvi nascosta una insi- „ diosa trama, se si considera, che S. Agostino „ non ha composte Instituzioni Teologiche, nè „ Dommatiche, nè Morali, le quali si possano „ spiegare nelle scuole. Si aprono perciò il cam- „ po a spacciare sotto il velo di S. Agostino le „ loro ree, e dannate opinioni, e tentano di far „ escludere dal Confessionario, e dalle parrocchie „ i veri Cattolici, che abborriscono la novità di

I

„ dottrina, e stanno attaccati alla vera e sana „ dottrina di S. Agostino approvata dalla Chiesa „ di cui costoro scuotono il giogo. Questa loro „ rea mira si vede scoperta nell' aver fatto arti„ ficiosamente proporre tra molti libri utili e buo„ ni, altri infetti delle perniciose condannate dot„ trine, de' quali poi fanno il maggior uso, co„ me il Catechismo del Colbert, il Rituale d' „ Ales, la Storia di Racine, l' esposizione della „ Dottrina Cristiana del Mesengui, e simili; op„ pure gli Autori della stessa Fazione, e fatti „ espressamente all' oggetto di spargere il veleno „ delle loro massime.

„ L' ignoranza degli Ecclesiastici proviene da „ disapplicazione, e non da mancanza di buoni „ libri per apprendere i loro doveri, e la manie„ ra di adempirli.

Questo zelante e dotto Vescovo dà un esempio d' intrepidezza, e di sacerdotale coraggio contro ogni pretesto di pusillanimità e di timore. Siccome i gran Sacerdoti dell' antica Alleanza erano per offizio tenuti ad invigilare perche nel Popolo non s' insinuasse l' errore; così hanno un debito incomparabilmente maggiore i successori degli Apostoli di preservare a tutta loro possa le anime a se commesse dalla seduzione, e dall' inganno. Le vesti, l' anello, la croce, i paramenti sacri, e tutte le insegne e divise pastorali esprimono assai più chiaro che l' Efod, il Razionale, la Mitra le obbligazioni indispensabili del loro carattere. Quindi fu stabilito nel Concilio di Laterano il quarto, che i Vescovi indolenti a perseguitare ed abbattere l' eresia venissero deposti. Oh se i Ca-

noni riprendessero l' antico vigore, come vanno tuttodì vociferando i Novatori del secolo, non avrebbero mai nò questi a darsene soddisfatti, che anzi piangerebbon presto la totale loro sconfitta. Ripieghiam lo sguardo alle passate eresie, e dove ci avviseremo della virtù e zelo de' Vescovi, conosceremo essere stata più presto di quelle il termine. Se anche oggidì si tenessero i Vescovi egualmente uniti al centro, e nodrissero tutti gl' istessi sentimenti, e fossero da una stessa fede e zelo animati com' è lor dovere, il Capo della Chiesa non avrebbe a gemere e spasimar di dolore per vedere altri deboli, infermi, e taluno anche rivoltoso, e contumace. Egli sì che il Gran Pio VI. può veracemente dire. *Quid potui facere vinae meae & non feci* con tante esortazioni, e impulsi, voti, e preghiere, ordinazioni, e comandi, censure e scomuniche, incomodi fatiche e viaggi, che formeranno un' epoca delle più gloriose in questi ultimi tempi a' Romani Pontefici, cui è stata da Dio promessa l'infallibilità? Che non ha fatto, e che non fa tuttora per reprimere la baldanza Giansenistica, ed umiliare i superbi Capi della Setta? Anima, conforta, e premia i Cooperatori fedeli alla fatica nella Vigna di G. C., e se non gli riesce nella malagevolezza de' tempi, nelle scabrosissime circostanze, nella sì universale infezione, e nel grave pericolo di maggiori scandali, e danneggiamenti alla Chiesa, di sopprimer dell'intutto l'eresia, le impedisce almeno i maggiori progressi, e la rende sempre più svergognata e confusa. Giova qui per un momento riflettere su quel che dicono il Bellarmino *lib. 1. de Pontif. c. 7.* e S. Tom-

maso *nella 2. 2. q. 12. art. 2.* che la Chiesa sopporto, che i Cristiani ubbidissero a Giuliano Apostata; perchè non aveva forze sufficienti per resistere, e frenare quell'empio.

A te impertanto mi rivolgo, o Città Santa e Sovrana del Mondo: onora, rispetta, sii fedele ed obbediente al tuo e comun Padre, Maestro, Giudice, e Pastore, al sì degno Vicario di G. C. che piagne, sospira, s'affanna ai i tuoi svantaggi e pericoli: richiama la fede viva ch'entro alle tue mura piantarono col loro sangue i grandi Apostoli Pietro e Paolo: dà a conoscere a tutto l'Universo quanto possa la fedele osservanza della Divina Legge nel petto del Romano Cattolico. Non ti lasciar mai sorprendere dal timor per gli Aquiloni infuriati, che mostrano di abbatterti; perchè quando bene si scatenassero tutti i Diavoli dell'Inferno, non prevaleranno mai a danno della vera credenza. Sopra tutto non ti dimenticare cogli eretici che di soppiatto in te s'annidano, e fan prova di smoverti, e d'infievolire il virile tuo coraggio. Sta ben in avvedimento che la doppiezza, l'ipocrisia, e le arti sedizlosissime della Cabala non ti seducano. *Esto fortis in fide*. Divorzio vuole la Chiesa, separazione, allontanamento da tutti coloro, le di cui mire sono di svergognarla. Pur troppo ve n'ha in Roma di coloro che se la tengono, altri palesemente, altri segretamente colla Fazione. Le voci sono tali, e le prove non mancano. L'ambizione, e l'interesse, la cupidigia, il danaro ingannano, e corrompono anche i savj, e più facilmente tutti coloro

che non sono d'una vera sapienza forniti, ma d'una onestà e Religione apparente e superficiale. La fede resta troppo esposta, e vi perde col commercio, e colla famigliarità di coloro, che ad altro non attendono che ad oscurarla. *Quis enim nescit*, diceva Tertulliano, *obliterari quotidie fidem commercio infideli?* Forse le notizie che vengono più di lontano sono più sicure, perchè nel luogo ove nascono molti non s'arrischiano a pubblicarle: e si sanno gl'intrighi di taluni di coloro che sembrano, e portano carattere di Difensori, e Ministri della Fede. Una delle mire principali della Setta si è il tenere sempre viva la corrispondenza in una Roma, da cui ne teme i colpi più fatali. Vigilanza, o Roma, vigilanza ed attenzione gelosa su i passi ed i maneggi di queglino stessi ch'entrano nell'interno de' rilevanti affari. Non fia mai soverchia, nè eccedente la tua scrupolosità. *Vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini. 1. Cor. c. 16. v. 13.*

E voi o Sovrani, Principi, Governatori, Presidenti, Regni, Monarchie, Repubbliche, Dominazioni del Cristiano Mondo (1), sapete che il più fermo sostegno de' Domini si è l'osservanza della Divina Legge, ed il mantenere nel pieno suo vigore la Religione. La storia di tutti i tempi vi assicura che vacillarono i Domini, e rovinarono tosto gl'Imperj, quando si obbliò essere la Religione un capo principale del governo, e della sussistenza degli Stati. Quindi i Savj del Gentilesi-

(1) *Supplica ai religiosissimi Dominanti.*

mo, e gli antichi Filosofi persuadevano dover il Principe esser veramente Religioso e pio, acciocchè i sudditi siangli rispettosi, e guardinsi dal dare disgusto ad uno caro ai Dei. E Iddio stesso comandò già ai Re nel Deuteronomio, che fossero osservanti della Legge, e custodissero tutte le cerimonie e i più minuti precetti, per conservare una perpetua pace ed amicizia coi loro fratelli, quali non lasciano di essere i sudditi stessi con chi è destinato a loro sovrastare. Chi più Religioso e insieme più felice nelle guerre d'un Costantino Magno, d'un Ridolfo Conte d'Habspurg fatto Imperatore, degli Arciduchi d'Austria, Principi de' paesi bassi, dei Re di Spagna, dei Carleschi in Francia, dei Capetcichi pel favor prestato alla Religione, ed ai Vicarj di Gesù Cristo? La Religione, sì, la Religione è fondamento d'ogni Principato; perchè venendo da Dio ogni podestà, se non si gode la protezione del Cielo, ogn' altro fondamento sarà rovinoso. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam. Psalm. 126. v. 1.* Quindi saranno sempre gloriosi negli annali del Mondo: Teodosj, i Carli, i Comneni Paleologi; Ottone I., Ferdinando III., Francesco I., Casimiro II., Alfonso I., Matteo Visconte, Cosimo de' Medici il vecchio, Lorenzo, il Cosimo Gran Duca, e moltissimi altri di tal nome, e fama per la loro pietà, munificenza, donazioni, e favori prestati ai Romani Pontefici, alla Chiesa.

All' opposito, allora che mancò ne' Dominanti la Religione, e inferirono contro la Chiesa le

turbolenze, le guerre, le devastazioni misero in rivolta, ed in rovina e Re e Regni, e Monarchi e Monarchie. Non andiam lungo, fermianci in Italia. Quando fu invasa, depredata da' Saraceni, e messa a ruba e a sacco da' Barbari? Non vi volle meno per ritornarla nella sua quiete, e nel primiero suo splendore d' un Sergio II. di santissima vita, e d' un Enrico II. Imperatore di valor grande, e di pari pietà. E non è la Religione madre d' ogni virtù? non rende i sudditi ubbedienti al Principato, coraggiosi nelle imprese, arditi ne' pericoli, larghi ne' bisogni, pronti in ogni necessità della Repubblica? E tra tutte le Religioni, qual' è quella, che insegna e prescrive cotai doveri, e i vincoli più stretti d' un fedele vassallaggio al proprio Principe, se non la Romana Cattolica? Bel consiglio che diè Mecenate a Cesare Augusto. *Onora Dio perpetuamente conforme alle leggi antiche, e fa che gli altri facciano il medesimo. Odia e castiga quelli che faranno novità nelle cose divine; e ciò non solo per rispetto delli Dei, ma per quelli, che alterano la Religione, spingono molti all' alterazione delle cose, onde nascono congiure, sedizioni, conventicoli, e quanto si oppone al Principato.*

Italia Italia (1) indarno speri di astergere il tuo pianto, e rassettarti indosso il ricco e pomposo tuo manto, se non ti risvegli, e riconosci la cagion funesta delle tue sventure, che sono i tuoi peccati. Quanti de' tuoi indegni figli parlano

(1) *Esclamazione esortatoria all' Italia.*

oggidì col linguaggio della Setta, e scrivono sulle orme dei Capi Fazionarj del Giansenismo, e de' suoi Seguaci. L'inchiostro che adoperano non ispande che impostura, calunnia, e bestemmie ereticali. Non sono esagerazioni queste, non sono nò riscaldamenti di fantasia; sono prette verità che si dimostrano anche a' chi non sa leggere colla recente già seguita universale condanna degli *Opuscoli interessanti* di Prato e Pistoja, ed altri molti libracci vergognosi, li Autori de' quali, malgrado tutti gli elogi della Setta, saranno sempre memorandi per l'infamia e formeranno un monumento immortale ne' fasti de' ribelli e felloni; e chi ardì in faccia al sole scrivere tante sacrileghe e infernali menzogne ne' due obbrobriosissimi tometti *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare*, e i due svergognati Anti-Ecclesiastici degli *Annali* di Firenze, e tutti quanti imbrattati di tal pece, che si spacciano gran Teologi, de' quali non se ne ignora nome, professione, e vita. Italia dunque, se non chinerai riverente il capo al Vicario di Gesù Cristo, non rispetterai i Ministri dell'Altare, e le Persone Religiose, temi, temi, che i tuoi mali, e la cagione del tuo pianto diverrà sempre maggiore, e funestissima! L'esempio del passato e delle più luttuose vicende de' secoli ti convince il dover ben tosto rimettere nell'antico possesso di venerazione i Regolari, e le persone tutte dedicate al Santuario. Mira cosa ti è venuto di bene da quella soppressione intentata con tanto studio, con arte sì maligna, e con incessanti calunnie nerissime, e cosa puoi mai

dai famosi *Annalisti* portano la sicurtà della vera dottrina, e zelo. Se ti opporrai vigorosamente ai presenti, non avrai a piangere più a lungo, come quei della Francia, lo sregolamento, e la sedizione dei Giansenisti passati; e vedrai ben tosto ritornar la pace, l'abbondanza, le benedizioni del Cielo, le quali se non saranno temporali, saranno al certo eterne.

F I N E.



INDICE

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

N O T A

De' Libri, che trovansi vendibili nel negozio di Ottavio Sgariglia Stampatore in Assisi.

Storia del Pelagianismo tradotta dalla lingua Francese all' Italiana dedicata già dal suo Autore alla Santità di Clemente XIII Tom 2 Paoli 5

Processo Teologico sopra la Clausura de'Monisterj delle Monache di D Antonio Bonelli Arciprete di S Eufrosina contro Pio Cortesi Autore del libro intitolato La Monaca Ammaestrata nel Diritto, che ha il Principe sopra la Clausura, e nella libertà, che le rimane di ritornarsene al Secolo, soppresso il Monistero, e l' Istituto Pav 2.

Lo Spirito del Canonista', Autore del Libercolo intitolato lo Spirito della Corte di Roma, Londra 1733 Pav 2.

Sul sistema della Tolleranza Lettera di Monsig Vescovo di * * * indrizzata a Monsig Leopoldo Ab-Haj Vescovo di Konigsràtz. Edizione seconda; a cui si premette la Lettera Pastorale del med. Monsig Vescovo di Konigsgratz. Pav. 1., e mezzo

Rimostranza di Sua Eminenza il Sig Cardinale Giuseppe a Battian Arcivescovo di Strigonia alla Maestà di Giuseppe II tradotta dalla lingua latina. Pav. 1 e mezzo

Lettera in difesa d' alcuni Diritti riguardanti la Chiesa e la Religione da moderni Regalisti controversi. Pav. 2.

Denunzia Solenne fatta alla Chiesa, e a' Principi Cattolici di un anticristiano, e impudentissimo scartafascio stampato in Italia colla falsa data di Londra, e intitolato. il Dominio Spirituale, e Temporale del Papa, o siano ricerche sul Vicario di Gesù Cristo, e il Principe di Roma: Pav. 1.

re della Bolla Unigenitus Lettera Pastorale proposta a' Fedeli della sua Diocesi da Monsig Arcivescovo di Cambray. Tradozione dal Francese corredata di alcune note Pav. 2.

Le Frodi del Giansenismo usate già in Francia dai Quesnellisti, e ai dì nostri rinovate in Italia dai loro Seguaci segnatamente in Pavia, e Pistoja, ovvero Risposta degli Aneddoti indirizzata al loro Autore da Monsig Vescovo Lafiteau Vescovo di Sisteron volgarizzata da un zelante Ecclesiastico. Pav. 2.

Storia dell' Abate Pietro Trapassi Metastasio Poeta Drammatico corredata di molte note Pav. 3

Raccolta di molte lettere del medesimo Autore. P. 2.

